

I soldati non vogliono la continuazione della guerra Vogliono ritornare alle loro case

L'eco dell'andamento delle battaglie sul fronte orientale e in Africa; dell'annientamento dell'Armia e dei due terzi della truppe italiane in Libia, si è ripercosso di caserma in caserma ed ha generato tra i soldati la convinzione che la guerra è persa, che bisogna fare la pace.

«La guerra è persa, la sua continuazione è criminale quanto inutile. Bisogna fare la pace, questa ci eviterà la distruzione delle nostre città e villaggi, essa ci permetterà di ritornare alle nostre case», ecco come ragionano i nostri soldati.

Ma Mussolini non vuole la pace, il popolo italiano, per averla, **deve conquistarla**. In questa lotta per imporre la pace anche i soldati devono prendersi parte. Nelle caserme essi devono costituire dei piccoli gruppi. Questi gruppi devono agire subito, distruggere o guastare il materiale bellico, incendiare i magazzini e depositi. Nelle ore di libera uscita questi gruppi devono servirsi delle loro armi per scannare i loro veri nemici, i nemici del popolo italiano, i tedeschi ed i gerarchi fascisti che non paghi di aver trascinato il nostro paese in una guerra feroce ed ingiusta, di aver venduto l'Italia a Hitler, vogliono la continuazione della guerra per far distruggere il nostro paese e le nostre genti.

Già si verifica tra i soldati numerosi casi di diserzione, individuale e collettiva, che costringono il Ministero della guerra a diramare una circolare segreta a tutti i comandi di zona al fine di fronteggiare «la diserzione di militari che tende sempre più a prendere aspetti di massa».

Bisogna incoraggiare la diserzione, aiutare e ospitare, come già fanno molti bravi contadini, i soldati che disertano. I soldati che disertano devono disertare con le armi, possibilmente in gruppo ad intraprendere come fanno i partigiani e patrioti jugoslavi e francesi, la lotta armata nelle campagne e città, per liberare il nostro paese dai tedeschi e dai loro agenti fascisti.

I soldati disertano e scappano a casa

Da Treviso doveva partire un reggimento di fanteria per il fronte di Balcania; numerosi soldati costituirono dei gruppi di tre, qua tro e scapparono a casa. Uno di questi gruppi per arrivare nella sua regione ha dovuto percorrere 560 km.; esso viaggiava di notte; durante il giorno chiedeva ospitalità ai contadini i quali non si sono mai rifiutati di nascondere e dargli da mangiare.

Il Prefetto fa i suoi comodi I soldati soffrono il freddo

A Como il Prefetto squadrista Parenti doveva visitare la caserma del 67.º reggimento. Era atteso per le ore 9 e i reparti alle ore 8 erano già schierati nel cortile. Faceva un freddo cane, e i soldati, sottufficiali e ufficiali dovettero attendere il mascalzone signor Parenti sino alle ore 11,30.

Per attendere questo gerarca abbiamo preso molto freddo, ma in compenso abbiamo capito da che gente siamo diretti. Non appena questo farabutto di Prefetto se ne andò, abbiamo formato dei gruppi e dopo di avere gridato che volevamo tornare alle nostre famiglie e imprecato contro la guerra, abbiamo cantato in coro "l'Inno dei lavoratori" e "Bandiera Rossa". Gli ufficiali non osarono dire niente.

Un gruppo di soldati

Gli operai della FIAT si mettono al sicuro dai bombardamenti

Durante l'ultimo allarme sopravvenuto di giorno, gli operai della Fiat Lingotto (Torino), cessarono il lavoro e tutti uniti forzarono le porte dello stabilimento, travolsero i guardiani e andarono a rifugiarsi all'esterno essendo i rifugi della Fiat non sicuri.

Cessato l'allarme, gli operai che rientravano nello stabilimento per riprendere il lavoro, venivano insultati e spinti con modi bruschi dagli agenti. Al tentativo dei poliziotti di arrestare un operaio che protestava contro questi modi brutali, tutti gli operai insorsero, legnarono gli agenti e liberarono il loro compagno di lavoro.

Bravi gli operai della Fiat Lingotto.

Manifestazione per la pace

Il giorno seguente al bombardamento di Torino (13-2-43), nelle vie, nelle fabbriche e nelle case apparve un manifesto diretto ai Torinesi, nel quale si diceva che per evitare la distruzione della città e il massacro della popolazione bisognava andare in Piazza Castello a reclamare la pace e la libertà.

Centinaia e centinaia di uomini e donne torinesi, in quel giorno, sfilarono in Piazza Castello e nelle vie adiacenti per protestare contro la guerra.

Manifestino gettato dai russi ai soldati italiani

SOLDATI ITALIANI!

Una nuova offensiva è la morte inevitabile per ognuno di voi. Rifiutatevi di passare all'offensiva! Esigete di essere rimpatriati, di tornare alle vostre famiglie o d'aver prigionieri dei russi.

L'Ordine del Giorno n. 55 del 23 febbraio 1942 del Commissario del Popolo alla Difesa G. STALIN assicura a tutti i prigionieri la vita ed il ritorno in patria dopo la guerra.

Questo appello è seguito da un lasciapassare scritto in lingua italiana e russa; in esso si dice:

SOTTOSCRIZIONE

Totale precedente L. 59.919

Comp. della Stella Rossa	L.	32
Contadini dell'Astigiano	»	200
Gli amici dell'U. R. S. S.	»	25
Figli di Spartaco	»	180
B. per l'Unità	»	80
B. 5 per la sconfitta del fascismo	»	456
A. Mo.	»	73
A. Ca.	»	50
C. Co.	»	90
D. Mu.	»	100
D. Mu.	»	150
C. Co.	»	165
Viva il comp. Ercoli	»	16
Un futuro Partigiano	»	5
Viva l'U. R. S. S.	»	20
Viva il F. N.	»	170
B. B. C.	»	134
Per la Pace	»	30
Comp. per la libertà	»	50
Uno che è contro la guerra	»	50
Ricordando A. Gramsci	»	15
Vival'Unità	»	180
Due piccoli ind.	»	150
Gruppo cementisti	»	110
Fiat 2	»	216
Un militare	»	50
Mario e comp.	»	150
Fonditori	»	200
Viva l'azione immediata	»	834
Gruppo n. 2	»	180
Artigiano	»	130
Un professionista	»	30
Inneggando all'E. R.	»	50
Aiutiamo i Prigionieri Sovietici	»	40
Un rag.	»	50
Evviva Stalin	»	225
Gruppo n. 1	»	76
I rissuoli	»	100
Gruppo A - 3.º versam.	»	93
Due di Monc. contro un vile	»	7
Gruppo ribelli	»	25
Due cognati	»	25
N. N.	»	17
Un militare	»	50
Un catt. simp. dell'Innoc.	»	105
Due comp. della vecchia guardia	»	50

Sia il manifestino quanto la manifestazione ebbe una larga eco nella popolazione, la quale sempre più si persuade che solo l'azione può imporre la pace.

Le operaie scioperano

Dalla Toscana

Il 23 gennaio scorso, 300 operaie della S.A.F.F.A. (fabbrica di fiammiferi in Toscana), scioperarono durante un'ora e mezza per reclamare l'aumento di paga (percepivano da 7 a 8 lire al giorno).

Le autorità fasciste, compreso il vice-federale di Firenze, accorsero sul luogo per calmare le esigenze delle operaie, ma queste appoggiate anche dagli operai non cessarono lo sciopero sino a quando ottennero l'assicurazione che la loro paga sarebbe stata aumentata.

Dal Piemonte

Presso Fossano, in una fabbrica di salumi, le operaie - circa un centinaio - si misero in sciopero per protestare contro i salari di fame. Il padrone fece intervenire i carabinieri per intimidire la maestranza, ma le operaie non si lasciarono intimidire, ripresero il lavoro soltanto quando il padrone diede l'assicurazione che avrebbe concesso un aumento sulla paga.

Ogni soldato italiano ha il diritto con questo lasciapassare di attraversare il fronte e darsi prigioniero ai russi. Ogni combattente dell'Esercito Rosso e ogni cittadino sovietico deve accompagnarlo al più vicino comando dell'Esercito Rosso.

Il comando dell'Esercito Rosso garantisce al prigioniero la vita, un buon trattamento e il ritorno in patria dopo la guerra.

Infine questo manifestino raccomanda ai soldati italiani:

DANDOTI PRIGIONIERO ALZA AMBE LE MANI NON TI SPARERA' NESSUNO.

Preghiamo i nostri lettori di dare la più ampia diffusione, magari trascrivendolo, al testo di questo manifestino, specialmente tra i soldati.

PER L' "UNITÀ"

Famiglia innegg. all'A. R.	L.	25
Operai biellesi	»	490
Un contadino	»	100
Op. Imp. Cont. di B.	»	500
A nome del figlio	»	100
Un arig. astig.	»	310
Operai e cont. astig.	»	690
Gruppo 106	»	100
Per Torino libera	»	25
Gruppo A. Gramsci	»	100
Seltore C. A. - 2.º vers.	»	1500
Gruppo 909	»	300
Gruppo 907	»	350
Salut. il comp. Stalin - 2.º vers.	»	500
Gruppo comp. rimessi sulla buona strada	»	1906
G. c. R. Stalin	»	620
Gruppo n. 2	»	325
A. C. per la causa comune	»	200
Dai paracadutisti	»	110
Comp. dell'F. M. A. innegg. a Stalin	»	40
Libero pensiero	»	25
Gruppo comp. Torinesi commemorando A. Gramsci	»	10
Gruppo A. C. - 2.º vers.	»	115
C. M. 14	»	10
Un comp. e 4 comp. - 2.º vers.	»	40
Gruppo operai idraulici	»	50
Due compagne	»	20
Una compagna - 1.º vers.	»	5
Gruppo Kronstad	»	100
C. d. S.	»	101
Viva Stalin	»	25
Giovane compagna	»	20
Un commerciante	»	25
Un panettiere	»	10
Gr. contad. gridando W l'Eserc. Rosso	»	50
Un sarto	»	30
Un caldaio	»	10
A mezzo artigiano calzolaio	»	320
Un ciabattino	»	65
Un mugnaio	»	20
A mezzo piastrellaio	»	30
Un gruppo ind. del vetro	»	72
Gruppo ferrovieri ricord. Berruti	»	50
Gruppo operai ferriere	»	30
Amici III Intern. Com.	»	46
Viva Stalin	»	29
Signorina C.	»	20
Puro sangue	»	70
B. B. C. - 2.º vers.	»	190
B. B. C. - 3.º vers.	»	189,50
Plaudendo all'Unità	»	160
Per l'Unità B. - 2.º vers.	»	80
Due compagni	»	25
Ammiratori di Timocenko	»	70
Amici del figlio di Stalin	»	60
Gruppo "Avanti"	»	100
Malnutriti del regime	»	100
Lettori dell'Unità e Scintilla	»	90
Per l'Unità da B. - 3.º vers.	»	150
Un comp. della prima ora	»	10
Un ingegnere r.	»	50
Amici della Libertà	»	100
Amici dei Partigiani	»	75
Per l'aiuto alla Rep. Sov.	»	100
Due amici	»	70
Un riabilitato	»	10
Per la nostra liberazione	»	20
Stanchi del tallone di ferro fascista	»	25
Stanchi del fascismo	»	110
C. A.	»	100
Viva l'Unità	»	50
Gruppo di soldati partenti per l'URSS	»	50

TOTALE L. 76.962,50

Sottoscrivete!

Sottoscrivete!

Chi ha fatto perdere all'Italia l'impero, la guerra la sua posizione di nazione rispettata e che non ha ancora trovato il coraggio d'impiccarsi? MUSSOLINI!

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Impediamo la partenza di altre truppe italiane per il fronte orientale!

Commemoriamo il XXV Anniversario dell'Esercito Rosso iniziando in Italia la lotta armata per la Pace e la Libertà

Grande giornata per l'Unione Sovietica! L'Esercito Rosso compie il suo XXV Anniversario.

Venticinque anni fa, il 23 febbraio 1918, le prime unità regolari affrettatamente costituite dagli operai di Leningrado, davano una prima cocente disfatta all'imperialismo tedesco. Quel giorno fu considerato come il giorno della nascita dell'Esercito Rosso.

Negli anni 1918-21, furono respinti tutti i tentativi dell'imperialismo di soffocare la nascente Repubblica Socialista. Dopo aver protetto per vent'anni il lavoro di edificazione pacifica compiuto nell'U. R. S. S., oggi l'Esercito sovietico si trova ancora una volta faccia a faccia con l'esercito pre-done tedesco, e lo batte, lo sconfigge, lo costringe ad abbandonare la preda.

Ma oggi il giorno dell'anniversario dell'Esercito Rosso è diventato una solennità mondiale, una festa internazionale.

I ministri britannici, i rappresentanti della grande Repubblica stellata, i rappresentanti di tutti gli Stati che lottano per la loro indipendenza, tutti i popoli liberi rivolgono il loro saluto e augurio all'E. R.

Perché questo plebiscito universale, perché questa selva festante di bandiere si leva da tutto il mondo per esprimere riconoscenza, entusiasmo verso l'E. R.?

Stalin, Comandante Supremo delle Forze Armate dell'U. R. S. S., lo ha detto, il perché, nel suo Ordine del Giorno: «L'E. R. è l'esercito che difende la pace e l'amicizia dei popoli di tutti i paesi, non è stato creato per conquistare terre altrui, ma per la difesa delle frontiere del paese sovietico».

Da venti mesi l'E. R. è impegnato in una lotta a morte contro le forze armate dell'imperialismo tedesco.

Quante cose si sono cambiate in questi venti mesi!

Ricordiamo quale era la situazione nel giugno 1941. Le Divisioni tedesche avevano conquistato l'Europa e 11 popoli europei avevano perduto la loro indipendenza, subivano l'oltraggio dell'occupazione hitleriana e il saccheggio delle armate tedesche.

In Italia, il popolo italiano vedeva il regime fascista mettersi sotto la protezione di Hitler e trasformare l'Italia in umile vassallo. Nel mondo regnava il terrore; si credeva fermamente la sciocca leggenda dell'invincibilità di Hitler.

Oggi, tutti sanno che gli eserciti di Hitler non sono invincibili, essi sono già stati battuti, e lo saranno ancora; i conquistatori saranno cacciati, verrà ristabilita l'indipendenza europea. Oggi gli Stati ne sono sicuri, e anche il popolo italiano è sicuro che il regime della bancarotta ha i giorni contati, e che la conquista della libertà sta nella sua lotta armata. Il sacro vento della lotta per la libertà spira in tutti i paesi della vecchia Europa.

Chi ha operato questo cambiamento radicale? **L'Esercito Rosso.**

Per tutto questo tempo, non essendo ancora aperto il 2.° fronte l'E. R. ha sostenuto da solo la sua lotta; ha resistito alla potente pressione tedesca nel 1941, ha tenuto testa al formidabile sforzo di guerra del 42, ed ora, in tre mesi di offensiva, ha cominciato a cacciare i tedeschi dal suo territorio.

Perché in questi tre mesi i tedeschi sono stati sconfitti, quale è la causa della loro disfatta?

A questa domanda risponde Stalin: «I rapporti di forza sul fronte orientale sono cambiati. La Germania fascista diventa sempre più debole, mentre l'Unione Sovietica sviluppa sempre più le sue riserve. Solo negli ultimi tre mesi i tedeschi hanno perduto 7000 carri armati, 4000 velivoli, 17.000 cannoni. Essi si varranno di tutti i mezzi per coprire queste perdite, **ma ormai il tempo lavora contro di loro.**

In venti mesi di combattimenti difensivi e offensivi l'E. R. ha messo fuori combattimento 9 milioni di uomini, di cui non meno di 4 milioni di uccisi. Hitler farà di tutto per calmare queste perdite, **ma il tempo lavora contro di lui.**

E' passato il tempo che la Germania era superiore per la sua strategia. L'E. R. ha elaborato la sua strategia e la sua tattica in questi venti mesi. Lo provano le operazioni militari, come quella che ha portato il nostro esercito alla annientamento della 1.ª Armata di Stalingrado».

L'Ordine del Giorno di Stalin che indica queste tre cause della sconfitta tedesca, dimostra e ribadisce ancora una volta l'inevitabilità della disfatta hitleriana.

Ma si deve tenere presente come è stata creata questa situazione. Questa nuova situazione è stata creata attraverso venti mesi di lotta accanita dai soldati, dagli ufficiali, sottufficiali, dal popolo sovietico.

In questa lotta l'E. R. ha salvato la libertà del mondo intero; l'Europa e il mondo hanno il dovere di provare tutte le riconoscenza per l'E. R.

Invece in Germania si agita lo spauracchio del pericolo bolscevico. L'E. R. è alieno da ogni

scopo di conquista, esso non si impadronirà nemmeno di un metro di territorio che non appartenga al suolo sovietico. Ma ai tiranni l'E. R. ha giurato di combattere fino al loro totale annientamento.

Evviva il glorioso Esercito Rosso!

Venga presto il momento in cui tutti i paesi democratici e tutti i popoli liberi uniranno il loro al suo sforzo!

Allora l'incubo del fascismo scomparirà per sempre come un cattivo sogno, e tutti i popoli riprenderanno la loro marcia, liberi, padroni del loro destino!

P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Presidente del Partito Comunista d'Italia

IL NEMICO PRINCIPALE E' IL NAZI-FASCISMO

Fino a qualche tempo fa i briganti nazi-fascisti concentravano il fuoco della loro perfida propaganda contro i paesi democratici, essi denunciavano questi paesi come plutocratici ed ebraici. Da quando l'offensiva vittoriosa dell'Esercito Rosso spinge la Germania sull'orlo della catastrofe, Hitler, Goebbels ed i loro sottocodice Apellius, Ansaldo si rivolgono piagnucolosamente ai paesi europei, e nientemeno che all'Inghilterra ed all'America e dicono «vedete come sono forti questi russi, intervenite prima che questi maledetti ci facciano a pezzi».

Sotto la sferza dell'Esercito Rosso i cani rabbiosi nazisti guaiscono come cuccioli. Essi che fino a ieri osavano ancora proclamare apertamente il loro programma d'azione stabilito sull'odio delle razze, il dominio delle nazioni, l'asservimento dei popoli, le conquiste territoriali, l'asservimento, il saccheggio e la distruzione dei paesi conquistati, l'annientamento delle libertà democratiche, lo stabilimento in tutta l'Europa del regime hitleriano, oggi, chiamati a render conto delle loro atrocità, dei loro misfatti, tentano far credere che la Germania imperialista è un innocente agnellino di pace, che non ha mai voluto nuocere a nessuno.

Al tentativo dei nazisti di sottrarsi alla giusta punizione, i capi dei paesi alleati hanno già dato la risposta con le dichiarazioni che hanno seguito il convegno di Casablanca: **la guerra sarà combattuta senza esitazioni, fino alla capitolazione totale dei paesi d'asse.**

La vera civiltà europea, creata attraverso gli sconvolgimenti portati dal Cristianesimo, dalle Rivoluzioni francesi e inglesi, dal Liberalismo, dal Socialismo e dalla Rivoluzione Russa d'Ottobre, e che si basa sul principio che tutti gli uomini sono eguali e hanno il diritto alla libertà; che tutte le nazioni hanno il diritto all'indipendenza; che tutti i popoli hanno il diritto ad una giustizia sociale più alta, **sa che ogni vittoria sovietica è una vittoria dell'Europa e della civiltà.**

Il nemico principale dell'Europa è il nazismo, è il fascismo. Tutti gli italiani progressivi devono sapere che per evitare all'Italia ed a loro stessi inutili sofferenze, bisogna finirle una volta per sempre con la barbarie nazista e fascista, e che per questo bisogna unirsi nel F. N. d'A. per cacciare dall'Italia i tedeschi ed i loro agenti, conquistare la pace, l'indipendenza, il pane e la libertà.

L'annientamento dell'A. R. M. I. R.

Le 10 Divisioni italiane sul fronte russo non esistono più. Le 10 Divisioni italiane hanno trovato la stessa fine delle 20 divisioni rumene e delle 13 ungheresi.

Esse avevano avuto ordine di morire per servire di copertura all'esercito tedesco in fuga.

Bersaglieri e alpini sono morti, centinaia e centinaia di soldati sono caduti maledicendo al duce ed ai gerarchi, che hanno mandato i soldati a combattere contro un paese che non è mai stato nostro nemico e il cui popolo sa difendere la patria fino all'ultimo contro l'imperialismo teutonico.

Per mesi i propagandisti fascisti hanno cantato il genio di Hitler, la strategia dei suoi capi militari, ma i soldati delle 10 Divisioni italiane sul fronte russo hanno trovato la realtà, hanno constatato come tutte la grandezza strategica dei ge-

nerali hitleriani non fosse che il genio di banditi che distruggono e devastano di fronte ad un avversario inferiore, ma rimangono disorientati e battuti quando vengono attaccati a loro volta.

Mussolini non potrà sostituire l'A. R. M. I. R., se noi italiani ci opporremo uniti con la forza.

Impediamo che i soldati italiani vadano a combattere sul fronte della guerra per aiutare i tedeschi.

Saluto all'ITALIA LIBERA

Abbiamo ricevuto il primo numero (Gennaio 1943) del giornale clandestino "L'Italia Libera", organo del Partito d'Azione.

Il Partito Comunista d'Italia e L'Unità salutano la fondazione del Partito d'Azione e la comparsa dell'Italia Libera. L'iniziativa degli uomini che hanno dato vita a questo nuovo movimento trova nei comunisti italiani i più calorosi incoraggiamenti.

Su molti punti del programma del Partito di Azione il nostro Partito non nasconde il proprio disaccordo; ma fedeli al principio di mettere tutto in opera per favorire l'unione di tutti i partiti, i movimenti, le organizzazioni che in questo storico momento sorgono o risorgono per condurre la nazione alla lotta contro la guerra e la tirannia hitleriano-fascista, **noi intendiamo rilevare ciò che ci unisce, e non ciò che ci divide dal Partito d'Azione.** Nell'appello che questo Partito rivolge agli italiani c'è la base per una solida e sincera intesa non soltanto con noi comunisti, ma anche con tutti gli altri aggruppamenti politici che lavorano al consolidamento e all'allargamento del **Fronte Nazionale d'Azione**, che deve diventare lo strumento unitario di lotta per la conquista della pace e delle libertà distrutte dalla ventennale tirannide fascista.

Si, il compito che il popolo italiano deve assolvere e, come dice l'appello del Partito d'Azione, "l'arrestare il Paese nella sua corsa verso l'abisso", e di imporre "la pace immediata, la decadenza del regime autoritario, l'instaurazione di un regime fondato sulle libertà civili e politiche e sugli Istituti rappresentativi della pubblica opinione". Il nostro Partito, fin dall'inizio della guerra, ha posto la questione in questi stessi termini, e si compiace che questo obiettivo stia diventando sempre più chiaro a tutte le forze politiche che si destano alla lotta. In questa comunità di intenti c'è la base per larghi ed efficaci accordi i quali rispettando l'autonomia politica e l'indipendenza organizzativa di ogni partito, decupleranno le forze di ciascuno e di tutti, ridando al popolo italiano quella fiducia che solo un movimento unitario può far risorgere nelle coscienze e che è indispensabile condizione di vittoria.

Ogni MARTEDI - VENERDI - DOMENICA alle ore 20.20 sulla lunghezza d'onda 33.67 ascoltate:

MARIO CORRENTI

Studiate e fate leggere L'UNITÀ

**ALL'ESERCITO ROSSO
AI POPOLI DELL'UNIONE SOVIETICA
AL COMPAGNO STALIN**

In occasione del XXV Anniversario dell'Esercito Rosso, il Partito Comunista d'Italia vi invia, a nome della classe operaia italiana, il suo entusiastico e fraterno saluto.

Nato per difendere le conquiste della grande Rivoluzione d'Ottobre contro le imprese aggressive del brigantaggio imperialista, educato al principio leninista-staliniano di servire la causa della pace e dell'indipendenza nazionale, l'Esercito Rosso sta oggi dando al mondo intero la prova di un eroismo che non ha riscontri. Con uno slancio sublime, con un ardore e una capacità di manovra formidabili, l'Esercito Rosso - guidato dalla genialità di Giuseppe Stalin - sta prendendo alla strozza le orde dei criminali che già si credevano vittoriosi e che oggi mordono la polvere delle più recenti disfalte.

I comunisti italiani nell'ora storica che il mondo sta attraversando, vi dichiarano solennemente che, spronati dal vostro esempio, metteranno tutto in opera per collaborare con tutti i mezzi a spezzare la macchina di guerra che un pugno di miserabili avventurieri ha lanciato contro di voi, fino al raggiungimento della comune vittoria.

Il P. C. d'Italia

La Giornata Internaz. delle Donne

L'8 Marzo ricorre la Giornata Internazionale delle Donne. In tutti i paesi, quest'anno la Giornata Internazionale delle Donne deve assumere il carattere di una giornata di lotta contro la guerra nazi-fascista, per la pace.

Anche in Italia le donne dovranno manifestare per la pace separata, contro il fascismo. Nelle fabbriche esse dovranno esigere l'aumento dei salari (ad uguale lavoro uguale salario) sospendere, rallentare e sabotare la produzione. Nei mercati, nelle strade bisogna che le donne manifestino per l'aumento della razione-base del pane e dei grassi e di tutti i generi di prima necessità. **Tutte unite esse debbono reclamare la pace e l'immediato ritorno a casa dei loro parenti soldati;** tutte unite esse debbono impedire che altre truppe vengano inviate al macello.

I fascisti onesti devono marciare col popolo

In una cittadina del Piemonte, le gerarchie fasciste impaurite dal malcontento degli operai, convocarono gli squadristi, e, facendo loro un discorso sui loro "compiti" e "doveri" verso la patria e il fascismo, diedero direttive per la ricostruzione delle squadre d'azione, dicendo che bisognava riprendere il manganello per fare intendere ragione ai malcontenti.

Il capo degli squadristi locali rispose: "Noi siamo disposti a riprendere il manganello ma per servirne contro quelli che ci hanno ingannati e portati alla situazione nella quale ci troviamo e non contro gli operai i quali soffrono tanto di questa situazione".

Malgrado tutti i loro sforzi i gerarchi non riuscirono a formare la squadra, ma non si diedero per battuti. Difatti alcuni giorni fa gli squadristi vennero convocati e dissero loro che sarebbero stati armati di fucili per il caso che si trovassero nella eventuale necessità di difendersi personalmente.

Gli squadristi rifiutarono i fucili dicendo che non si sentivano per niente in pericolo.

Gli squadristi hanno fatto bene a rifiutare di bastonare gli operai, ma debbono fare di più e **debbono accettare le armi** e schierarsi risolutamente dalla parte degli operai, dei contadini e dei lavoratori in generale i quali soffrono delle conseguenze di 20 anni di fascismo e della guerra antinazionale e mettersi con le armi al loro servizio.

Soldati che ci scrivono

Cara UNITÀ,

Dopo più di un mese che siamo richiamati, il 50 per cento di noi si è ancora sprovvisti del corredo militare e vestiamo ancora i nostri abiti. Per tre settimane ci hanno fatto dormire per terra sulla paglia ed ora dormiamo su dei cavalletti di legno senza lenzuola e con una sola coperta. Quando ci pagano la decede trovano sempre qualche pretesto per trattenerci qualche lira. Il rancio è poco e pessimo. Gli ufficiali, salvo qualche eccezione ci trattano male. Essi non vogliono che si faccia sapere ai borghesi che noi siamo ancora sprovvisti di vestiti.

Fra noi soldati vi è un forte malcontento, e tutti quanti si spera che al più presto finisca la guerra. Non esiste nessun spirito di corpo e gli ordini si eseguono di mala voglia.

Un gruppo di richiamati

Le mense aziendali devono essere controllate dagli operai

Il giorno 6 febbraio, alle Officine C. G. E. di Monza, circa 50 operai furono colpiti da intossicazione viscerale, per aver mangiato carne avariata servita alla mensa aziendale. Alcuni di questi operai dovettero essere ricoverati d'urgenza allo Ospedale, perchè in gravi condizioni.

E' doloroso che si abbiano a lamentare sovente simili fatti. Ma non basta la constatazione ed il lamento; bisogna agire per evitarli.

Per evitare il ripetersi di simili mali, bisogna che la gestione della mensa passi nelle mani di una commissione operaia, liberamente eletta dagli operai.

Un lettore dell'Unità

L'assistenza ai colpiti dai bombardamenti

Molti abitanti di Milano che nel recente bombardamento ebbero la casa distrutta, e che per colpa di Mussolini si trovarono da un giorno all'altro sprovvisti della casa, si recarono dalle autorità fasciste per ottenere un aiuto, ma queste se ne disinteressarono, li inviarono dai sorveglianti (guardie municipali) e questi diedero loro un buono valevole per un pasto da consumare in trattoria.

I sinistrati dei bombardamenti devono formare dei Comitati per imporre al governo l'immediato risarcimento dei danni e perchè dia un sussidio giornaliero di 35 lire per ogni persona e non dei buoni che i trattori rifiutano

SOTTOSCRIZIONE PER L' "UNITÀ"

Totale precedente L. 76.962,50		L. 7,50	
Un entusiasta del P. C. d'Italia - II. vers.	L. 25.000	N. 2 operai	L. 7,50
Impiegato aziendale	25	N. 1 democratico	10
Gruppo di amici	250	O. G.	20
Sempre battagliera	35	B.	11
C. R.	45	Inseparabili	155
Una donna per la libertà	10	C. M.	5
Una madre per il figlio cond. politico	10	Gruppo Leninista	87
Ricordando il fidanzato	20	Vinceremo noi	100
Ricordando il fratello	20	Gruppo operai Breda	100
Una piccola che ama i russi	10	I saffarini	53
Viva l'Unità - II vers.	75	Perseguitato S. V. S.	20
Ricupero per la giusta causa	2.000	Quattro C. V. S.	30
Operai e contadini	80	Bicch.	10
Proletari unitevi	60	B. Ca.	100
Un gruppo operai aeronautica	128	C. Co.	110
R. P.	120	Forza comp. che l'avvenire è nostro	100
Uccel di Bosco	50	Si spezzano ma non si piegano	40
O. e C.	80	B. 5 - R. S.	205
P. U.	60	Liberi e forti	30
Operai della Breda	40	Solidali all'Unità	100
Impiegato della Breda	10	Un artigiano	50
Gruppo impiegati fedeli alla lotta	80	Gruppo vecchi compagni P. M.	90
contro il fascismo	80	Comp. Stella Rossa	75
Ex detenuti politici	132	Gli amici dell'URSS	30
Metallurgici rivoluzionari	132	Tre comp.	15
Gruppo Gall. - I vers.	1.137	I telefonisti	20
Simp. impr. e cogn.	200	Un fornaio	20
4038 M. A. R.	20	Un gruppo operai O S V A	20
Occasione presa Tripoli	5	Per la Libertà	10
Per la Libertà	20	Un elettricista	10
Vecchi comunisti	190	Comp. milanesi	20
L'usign. e padr.	20	Pietro e comp.	92
Viva l'Unità	50	Comp. ticinese	5
Viva Gramsci	40	Comp. veneto	5
Viva il 2.o fronte	65	Caro A.	10
Puro sangue - II vers.	50	Fronte Nazionale	27
N. M.	40	Cirillo	100
Un comp. soddisfatto	30	Gino	50
Quelli dell'Innocenti	55	Gr, tecnici per la liber. di Stalingrado	60
Gruppo operaio auspicando all'URSS	35	Operai Fiat	579
Un mutilato per l'U. S.	205	Quattro comp.	35
Un operaio	10	Ricordando i nostri eroi:	
Avanti alla lotta	100	Gramsci	10
Organizzazione B.	6.000	Sozzi	10
Italia Libera	10	Lo Sardo	10
La moglie di un condannato	10	Picelli	10
Un comp. A. V.	10	Soretti	10
Un Libentario	5	Gobetti	10
Gruppo A. - IV vers.	190	Gobetti	10
Gruppo S. A.	61	Ricordando i comp. fucilati a Parigi	
Gruppo S. T. M.	120	nel 1942:	
Gruppo Torinese A. E.	50	Della Maggiore	10
Gruppo Torinese P. I.	50	Buzzi Mario	10
Gruppo S. T. S.	28	Richard	10
Gruppo comp. S.	73	Ricordando mio marito	50
A mezzo comp.	45	Gruppo operai 2	124
A. T. 15	30	M. V.	200
I. P.	33	Mario e C.	160
M. C.	50	F. M.	50
Sempre fedele	10	M. V.	200
B. S. F.	45	Sezione F, n. 1	286
Solidale	40	I tre	10
Viva la Russia	200	Agir	50
Gruppo operaio aut. Fos. P.	55	Vecchio comp.	10
Macellaio	30	Torino	5
Esercente	10	1, S C M	35
Compagno	4	2, S C M	45
Odesa	20	3, S C M	46
Viva la vittoria	70	Primo Gruppo	180
Auspicando la Rivoluzione	184	Per l'Unità, P.	50
La liberazione dal tallone fasc.	50	Un chimico	50
Un gruppo antif.	44,50	Un invalido	10
Un meccanico n. 15	20	Un antifascista	10
Gruppo operaio Fiat	10	Gruppo L. B. 1.o	100
Un ribelle	11	Giuseppe e fratello	500
Piccolo pioniere	5	Viva l'Italia S.	50
P. F.	11		

TOTALE L. 120.175,50

Vogliamo che le 192 ore e il caro-vivere siano pagate a tutti gli operai!

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Impediamo la partenza di altre truppe italiane per il fronte orientale!

SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTÀ'

EVVIVA GLI SCIOPERANTI DI TORINO

Dal 5 Marzo nelle fabbriche di Torino - alla Fiat Mirafiori, alla Grandi Motori, alla Westinghouse, alla Nebiolo, alle Officine di Savigliano, alle Ferriere Piemontesi, alla Microtecnica, alla Pirotecnica, all'Aeronautica, alla Villar Perosa e in molti altri stabilimenti - oltre 100.000 operai scioperano. Da più di una settimana, alle dieci d'ogni mattino, si spengono nei reparti i fragori delle macchine, lo stridore delle lime, il rimbombo dei martelli; si arrestano gli sforzi muscolari, si rilassa la tensione nervosa del lavoro a catena; i volti si levano dignitosi ed energici dalle macchine e dai banchi; le braccia si incrociano: **SCIOPERO!**

Una massa imponente di uomini, che il fascismo credeva di aver ridotti a della miserabili appendici delle macchine e degli strumenti, afferma con un atto unanime e deciso la sua dignità, la sua forza, il suo diritto.

Nessuna legge, nessun decreto, nessuna manovra ha potuto arrestare fin'ora questo grandioso movimento. I tentativi del Segretario provinciale dei Sindacati Fascisti, Balletti, del Federale e del Prefetto che ha fatto penetrare la polizia-taglia negli stabilimenti, non hanno potuto piegare la ferma decisione degli operai di Torino, non hanno potuto rompere i solidi legami che uniscono nella lotta gli operai di ogni tendenza politica, di ogni fede religiosa. L'intervento di questi gerarchi non ha fatto che rivelare alle masse le loro funzioni di agenti dell'hitlerismo, di nemici del popolo, di traditori della Patria.

Per che cosa scioperano, che cosa vogliono gli operai di Torino?

Essi rivendicano che le 192 ore dello sfollamento siano pagate indistintamente a tutti gli operai; un caro-vita adeguato allo scandaloso aumento dei prezzi; delle razioni di pane, carne, grassi corrispondenti al minimo fisiologico. Essi scioperano dunque per delle rivendicazioni sacrosante; essi scioperano per scuotere dalle loro spalle, e da quelle delle loro famiglie, il peso insopportabile delle privazioni, dei sacrifici, della fame che la guerra di Hitler e Mussolini rovescia sulle masse popolari.

Colla loro azione ferma e coraggiosa gli operai di Torino stanno dimostrando che la classe operaia, quand'è unita, può tener testa, in qualsiasi situazione, alla tracotanza dei profittatori di guerra e alla repressione fascista. Ma l'unità di lotta, il coraggio e la fermezza della classe operaia non possono restare una manifestazione locale; queste virtù proletarie debbono estendersi agli operai di tutta Italia per poter sventare i piani di affamamento dei pescicani e dei gerarchi.

Una cosa s'impone dunque con urgenza: **l'intervento nella lotta - collo stesso metodo dello sciopero - degli operai di Milano, di Genova e di tutti i centri industriali della Penisola.**

Le rivendicazioni per cui scioperano gli operai di Torino sono comuni e sentite dagli operai di tutta Italia; **l'estensione del movimento permetterà alla classe operaia italiana di conseguire una vittoria decisiva.**

Non c'è un minuto da perdere: **in ogni fabbrica d'Italia il lavoro deve cessare**, non soltanto per un atto di solidarietà col proletariato

I SOLDATI ITALIANI NON DEVONO PARTIRE PER IL FRONTE ORIENTALE

L'Ordine del Giorno di Mussolini all'VIII Armata italiana, che è stata fatta sterminare sul fronte orientale per i tedeschi, è un atroce insulto ai morti sacrificati per conto di Hitler nelle steppe del Don. Solo Mussolini poteva spingere il suo tradimento verso la Patria fino a questi estremi.

L'VIII Armata italiana composta dal fiore della nostra gioventù, non esiste più. Dichiarazioni di ufficiali e soldati dell'VIII Armata, miracolosamente superstitti, concordano nel dichiarare che essa non solo è stata battuta ma annientata.

Il colonnello Mario Bianchi della Divisione «Ravenna», caduto prigioniero dei combattenti rossi ha dichiarato che del suo Reggimento che si componeva di 3000 uomini, al 19 Dicembre, in un solo giorno di combattimento, ne rimanevano ancora 300. Tutti gli altri furono uccisi.

Il colonnello Giovanni Colchini del 37.º fanteria, ha dichiarato che già nel mese di Ottobre il suo Reggimento era ridotto a 1800 uomini. Ricostruito in parte, molti uomini morirono di freddo durante il mese successivo, finché iniziata l'offensiva sovietica, il 37.º fu completamente disfatto.

«La disfatta dell'Armira supera quella di Caporetto», ha dichiarato Luigi Longo comandante della 3.ª Divisione motorizzata.

Solo Mussolini, che al tragico inganno e tradimento osa aggiungere la beffa dell'Ordine del Giorno, può esaltare un'impresa così disastrosa come l'invio dell'VIII Armata contro un paese che non aveva mai minacciato l'Italia.

Nella nostra storia patria sono fissate a lettere d'oro, sono impresse nei cuori di tutti gli italiani le imprese come quella delle **Cinque Giornate di Milano**, ma sono maledette le aggressioni contro paesi che lottano per la loro indipendenza.

Mussolini mentre nasconde al Paese che l'VIII Armata è stata annientata, afferma, con cinismo, che le unità dell'ARMIR saranno riorganizzate e completate.

Mussolini con il suo O. d. G. si propone di fare accettare al nostro popolo le nuove esigenze di Hitler portate a Roma dal commesso irreggiatore della morte, signor Ribbentrop (Rubentrop!). Mussolini con il suo O. d. G. vuole preparare il

torinese, ma perché gli interessi della classe operaia italiana lo esigono.

Gli scioperi di Torino sollevano delle ondate di simpatia e di speranza in tutti gli strati del popolo italiano; essi hanno l'appoggio di tutta la Nazione che vuol farla finita colla guerra e col brigante di Palazzo Venezia che ha venduto l'Italia ad Hitler. Gli scioperi di Torino assumono in questa situazione un'importanza straordinaria: essi possono diventare il punto di partenza di lotte popolari imponenti ed irresistibili per **il Pane, la Pace e la Libertà.**

Paese all'invio sul fronte orientale di altre centinaia di migliaia di giovani vite italiane.

Impediamo che altre centinaia di migliaia di italiani siano inviati sul fronte orientale a sacrificarsi e a morire come quelli dell'Armira a profitto dei tedeschi.

I soldati italiani non devono più partire né per il fronte orientale, né per altri fronti. Essi devono essere restituiti alle loro famiglie.

IL FRONTE NAZIONALE

Il capovolgimento della situazione militare a favore delle Nazioni Unite solleva ovunque una ondata di entusiasmo, imprime alle forze progressive di tutti i paesi occupati dai briganti hitleriani, nuovo slancio alla loro lotta di liberazione.

Nel nostro Paese il fronte interno sta scricchiolando, sia dal punto di vista dello stato d'animo delle masse come delle risorse di cui dispone il regime per correre ai ripari.

E' in tale situazione che sorgono e risorgono nel nostro Paese i partiti e le organizzazioni, i movimenti e le correnti di opinione anti-fascista, che sovente hanno come basi programmatiche soluzioni per il **dopo-fascismo**, senza tenere abbastanza conto del fatto, triste ma inoppugnabile, che il **fascismo non è ancora caduto** e che perciò il **dopo-fascismo** resta ancora una meta da raggiungere, da conquistare.

Chi non vede che **il domani** è il figlio dell'**oggi**, non può neppure vedere e quindi riconoscere che senza la partecipazione diretta del popolo alle lotte decisive che stanno oggi di fronte alla nazione, vi potrà forse essere un dopo-fascismo che non avendo però avuto per protagonista le masse popolari sarà pieno di gravi conseguenze storiche, politiche ed economiche per il nostro Paese.

Il popolo italiano non deve essere sospinto a rifugiarsi in un atteggiamento opportunistico, ad aspettare passivamente la vittoria delle Nazioni Unite. I partiti e i movimenti antifascisti avrebbero ben torto di non fare tutto quanto è possibile per vincere **l'inerzia dell'attesismo**, la quale, tra l'altro, porterebbe a ridurre a ben poca cosa la loro funzione di **domani**.

Gli obiettivi che stanno oggi di fronte al popolo italiano sono fissati dal dovere che abbiamo noi tutti di **salvare il Paese dalla catastrofe totale prima che sia troppo tardi.**

Ciò significa che le avanguardie coscienti dei vari strati sociali che compongono la Nazione, devono unire la loro forza nel F. N. d'A. per portare le masse su cui esercitano la loro influenza politica, alla lotta per la **pace separata immediata dell'Italia, per provocare la rottura della mostruosa alleanza con la Germania hitleriana imposta da Mussolini al Paese, per l'abbattimento del regime fascista e la conquista della libertà democratiche.**

RAZIONAMENTO, PREZZI E SALARI

Le condizioni di vita della classe lavoratrice nel nostro paese sono molto gravi.

Dal 1940 il salario e gli stipendi dei lavoratori sono stati bloccati, mentre durante lo stesso periodo di tempo i prezzi dei generi di largo consumo sono aumentati in media del cento per cento.

Le misure di razionamento dei generi alimentari sono state di volta in volta sempre più inasprite, al punto che oggi in Italia la razione-base del pane, carne e grassi è molto inferiore a quella dei tedeschi, e il suo consumo sviluppa appena 954.2 calorie mentre secondo i dati forniti a suo tempo dall'Ist. Naz. Fasc. Prev. Soc., per poter condurre un'esistenza normale occorrerebbero all'uomo almeno 3856.2 calorie.

Le conseguenze di questo stato di cose creato da Mussolini sono molto gravi. Lo stato fisiologico

del nostro popolo peggiora a vista d'occhio, e diviene facile preda delle malattie ed epidemie. Per queste ragioni il movimento degli scioperi scoppiato a Torino, che mira ad ottenere per i lavoratori un caro-vivere, un aumento della razione-base dei generi di largo consumo e il pagamento delle 192 ore, è un movimento giusto, fatto nell'interesse di tutto il popolo italiano.

Solo gli hitleriani, solo lo straniero che ci è nemico, è interessato affinché lo stato fisiologico del nostro popolo peggiori sempre più.

Gli italiani onesti, che hanno a cuore l'avvenire del nostro Paese, hanno il dovere di appoggiare e di estendere a tutta l'Italia il movimento degli operai di Torino

IL GRANDIOSO MOVIMENTO DI TORINO

ALLE ORE DIECI: SCIOPERO!

Venerdì 5 Marzo - Sono le 9.30, alla Fiat Mirafiori gli operai stanno preparandosi allo sciopero. Essi aspettano il segnale-prova-d'allarme alle ore 10 per cessare di lavorare. La direzione della Fiat ha ordinato di sospendere il funzionamento del segnale-prova-d'allarme per impedire lo sciopero.

Nelle diverse officine dello stabilimento, gli operai lavorano, ma hanno l'aria di attendere qualche cosa. Le dieci sono già passate, di qualche minuto, ma il segnale non suona. Gli operai si guardano: comprendono l'inganno; tutti assieme smettono di lavorare: **sciopero**.

Nelle officine il lavoro è cessato, gli operai si raggruppano; accorrono i pezzi grossi della Fiat e chiedono - gli infingardi -: -- Cosa c'è? Cosa volete?

-- Vogliamo vivere! Vogliamo che le 192 ore siano pagate a tutti! Vogliamo il caro-vita!

La direzione Fiat cede, promette di pagare. Gli operai riprendono il lavoro pronti a nuovamente scioperare se le loro richieste non saranno presto soddisfatte.

Ormai, a Torino e dintorni, ogni giorno alle ore 10, sono sempre più numerose le fabbriche dove gli operai, sull'esempio della Fiat Mirafiori, scioperano.

Lunedì 8 Marzo - Sono le ore 10. Stabilimento dell'Aeronautica di corso Italia. Le porte delle officine sono chiuse a chiave, i capi e le guardie sono sui denti, gli operai lavorano.

Sono le ore dieci e dieci, gli operai si guardano: il segnale-prova-d'allarme non è stato azionato. Alcuni operai smettono di lavorare e si avviano verso la porta di uscita; il capo-reperio li richiama: non è degnato neppure di uno sguardo. La massa degli operai si stacca dai banchi di lavoro, dalle macchine e segue quelli che han dato l'esempio.

Accorre il capo-officina Nardi: scongiura gli operai a riprendere il lavoro, giura, sulla sua parola di **gentiluomo**, che tra due o tre giorni le 192 ore ed il caro-vita saranno pagati. Gli operai riprendono il lavoro, pronti a nuovamente riprendere lo sciopero se le loro richieste non saranno soddisfatte.

Giovedì 11 Marzo - Ore 10, officine di Villar Perosa. Il segnale-prova-d'allarme non suona. Sono le dieci e cinque, le pendole dello stabilimento segnano solo le nove e cinquanta. Trascorre qualche minuto e le pendole segnano sempre le nove e cinquanta. Gli operai si guardano; comprendono: la direzione ha fatto fermare il meccanismo delle pendole nella vana illusione di fermare lo sciopero. **Tutti uniti e decisi**, gli operai smettono di lavorare, iniziano lo sciopero. Accorrono i capi che vogliono imporre la ripresa del lavoro.

-- Ti ordino di lavorare! grida un capo ad un operaio!

-- Dateci le 192 ore e il caro-vita! è la risposta.

Sono le 11.30, la direzione attacca un avviso per annunciare che le 192 ore saranno pagate solo agli sfollati.

Ore 13, gli operai non riprendono il lavoro, essi reclamano che le 192 ore siano pagate a tutti gli operai. Gli operai e le operaie scendono nel cortile, manifestano sempre più rumorosamente. Intervengono i gerarchi dei sindacati fascisti: sono accolti con urla e fischi. Sopraggiungono carabinieri e 200 metropolitani; spingono, brutalizzano e tentano arrestare i manifestanti. Le operaie gridano, si gettano avanti, strappano di viva forza i loro compagni di lavoro dalle mani dei metropolitani.

Sono le ore 16, lo sciopero continua. E' venerdì, lo sciopero continua.

Venerdì 12 Marzo - Sono le ore 10, saliamo in tramvai. Il bigliettario della vettura ripone i biglietti da un lato e lascia passare i passeggeri senza chiedere nulla. I tramvieri scioperano anche

loro. Vogliono il pagamento delle 192 ore e il caro-vita.

Del 5 al 12 Marzo: una settimana. Oltre centomila operai di Torino hanno scioperato. L'agitazione continua e si estende. Ancora una volta come nel 1917, gli operai e le operaie di Torino indicano al popolo italiano la strada che bisogna percorrere per mettere fine alla guerra, conquistare il Pane, la Pace e la Libertà.

Agitazione vittoriosa alla Falck

SESTO S. GIOVANNI - Alle acciaierie Falck una squadra di operai addetti alla preparazione del materiale per i forni, percepiva una paga di lire 1,35 in meno degli operai addetti ai forni. Messisi d'accordo fra di loro, gli operai fecero sapere alla direzione di aumentare il salario altrimenti all'indomani avrebbero scioperato.

Il Direttore minacciò di denunciare gli operai al Tribunale di Bologna, ma di fronte all'**unione e ferma decisione** degli operai dovette cedere le brighe, e concedere una lira di aumento.

Agitazione alla Caproni

MILANO - La direzione premeva per far lavorare gli operai a cottimo sulla base dei prezzi che sovente risultavano diminuiti del 300 per cento. Inoltre quando l'operaio era costretto a iniziare il lavoro a cottimo, subiva una diminuzione del 15 per cento sulla paga-base. Un gruppo di operai protestava contro questa truffa; il capo sezione attrezzamento, per convincere gli operai, fece intervenire il capo delle guardie interne e un brigadiere dei carabinieri i quali arrestarono un operaio. Per protesta gli operai abbandonarono il lavoro, si recarono ai sindacati fascisti e ottennero il rilascio del loro compagno di lavoro. L'agitazione continua, e se gli operai agiranno **tutti uniti e decisi**, riuscirà completamente vittoriosa.

La popolazione ottiene i grassi

ARONA - Era la fine del mese, la razione dei grassi non era ancora stata distribuita. Un mattino davanti all'ospedale e alla caserma appare la scritta: «Vogliamo il condimento o la testa del podestà». Nel pomeriggio questa parola d'ordine apparve su tutti i muri. Alla sera i grassi vennero distribuiti.

La mensa della Breda

SESTO S. GIOVANNI - Il 24 Febbraio il pranzo era composto: da una frittata colorata con il prodotto autarchico "ovella", tre olive e quattro acciughe marce, immangiabili.

Per evitare questo stato di cose bisogna che la gestione della mensa passi nelle mani di una commissione operai, liberamente eletta dagli operai.

I SOLDATI DEVONO RITORNARE ALLE LORO CASE

Le reclute chiamate alle armi due mesi fa, sono sottoposte ad una intensa e faticosa istruzione e non mangiano alla loro fame.

A Rivoli (Torino), alle reclute viene dato un rancio cattivo e insufficiente. Molti giovani soldati scrivono alle loro famiglie e chiedono del pane. Le marcie sono lunghe e faticose, i soldati sfiniti dalla stanchezza e dalla denutrizione cadono per terra. Se un soldato marca visita il **dottore** lo taccia di poltrone, lavativo e non lo riconosce. Molti soldati ammalati e che non sono riconosciuti in tempo, muoiono.

Questo è quanto ha riservato Mussolini alla nostra gioventù. Nel pensiero e negli intenti di Mussolini, il "largo ai giovani!", non voleva significare altro che portare la nostra gioventù a compiere il sacrificio massimo a favore della cricca dei plutocratici hiileriani.

Le reclute devono unirsi agli **anziani**, e lottare per ottenere un miglioramento al rancio; un aumento della **decade**; delle marcie meno lunghe

SOTTOSCRIZIONE PER L' "UNITÀ"

Totale precedente L.120.175,50

Gruppo Mateotti - I vers.	L	53
Gruppo femm. R. Luxemburg - I vers.	»	18
Gruppo femm. Marat - I vers.	»	20
Gruppo C. Liebknecht - I vers.	»	34,50
Gruppo operaio n. 9	»	25
Impiegato omaggio ai Combattenti Rossi	»	20
Insegnante omaggio alla Russia eroica	»	50
Gruppo Stalin M. F.	»	45
Gruppo n. n.	»	50
Professionista	»	100
Due fratelli	»	100
Ribelle	»	500
Albergatore	»	100
Gruppo Stalingrado	»	115
Gruppo I B (Intern.)	»	100
Gruppo Falce e Martello	»	322
Inneggando alle Partigiane rosse	»	20
L. P. Torino	»	100
S. S. Torino	»	5
Comegni 2	»	100
Comp. di Stalin	»	10
Gruppo operaio n. 9 - 5 vers.	»	208
I montanari della Libertà	»	70
Gruppo 97 - 5 vers.	»	55
Un simpatiz.	»	100
A. N.	»	50
F. O.	»	10
C. A.	»	25
Un amico	»	10
P. R.	»	10
Ambulante A.	»	10
Scappato per la Libertà	»	50
Tubolo	»	10
Inneggando all' U. S.	»	65
Divario	»	30
Per la Rivoluzione Russa	»	48
Sempre più rosso	»	20
Vieni o Maggio	»	8
Siamo pronti per il P.	»	10
Un cattolico	»	42
Gruppo antifascista	»	23
Inneggando alla Libertà	»	90
Pro stampa	»	100
Gruppo di operai	»	160
E' prossima la fine	»	50
N N per l'Unità	»	200
N N 2 per l'Unità	»	500
Per l'Anniv. dell'Armata Rossa	»	65
Una magliatrice	»	5
Giovane operaio Djalto	»	6
Un contadino	»	4
Gruppo operai piemontesi	»	50
B. V.	»	20
E. R.	»	140
G. M. M.	»	55
Soldato	»	5
Vecchio	»	5
Richiamato	»	10
Gruppo M.	»	180
Per l'Unità	»	50
O. L.	»	45
Vive Ercoli	»	20
Paracadutisti - II vers.	»	100
Una famiglia comunista	»	25.000
Gruppo 909 - II vers.	»	2.700
Germinal	»	50
Settore Ponente	»	25

TOTALE L.152.646,00

AI SOTTOSCRITTORI! Per ragioni di spazio rinviamo al prossimo numero la pubblicazione di numerose sottoscrizioni.

I soldati non partono pel fronte russo

Nel mese di Febbraio a Piacenza, le mamme, le sorelle, le spose e i parenti, manifestarono per le strade ed impedirono la partenza per il fronte russo del 65.º Reggimento Fanteria.

Alla sera i soldati in libera uscita per le strade della città cantavano "Bandiera Rossa".

I fascisti sani sono con il popolo

GENOVA - In piazza Defferrari, molti fascisti, per meglio simboleggiare il loro disgusto verso la disastrosa politica di Mussolini, hanno gettato il distintivo del partito fascista nella vasca della Fontana.



Le rettifiche salariali per il 21 Aprile, che ci vengono annunciate or ora, sono il frutto delle lotte e degli scioperi di Milano e Torino.

L'unità

Organo centrale del Partito Comunista d'Italia
Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI ("Ercoli")

Lavoratori di tutta Italia! Solo colla lotta potete strappare ai padroni un po' più di pane. La prova è stata fatta. Solo colla lotta si può conquistare la pace e la libertà

Gli operai torinesi e milanesi avanguardie del popolo italiano

LA CLASSE OPERAIA SI RIDESTA

Gli scioperi e le agitazioni operaie che della metà dello scorso mese sono scoppiati, e tuttora continuano in varie officine, non vanno considerati come fatti particolari, sia pure importantissimi, che riguardano solo Milano e Torino (d'altronde agitazioni e sospensioni di lavoro sono avvenute in altri centri meno grandi: Asti, Vigevano, ecc.), ma come il sintomo di una situazione che interessa tutta la classe operaia ed il popolo italiano.

Noi sappiamo — e non poteva essere diversamente — che questi scioperi sono stati discussi ed apprezzati al loro giusto valore in tutta Italia. Gli operai stanchi della guerra e del fascismo vedono in questi scioperi l'inizio di grandiosi movimenti che indicano la via ai lavoratori di tutto il Paese.

La classe operaia sente che è giunto il momento di riprendere, sul terreno dell'azione, la sua importante funzione di avanguardia del popolo italiano nella lotta contro la guerra e il fascismo. Gli operai sentono profondamente che la situazione di miseria e di fame — derivata in gran parte dalla continua esportazione in Germania dei generi alimentari di prima necessità assolutamente indispensabili al popolo italiano ormai privo di tutto — non può continuare. La coscienza di classe si ridesta e colla coscienza di classe rinasce la capacità di lotta dei lavoratori italiani che vogliono rimuovere dalle loro spalle il pesante fardello di sacrifici e di privazioni di una guerra ingiusta ed antinazionale.

Le lotte operaie si ripercuotono ovunque. Nelle campagne i contadini approvano completamente, anzi plaudono all'energia dimostrata dagli operai; ed incominciano a sentire che queste lotte debbono avere la solidarietà della campagna, che anche i lavoratori della terra debbono scendere in campo per porre fine a questo insopportabile stato di cose. Le notizie degli scioperi di Milano e di Torino si sono rapidamente divulgate nelle campagne colla forza di un esempio che, ne siamo certi, non mancherà di dare i suoi frutti.

Siamo pure informati che in molte caserme gli scioperi hanno sollevato, da parte dei soldati, una vera ondata di entusiasmo. I lavoratori in grigio-verde si sono vicendevolmente incitati a compiere il loro dovere di solidarietà verso i lavoratori in civile nel caso in cui le truppe fossero chiamate ad intervenire contro le agitazioni operaie. In parecchi casi i soldati hanno incitato gli operai e le operaie a non mollare assicurando che, al momento opportuno, la truppa avrebbe dimostrato cogli atti di saper prendere posizione.

Altra caratteristica importantissima di questi grandiosi movimenti è che le donne operaie sono in prima fila, dimostrando di avere perfetta coscienza che solo l'intervento di chi lavora può aprire una via d'uscita dalla tragica situazione in cui Mussolini ha gettato il Paese.

Nelle fabbriche hanno avuto luogo toccanti episodi di solidarietà e di coraggio che non si verificavano ormai più da circa venti anni. Ne sono stati protagonisti sia i vecchi operai, i quali hanno ancora vivo il ricordo delle grandi lotte del passato, sia i giovani che sono per così dire nuovi alla lotta ma che si rendono luttuosa conto del terribile inganno giocato dal fascismo alle loro generazioni. Anche gran parte di operai fascisti hanno partecipato ai movimenti il che prova che questi elementi incominciano a capire che il fascismo li ha traditi e che i sindacati fascisti sono degli strumenti anti-operai al servizio dei padroni e della polizia.

La repressione e le brutalità poliziesche non sono mancate. Metropolitani, milizie, carabinieri sono entrati in parecchie officine per intimidire e a volte aggredire gli scioperanti; ma gli operai non si sono lasciati intimidire ed hanno saputo rispondere colla violenza alla violenza. Sintomatico l'episodio avvenuto in una grande fabbrica con personale femminile. Dove una donna è stata abbastanza gravemente ferita da un carabiniere. Le compagne di lavoro di quest'operaia hanno reagito contro la brutalità affrontando il carabiniere aggressore e conciliandolo in modo tale da mandarlo all'ospedale.

Mussolini ed il suo famigerato Governo si sono preoccupati della ripercussione di questi scioperi e gli scagnozzi Cianelli e Malusardi sono stati mandati in giro nei vano tentativo di stroncare la fierezza degli operai in lotta. I metodi di questi due

miserabili si possono riassumere in due parole: minacce ed insulti alla classe operaia. Malusardi, questa carogna che un giorno, non lontano, dovrà pur rendere conto ai lavoratori italiani di molte cose, se l'è presa particolarmente con le donne che ha definito, in una pubblica riunione, degli esseri "che regionano con gli organi genitali". La trivialità di questa espressione vale a definire chi l'ha pronunziata.

Mussolini vuole impressionare la classe operaia. Ma il suo gioco non riuscirà. Il più difficile era di mettersi in movimento; ora che questa difficoltà è stata sormontata le minacce, le intimidazioni, gli arresti non potranno più aver ragione della volontà degli operai italiani che hanno coscienza di essere

L'ASSEMBLEA DEI FIDUCIARI E CORRISPONDENTI

Canagliosamente preoccupati dell'estendersi degli scioperi, i Sindacati Fascisti hanno convocato per la sera del 27 Marzo, a Milano, l'assemblea dei fiduciari e corrispondenti metallurgici, presieduta da Malusardi.

Nella sala dove la riunione ha avuto luogo si notavano numerosi poliziotti che circolavano da un gruppo all'altro coll'evidente scopo di impedire ai fiduciari di prendere la parola, di porre sul tappeto le questioni scottanti che avrebbero messo in serie difficoltà Malusardi. Tuttavia non poche furono le interruzioni dei fiduciari durante il discorso dell'inviato di Mussolini, segno evidente che anche in quest'assemblea — che Malusardi sperava completamente sommersa — lo stato d'animo delle masse in lotta ha trovato modo di manifestarsi.

Il discorso di Malusardi è quanto di più cinico si possa immaginare. Se lo spazio ce lo permettesse lo riprodurremmo per intero, perché questo ignobile documento è la prova più lampante dei metodi polizieschi e dell'atteggiamento antioperaio dei sindacati fascisti. Ci limitiamo a pubblicarne i passi essenziali.

Dopo aver spiegato le ragioni della convocazione urgente dell'assemblea, Malusardi dice: "Quello che sta succedendo non è semplicemente un'agitazione volta a conquistare migliori condizioni economiche, ma ha un carattere politico, è inutile nasconderecelo...". Ed il gerarca corrotto tira in ballo le "forze oscure del servizio del nemico", come se fossero gli inglesi o i russi che affamano il popolo italiano.

"Queste forze oscure, continua Malusardi, mettono avanti le donne, la grande maggioranza delle quali ragiona cogli organi genitali". Ecco un giudizio che le donne italiane — colpite dalla guerra nei loro affetti sacrosanti, alle prese ogni giorno colle difficoltà della vita, angosciate della salute dei loro figliuoli che non hanno pane — non dimenticheranno tanto facilmente.

Malusardi passa poi a sfoderare la sua demagogia, affermando che già prima dell'agitazione egli aveva informato Mussolini della necessità di una revisione salariale e che questi gli aveva telegraficamente risposto che la proposta era stata presa in considerazione dal governo, ma che la revisione dei salari sarebbe avvenuta soltanto se gli operai non avessero iniziato agitazioni. La volgarità della manovra è apparsa chiara a tutti i presenti, come apparirà chiara a tutti gli operai italiani. Se Mussolini avesse avuto realmente l'intenzione di aumentare i salari, di sua spontanea iniziativa (?), non avrebbe esitato un secondo a far trombettare la cosa. Il fatto che dell'interazione di Mussolini se ne parla dopo che le agitazioni operaie hanno avuto un'ampiezza tale da impressionare seriamente i padroni, i sindacati e il governo, dimostra che le affermazioni di Malusardi e il telegramma di Mussolini sono due falsi, degni dei loro cinici autori.

Dalla demagogia il prezzolato Malusardi è passato alle minacce. "Gli scioperi debbono essere considerati come gli ammutinamenti dei soldati; gli operai che scioperano possono essere passibili di decimazione... C'è un episodio istruttivo avvenuto nella nostra grande alleata, la Germania. In una grande fabbrica bellica gli operai hanno incrociato le braccia, essi sono stati decimati come al fronte; alcuni operai che avevano raccolto del danaro per

sulla buona strada, sulla strada che deve portare tutta la Nazione alla rivolta contro il Governo della catastrofe, alla salvezza del Paese.

Gli operai torinesi e milanesi possono essere fieri della loro azione: la notizia che pubblicano i giornali, nel momento in cui siamo per andare in macchina, secondo la quale il Governo si è deciso alle revisioni salariali per il 21 Aprile, è il risultato della compattezza colla quale il proletariato dei due più importanti centri industriali del Paese è sceso in campo. **L'azione decisa delle masse ha costretto Mussolini a cedere.**

Registrando questa prima significativa vittoria, gli operai di tutta Italia non mancheranno di prendere coscienza della loro forza.

aiutare le famiglie dei fucilati, vennero fucilati alla loro volta...". Come si vede che Malusardi, prima di convocare l'assemblea dei fiduciari, aveva preso gli ordini dai nuovi padroni dell'Italia: gli agenti della Gestapo!

Sono questi i passi principali del discorso di Malusardi. Dai quali risulta evidente che gli organi sindacali mettono da parte la questione dei salari e delle razioni alimentari, causa degli scioperi per abbandonarsi alle menzogne e alle minacce. Ma stiano pur certi tanto Malusardi, quanto Mussolini, quanto gli agenti della Gestapo, che gli operai milanesi, anzi gli operai di tutta Italia, non sono più disposti né a farsi ingannare né a tremare davanti alle minacce. Essi sanno ormai di essere i più forti!

IL FASCISMO REGALA LA MILITARIZZAZIONE AI LAVORATORI ITALIANI

Mussolini, da perfetto reazionario, pensa che tutte le situazioni difficili si possono risolvere con misure di carattere restrittivo: ai bisogni ed alle legittime rivendicazioni della classe operaia ha risposto con il decreto che militarizza tutta la massa lavoratrice.

Due sono gli elementi che hanno indotto il governo a questo provvedimento: uno riflette l'immediata conseguenza dell'attuale situazione militare sul fronte Tunisino; l'altro tende ad intimidire la classe operaia che ha incominciato ad agitarsi e a scioperare influenzando sul contegno di tutto il popolo italiano il quale apertamente si esprime contro il fascismo e contro la guerra ed approva con entusiasmo le agitazioni operaie.

L'offensiva anglo-americana in Africa Settentrionale deve preoccupare i responsabili della guerra: il conflitto si avvicina sempre più al territorio italiano. Non appena l'offensiva in Tunisia avrà avuto l'immane risultato di cacciare in mare le armate dell'Asse, la Sicilia, la Calabria e gran parte dell'Italia meridionale saranno direttamente minacciate d'invasione. Mussolini si illude di poter placare l'emozione e lo sdegno per i suoi continui insuccessi mettendo a tutti la museruola della militarizzazione. Questa è però un'arma a doppio taglio che è destinata ad aumentare l'esasperazione del Paese contro la guerra.

L'intimidazione alla classe operaia non risolverà niente: gli operai e le operaie italiane, anzi tutto il popolo, sono stati ridotti dalla guerra e dal fascismo nella situazione di non poter più assolutamente tirar avanti; orbene la militarizzazione non dà da mangiare, non dà da mangiare neppure la demagogia mussoliniana contro il mercato nero, il quale continuerà ad essere quello che è, vale a dire la fonte di rifornimento per i ricchi, mentre agli operai vengono tolti altri 50 grammi di pane.

La minaccia diretta contro il territorio italiano — dopo le reiterate dimostrazioni di incapacità e di disorganizzazione, nessuno crede più ad una seria difesa — pone il popolo italiano di fronte alla tragica preoccupazione di altre vittime e di altri sacrifici che avrebbero il solo scopo di salvare i guadagni dei diversi Mussolini e di alleggerire i tedeschi dalla pressione sempre più grave dell'Esercito Sovietico.

Le condizioni dell'Italia e la situazione militare mettono quindi sempre più in evidenza l'inutilità della guerra che alla Nazione non porta che lutti

e danni e rendono perciò assoluta la necessità di una pace separata che potrà evitare al nostro disgraziato Paese altre tribolazioni, e che potrà dare al tempo stesso, la possibilità al popolo italiano di risollevarsi - con un governo da esso liberamente eletto - da tutte le disgrazie che venti anni di fascismo gli hanno inflitto.

La pace separata e la rottura di ogni rapporto coi tedeschi di Hitler sono, colla cacciata del fascismo dal governo, gli obiettivi politici che stanno davanti alla Nazione e che bisogna conquistare con la lotta. Questa lotta sarà la migliore risposta alla militarizzazione di Mussolini.

tre figli e percepisce una paga di 4 lire all'ora. Ha dovuto sfollare i suoi bambini per i quali deve pagare una pensione di 200 lire al mese. Fin'ora ha tirato avanti con qualche risparmio, ora ha mangiato tutto e domanda a che santo deve votarsi. Sarà costretto a riportarsi i bambini a Milano coi pericoli dei bombardamenti... L'operaio parla trattando a fatica i singhiozzi. I mutilati non sanno cosa rispondere...

Gli operai milanesi incrociano le braccia

Per ragioni di spazio siamo costretti a riassumere la cronaca degli scioperi di Milano. Avremmo ardentemente desiderato pubblicare integralmente le numerosissime corrispondenze che ci sono pervenute, durante questi giorni di gloria per il proletariato milanese, da ogni officina, da ogni reparto, da ogni località. Avremmo voluto far conoscere a tutti i nostri lettori i racconti dettagliati dello sciopero, i quali dimostrano una capacità di lotta ed uno spirito di solidarietà della classe operata milanese che sono un titolo d'onore per tutti i lavoratori italiani. Ma lo spazio è anch'esso un tiranno!

Ci sia però consentito di ringraziare pubblicamente tutti i compagni e i simpatizzanti che con un esemplare senso di responsabilità, ci hanno mandato tante preziose corrispondenze. I loro fogli, spesso uniti di grasso delle macchine, sui quali manifesti di emozione hanno scritto che le maestranze di questa o quest'altra fabbrica "stanno incrociando le braccia" sono la prova materiale del legame profondo che unisce la nostra "Unità" alla classe operaia. Ringraziando i nostri corrispondenti, aggiungiamo loro l'invito di continuare a scriverci poiché le loro informazioni ci sono preziosissime in ogni caso, anche quando lo spazio non ci permette di pubblicarle come sarebbe nostro desiderio. D'altra parte pensiamo di poter ben presto risolvere le difficoltà tecniche dello spazio e della pubblicazione più frequente dell'"Unità".

NELLE FABBRICHE

PIRELLI - Lo sciopero è incominciato la mattina del 24 marzo nello Stabilimento di Via Fabio Filzi. Gli operai dello Stabilimento della Bicocca, informati, sospendono il lavoro alle ore 10. Gli ingegneri e i direttori scendono nei reparti e chiedono agli operai perché non lavorano. La risposta è unica: la paga non ci basta e le razioni alimentari sono insufficienti. Intervento della polizia. Lo sciopero dura, per il primo turno, dalle 10 alle 15; per il secondo turno dalle 14 alle 17. Nella notte la polizia opera una quarantina di arresti nelle case degli operai. Al mattino del 25, le maestranze non riprendono il lavoro e reclamano la liberazione degli arrestati. Viene in officina un gerarca sindacale che è accolto da urla e proteste. Costui non sa che pesci pigliare e fa delle promesse. Lo sciopero continua il 26 e il 27.

FALCK DI SESTO SAN GIOVANNI - Tutti gli operai del 1.º Stabilimento sospendono il lavoro il mattino del 24; alle ore 10. Rivendicano la revisione dei salari e l'aumento delle razioni alimentari. L'agitazione si estende subito al 2.º Stabilimento. Il segretario del Fascio di Sesto interviene e colpisce un operaio, padre di due combattenti, col calcio della rivoltella. Proteste di tutti i presenti; le donne passano a vie di fatto e costringono il gerarca fascista ad andarsene per evitare il peggio. Promesse da parte della Direzione. L'agitazione riprende il 29.

ERCOLE MARELLI - Circa 4000 operai dei tredici reparti meccanica scendono in cartile, dopo aver sospeso il lavoro, la mattina del 24. Interviene il Prefetto circondato dai direttori e capi. Si minacciano gli operai di piazzare le mitragliatrici se il lavoro non verrà ripreso. Al tempo stesso si fanno promesse di aumento dei salari. Lo sciopero dura fino alle ore 15.

OFFICINE FRATELLI BORLETTI - Lo sciopero si inizia alle 10 del 25 nel reparto sopperia, con maestranza quasi completamente femminile. Le donne gridano: "Basta colla miseria! Sciopero! Vogliamo vivere! Vogliamo il caro-vita, vogliamo l'aumento delle razioni". Accorrono gli ingegneri e i direttori, che tentano di imporre la ripresa del lavoro un po' colle buone un po' colle minacce. Il Direttore Amministrativo, ing. Aman, impugna le manette dell'accensione motori e rimette il contatto. Ma il motore ha appena incominciato a funzionare che un operaio, a sua volta, prende le manette e lo stacca. Il direttore, furioso, dà uno

schiaffo al coraggioso operaio; questi, livido di collera, sputa in pieno viso al suo sfruttatore. Tutti gli operai applaudono. Un giovane, orfano di guerra, sale sopra un banco e parla ai suoi compagni di lavoro, affermando la decisa volontà delle masse. Il dottor Borletti è presente e crede opportuno piazzare qualche parola, ma la massa applaude il giovane e urla il padrone. Poco dopo arriva Malusardi accompagnato da tre autocarri di polizia. Mentre il primo tenta di parlare agli operai con un tono minaccioso i poliziotti si fanno avanti brutali, tentando di arrestare degli operai. La risposta di questi è ferma e risoluta. Incominciano a piovere sugli sbirri degli stracci uniti di olio; le donne strappano loro delle mani gli operai arrestati; fino a che, Direttori e Malusardi in testa, gli agenti battono in ritirata. La sospensione del lavoro continua fino alle 18,30. Nella notte la polizia opera degli arresti nelle case. Il mattino seguente, tutto lo stabilimento è in sciopero per reclamare la liberazione degli arrestati. Le donne, ammirabili d'entusiasmo, sono all'avanguardia. Qualcuna di esse ha confezionato con mezzi di fortuna una bandiera rossa che sventola alla finestra interna d'un reparto. Il lavoro viene ripreso alle 15,30 dopo che il dottor Borletti ha impegnato la sua parola d'onore a soddisfare le richieste operaie. Il 27 il lavoro viene ancora sospeso in vari reparti. La direzione fa affiggere un avviso che per il 21 Aprile le paghe saranno revisionate. Il lunedì 29 lo sciopero continua ancora parzialmente. Interviene Cianetti che fa delle minacce.

BROWN-BOVERI - Il lavoro viene sospeso in alcuni reparti il 25 mattino. Nel pomeriggio lo sciopero si estende a tutto lo stabilimento. In seguito all'arresto di due operai, il lavoro non viene ripreso neanche il giorno seguente. Le maestranze chiedono la liberazione degli arrestati. La sospensione continua ancora parzialmente il 29.

FACE-BOVISA - Lo sciopero si inizia alle 10,30 del 25. Intervengono i carabinieri colle armi in pugno. Vengono operati degli arresti. Allora gli operai, in massa, escono dai reparti e si riversano nei cortili, reclamando il rilascio immediato degli arrestati. Le porte d'uscita sono guardate da militi con baionetta in canna. Avvengono collutazioni colla forza pubblica che vuol impedire alle maestranze di uscire in istrada. Un carabiniere colpisce con il calcio del moschetto una giovane operaia di 20 anni, la quale cade riversa al suolo. In un baleno gli operai e le operaie sono addosso al malvagio e lo riducono a mal partito. Lo sciopero continua il 26 e il 27. Gli operai reclamano a gran voce la liberazione degli arrestati. Gruppi di giovani circolano per i reparti con grandi cartelli su cui è scritto: "Vogliamo i nostri compagni arrestati!"; "Inviate ai fronte le spie e i militi!"; "Vogliamo pane e pace!"; "Abbasso le saracche!". Da gruppi di donne si leva il canto di "Bandiera Rossa". Un operaio sale su uno sgabello e dice, rivolto alla massa: "Che cosa vogliamo?" - "Vogliamo il pane, la pace e la libertà!" - rispondono in coro i suoi compagni di lavoro.

CAPRONI - Il 26 ha inizio lo sciopero totale dei 6000 operai dello Stabilimento. Intervento della polizia, ma il lavoro non viene ripreso. Il 29 la sospensione del lavoro continua parziale. La direzione fa intervenire dei mutilati che gli operai accolgono con applausi. Una donna dice a queste vittime: "Non aspettavamo voi, voi siete dei disgraziati come noi. Sono i padroni che debbono venire, sono i padroni che fanno profitti del vostro sangue e del nostro sudore!". Interviene anche Cianetti il quale dice che non sarà concesso nulla, che invece di pane ci sarà piombo e galera.

BIANCHI - Alle ore 10 del 27 lo sciopero ha inizio alla sezione carrozzeria. Il direttore scende nei reparti e interroga gli operai sulla ragione della sospensione del lavoro. Gli viene risposto che si chiede un aumento di paga e delle razioni alimentari. Dopo circa mezz'ora viene fatto entrare nello stabilimento un gruppo di mutilati con quattro ufficiali in testa. Un tenente parla agli operai dai seggioloni dei soldati, ma non riesce ad aver ragione dello spirito di lotta della maestranza. Un operaio espone ai mutilati le sue condizioni: è padre di

CINEMECCANICA - Inizio dello sciopero alle ore 10 del 26, che dura fino alle ore 11. Il lavoro è ripreso dopo che la direzione ha dato assicurazioni che le richieste degli operai saranno soddisfatte. All'ora del pranzo, in refettorio invece della solita mensa disgustosa e insufficiente c'è un buon pasto. Gli operai capiscono che questo è il primo risultato della loro azione. Lo sciopero riprende il giorno 29 compatto.

OLAP - Inizio dello sciopero alle 10 del 26. Tutti gli operai e le operaie vi partecipano. La direzione fa intervenire un tenente con un gruppo di feriti di guerra. Ma gli operai non desistono dalle loro richieste di un aumento dei salari e delle razioni. Il tenente dice che il governo terrà conto delle rivendicazioni operaie e che per il 21 Aprile ci sarà l'aumento.

MOTOMECCANICA - La sospensione del lavoro ha inizio alle 10 del 27. Intervento del vicedirettore generale che fa delle promesse, affermando che tutti i casi saranno vagliati e che la direzione è disposta a venir incontro ai bisogni degli operai con anticipi. Gli operai dimostrano che colle paghe che essi percepiscono è impossibile tirare avanti, e che la questione non può essere risolta da anticipi che bisogna poi restituire con l'attenuante. Il lavoro viene ripreso la mattina del 29. Il direttore interroga personalmente diversi operai, chiedendo spiegazioni circa la fermata di lavoro del 27. Tutti gli interrogati rispondono con fermezza che si tratta di poter mangiare, che le paghe sono insufficienti, come sono insufficienti le razioni alimentari. Il direttore assicura che entro il mese di Aprile le richieste saranno appagate. Il morale della massa è altissimo.

BREDA AERONAUTICA - Sospensione del lavoro per circa 50 minuti il giorno 29, nel reparto 2 "Al". Intervento di squadristi che minacciano di arrestare due operai.

MAGNAGHI-TURRO - Inizio dello sciopero il 29 nel reparto attrezzerie che si ferma totalmente. Dopo poco gli altri reparti seguono lo esempio. Interviene il direttore con un fattorino della Ditta, mutilato durante la campagna di Grecia, che viene presentato come un esempio di sacrificio per la patria. Gli operai rispondono al direttore che se il fattorino ha perso un braccio non è logico pretendere che tutti si facciano tagliare un braccio; che essi soffrono la fame e che vogliono subito l'aumento delle paghe e delle razioni alimentari. Lo sciopero è durato un'ora.

KARDES - Lo sciopero ha inizio alle 14 del 27. Gli operai reclamano l'aumento dei salari e delle razioni. Interviene la polizia che arresta un operaio, ma i suoi compagni di lavoro riescono a liberarlo.

SALMOIRAGHI di Cantù, Ditta ALBERTI, Ditta PASQUINO, SAFFAR e altre officine minori - Sospensione del lavoro per alcune ore; in certi casi per alcuni giorni di seguito. Le rivendicazioni sono le stesse che per le grandi officine: aumento dei salari e delle razioni.

Cianetti preso a sassate ad Abbiategrasso

Il Cottonificio di Abbiategrasso, con una maestranza di 700 donne, ha iniziato lo sciopero il 29. Il giorno seguente si è recato sul posto Cianetti che con minacce ha invitato le operaie a riprendere il lavoro. Ma queste, compatte, hanno urlato il ben nutrito gerarca. Sdegnato dello smacco, Cianetti ha allora schiaffeggiato una delle operaie presenti. Questo atto ha sollevato un'ondata di sdegno. Le operaie hanno preso a sassate l'automobile del gerarca al momento in cui questi si allontanava da Abbiategrasso.

Misure di precauzione all'A. T. M.

Veniamo informati che nella settimana degli scioperi, la Direzione dell'Azienda Tramviaria Municipale ha concesso un aumento di L. 4,60 al giorno e di L. 5 per gli impiegati. Lo stato d'esasperazione dei tramvieri non può non aver preoccupato i dirigenti dell'Azienda; la mattina del 29 e tutti i depositi sono stati piazzati numerosi poliziotti nella tema che i tram non uscissero dalle rimesse.

L'UNITÀ



Organo Centrale del Partito Comunista d'Italia

Fondatori: A. GRAMSCI e P. TOGLIATTI "Ercoli..

ALLE MINACCIE DI MUSSOLINI, AI BESTIALI-TENTATIVI DELLO SQUADRISMO HITLERO-FASCISTA DI FARE DEL NOSTRO PAESE IL BASTIONE DIFENSIVO DELLA GERMANIA, GLI ITALIANI UNITI SAPRANNO OPPORRE LA LORO AZIONE AUDACE E RISOLUTA

Il rombo del cannone si avvicina impressionante alle coste della Sicilia, mentre continuano terribili i bombardamenti aerei sulle città, sui porti, sulle vie di comunicazione dell'Italia centrale e meridionale.

La coordinazione dello sforzo bellico dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati sta dando i suoi frutti: la guerra è entrata in una fase decisiva che prelude al totale annientamento dell'hitlerofascismo. Anche l'ignobile tradimento di Mussolini alla Patria sta dando i suoi frutti: il nostro Paese è alla vigilia di diventare un micidiale campo di battaglia, un bastione meridionale della Germania.

La coscienza dell'immenso pericolo che sovrasta l'Italia raggiunge tutti i ceti sociali, fa fremere di indignazione e di odio, verso la cricca dei venduti a Hitler l'intera nazione.

La classe operaia, coi suoi magnifici scioperi del Piemonte e della Lombardia ha dimostrato che solo colla lotta si può far cedere il boia che ci affama e ci disanguina. Gli scioperi del Piemonte e della Lombardia non hanno soltanto importanza per le revisioni salariali che essi sono riusciti a strappare, ma anche - e soprattutto - perchè sono la prima grande manifestazione di forza che scaturisce dalla volontà del Paese di farla finita colla guerra e le sue miserabili conseguenze.

Il piano di Hitler e Mussolini, in questa situazione per essi disperata, è chiaro: richiamare in vita il brigantaggio squadrista, affiancato dalla Gestapo, per cercare di prevenire la rivolta della nazione è costringere il popolo italiano a nuovi olocausti di vite.

Le minacce di piombo urlate da Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia sono grida di disperazione. I Chierici e gli Scorza, chiamati alla direzione della Polizia e del Partito Fascista sono gli strumenti ignobili di questa nuova ondata di terrore. Ma l'aspirazione dell'Italia alla pace separata, ma la volontà del popolo italiano di liberarsi dalla tirannide fascista e dall'oppressione fascista saranno più forti delle minacce di Mussolini, dei manganellatori di Scorza e degli sbirri di Chierici.

Gli italiani, uniti nel Fronte Nazionale d'Azione, sapranno trovare, con una sola

possente volontà, nella causa della pace, della libertà e dell'indipendenza lo sprone al vero eroismo, sapranno affrontare con audacia e decisione il vero nemico, sapranno spezzare la spina d'orsale dei traditori e dei venduti.

Le lotte delle masse per liberarsi dal peso schiacciante della miseria provocata dalla guerra, continueranno con più vigore, con più energia, con maggiore organizzazione di prima; e con esse dovranno svi-

lupparsi, in ogni forma, le manifestazioni popolari per la pace.

Alla violenza si risponda colla violenza; si paralizzi la brutalità dei manganellatori con l'intervento tempestivo e coraggioso di gruppi d'azione; si opponga alla delinquenza dello squadristo, che vorrebbe ritornare in primo piano, l'eroismo di un popolo che, dopo vent'anni di pene e di disastri, vuol rinascere alla dignità di popolo libero, all'onore di nazione indipendente.

SUL CAMMINO DELLA VITTORIA

Stalin, nell'ordine del giorno lanciato in occasione del 1 maggio, dopo aver ricordato le serie sconfitte inflitte nella campagna invernale alle armate dell'Asse dall'Esercito Rosso - la cui capacità offensiva si è così dimostrata cresciuta - ha affermato che, grazie alle vittorie conseguite dagli alleati in Africa ed ai sempre più violenti bombardamenti anglo-americani, che preannunciano la creazione del secondo fronte in Europa, "per la prima volta nel corso di questa guerra i colpi dell'oriente si sono fusi coi colpi dell'occidente - Si sono così create le premesse per la vittoria sulla Germania..".

Stalin ha smascherato le perfide manovre dei tedeschi che, per tentare di evitare la catastrofe « vorrebbero ottenere la pace con l'Inghilterra e l'America a condizione che esse abbandonino l'Unione Sovietica, o al contrario, vorrebbero arrivare alla pace con l'Unione Sovietica a condizione che essa abbandoni l'Inghilterra e l'America. Perfidi fino al midollo, gli imperialisti tedeschi hanno l'impudenza di misurare gli alleati col loro metro, ritenendo che qualcuno degli alleati abbotchi all'amo ».

Ma di quale pace si può parlare con questi briganti, domanda Stalin. « Solo la completa disfatta degli eserciti hitleriani, la capitolazione e la resa incondizionata dei nazisti può dare la pace all'Europa ».

Il campo fascista tedesco e italiano si trova di fronte alla catastrofe. Ma Stalin ricorda che per raggiungere la completa vittoria sui mostri hitleriani ed aprire così la strada alla pace è necessario ancora una lotta aspra, strenua e dura che esi-

gerà grandi sacrifici e la mobilitazione di tutte le forze.

Il messaggio di Stalin si chiude con queste parole: « Si avvicina l'ora in cui il nostro Esercito, insieme a quello dei nostri alleati, spezzerà la spina d'orsale alla belva fascista ».

PRIMO MAGGIO 1943

I lavoratori italiani hanno celebrato quest'anno il 1 maggio in un ardente clima di lotta. Dopo gli scioperi vittoriosi, la rinnovata coscienza e volontà d'azione della classe operaia si è espressa con vigore nella giornata del 1 maggio, che non è passata senza essere stata in ogni luogo di lavoro, in ogni centro di vita popolare, osservata e celebrata, sotto il segno della lotta unitaria e nazionale per la pace separata, l'indipendenza e la libertà.

I moltissimi arresti operati dagli sgherri al servizio della Gestapo non hanno impedito larghe distribuzioni di manifestini.

Tentativi di brutale e vigliacca violenza da parte della teppaglia squadrista sono stati affrontati e rintuzzati a dovere.

IL TRADITORE MUSSOLINI MINACCIA
IL PIOMBO AI PATRIOTI DI «OGNI
RANGO» CHE VOGLIONO SALVARE
L'ITALIA

LA NAZIONE UNITA SAPRÀ RISPONDERE
ALLE CRIMINALI PROVOCAZIONI
DEGLI ASSASSINI SQUADRISTI

L'Unità

CERCANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

10 GIUGNO — CONTRO GLI ASSASSINI DI MATTEOTTI ED I RESPONSABILI DELLA GUERRA
AZIONE AUDACE ED IMMEDIATA DI TUTTO IL POPOLO PER SALVARE L'ITALIA

10 giugno 1943: nel corso di una sconfitta senza precedenti nella nostra storia, nel fragore dei bombardamenti e sotto l'incubo di battaglie che stanno per abbattersi micidiali e distruttrici sulla penisola, s'inizia il quarto anno di questa guerra maledetta che, voluta da Mussolini per ubbidire ad Hitler e per soddisfare la sua folle e cupida ambizione, ha portato l'Italia alla servitù verso la Germania nazista ed alla catastrofe.

Il colpo di pugnale inferito vigliaccamente alla Francia, amica non ha dato che frutti di sangue e di rovina. In tre anni di guerra, nei quali la rivelata infredibile impreparazione militare ha messo in piena luce tutta la corruzione e l'imperizia dei governanti fascisti, l'Esercito italiano non ha subito che sconfitte, e, dopo essere stato tenuto in scacco dalla Grecia, è stato cacciato dall'Abissinia, dalla Libia e dalla Tunisia. Oggi, mentre i corpi di spedizione in Russia ed in Africa sono stati distrutti, mentre la flotta e l'aviazione sono mortalmente colpite, esso, privato ancora di decine di divisioni ingloriosamente logorate nel triste compito di occupare per conto di Hitler i Balcani e la Francia, attende in condizioni disperate, l'urto formidabile e decisivo delle truppe anglo-americane che si preparano a sbarcare in Italia.

10 giugno: ricorre fatidico in questo giorno il 19.º anniversario del martirio di Giacomo Matteotti — 10 giugno: giorno dei crimini fascisti, giorno dell'assassinio vigliacco della libertà nel 1924, della Nazione nel 1940 — È questa orrenda catena che ha trascinato l'Italia nel baratro.

10 giugno: onoriamo nel nome di Matteotti tutti i martiri dell'antifascismo, da Don Minzoni ad Amendola a Gramsci, assassinati perchè volevano impedire che l'Italia fosse tradita e rovinata dalla banda fascista. Ed uniamo al loro ricordo quello di tutte le vittime fasciste, dai soldati freddamente immolati da Mussolini in guerre ingiuste ed antinazionali, ai cittadini uccisi da una guerra aerea che il fascismo ha scatenato senza neanche preparare.

Si trasformi il ricordo dei nostri Caduti in volontà d'azione audace e risoluta. Per salvare l'Italia prima che sia troppo tardi; per impedire che tutta l'Italia, trasformata in campo di battaglia, sia sacrificata al disperato tentativo di resistenza di Hitler; per permettere all'Italia di ridiventare per opera dei suoi figli, prima dell'arrivo imminente delle truppe alleate, libera ed indipendente, i nostri Caduti ci chiamano ad unirci tutti in un saldo Fronte Nazionale d'Azione.

Gli operai di Torino e di Milano hanno già indicato alla Nazione col loro sciopero vittorioso la via dell'azione.

Questa via deve essere percorsa con coraggio e risolutezza, a passo di corsa, perchè il tempo non concede indugi. Dagli scioperi alle manifestazioni, la lotta delle masse divampi impetuosa, appoggiata e sostenuta dai gruppi d'azione patriottici che sapranno stroncare i tentativi di violenza della teppa squadrista. E dalla lotta della nazione non potrà restare estraneo l'Esercito, sul quale pesa in questa tragica ora, in cui si decidono i destini della Patria, una responsabilità storica.

Le prossime settimane si annunciano gravide di eventi decisivi. Che ciascuno compia il proprio dovere e l'Italia sarà salva.

* * *

LO SCIoglimento DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il 21 maggio la radio di Mosca ha diffuso un comunicato col quale viene annunciato che il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista ha sottoposto all'approvazione dei partiti comunisti la proposta di scioglimento dell'I. C.

Il Partito Comunista d'Italia approva pienamente questa proposta perchè lo scioglimento dell'I. C. è una misura che ha un significato politico e storico nettamente positivo per la classe operaia e per i partiti comunisti di tutti i paesi.

Essa ha lo scopo fondamentale di consacrare, anche formalmente, l'indipen-

denza politica dei partiti comunisti di tutti i loro paesi, con spirito d'iniziativa e d'indipendenza, ai problemi e alle situazioni nazionali dei loro paesi. Essa esprime in modo inequivocabile il fatto che la classe operaia, di cui i partiti comunisti sono l'espressione organizzata e cosciente è assunta in modo definitivo alla funzione di classe nazionale dirigente, di classe cioè che deve e può affrontare e risolvere in modo positivo tutti i problemi inerenti alla vita ed al progresso della Nazione.

L'internazionalismo proletario, che ha sempre voluto significare solidarietà tra i popoli nel pieno riconoscimento dell'indipendenza e dello sviluppo nazionale dei singoli paesi, e che come tale si affermerà sempre più, prenderà ora questa decisione in un nuovo reale impulso.

Nè menzogne né idiozie riusciranno ad offuscare queste passate e luminose realtà che sono il lievito dell'irresistibile slancio che in tutti i paesi ha preso il Fronte Nazionale di Azione per la lotta contro l'hitlerofascismo, nemico quartario della libertà e dell'indipendenza dei popoli, il lievito della solidarietà che si sviluppa fra tutti i popoli minacciati dall'oppressione fascista, e che si esprime particolarmente col consolidamento del Blocco delle Nazioni unite.

* * *

PER L'AUMENTO DEI SALARI E DELLE RAZIONI, PER LA FINE DELLA GUERRA, SCIOPERO!

Malgrado le intimidazioni, le violenze e le lusinghe a cui ricorre il governo fascista per tenere a freno la massa operaia, nelle fabbriche il malcontento e la volontà di lotta si estendono ed aumentano sempre di più. Mussolini si è illuso che ha osato di poter tacitare gli operai con un unità, impostagli dagli scioperi, che non ha soddisfatto nessuna delle esigenze dei lavoratori per la sua esiguità in rapporto ai prezzi reali dei generi di prima necessità, per le arbitrarie differenze tra operai ed impiegati e tra uomini e donne, e

berchè ridotto ad una cifra irrisoria nei centri cosiddetti non soggetti ad incursioni aeree.

Dopo aver operato numerose e significative sostituzioni nei quadri dirigenti sindacali, il fascismo, mentre intensifica da una parte la sua vigliacca azione squadrista, provocatoria e poliziesca per tentare di intimidire la massa operaia, minarne la compattezza e privarla degli elementi migliori, dà nuovo fiato alle trombe della sua demagogia sfacciata e menzognera, affermando, per bocca del nuovo gerarca confederale, che "d'ora innanzi i lavoratori saranno posti in grado di esprimere il loro pensiero nella scelta dei loro dirigenti".

Ma né le violenze né la demagogia possono riuscire a tener tranquilla la classe operaia - le agitazioni continuano intense - vi sono stati scioperi nel Biellese e nell'Emilia. Gli operai vogliono l'aumento dei salari in rapporto al costo reale della vita, e delle razioni, che siano almeno al livello di quelle dei tedeschi. Gli operai vogliono la fine immediata della guerra. Essi non vogliono che i bombardamenti e la trasformazione dell'Italia in campo di battaglia portino, con la perdita di centinaia di migliaia di vite, alla distruzione delle città e delle officine, e determinino un avvenire di miseria per il popolo italiano e di disoccupazione per gli operai.

BASTA CON LA FAME! BASTA CON LA GUERRA!

Gli scioperi vittoriosi hanno costretto il governo a cedere, hanno dimostrato la forza della classe operaia e l'hanno posta alla testa del popolo sulla via dell'azione. Bisogna insistere con energia su questa strada. **SCIOPERO, SCIOPERO PER L'AUMENTO DEI SALARI, PER L'AUMENTO DELLA RAZIONE, PER LA FINE IMMEDIATA DELLA GUERRA, PER LA CACCIATA DEI TEDESCHI, PER LA CADUTA DEL FASCISMO!**

Per fare trionfare la loro volontà, gli operai ed operaie di tutte le categorie e di tutte le tendenze politiche, devono stringersi uniti intorno ai gruppi di officina del Fronte Nazionale. Gli operai più cor-

raggiosi, e particolarmente giovani, formino delle squadre d'azione per ritorcere le prepotenze squadriste e addestrarsi al cozzo decisivo contro l'infame governo fascista.

Avanti, proletari d'Italia, alla testa della Nazione, sulla via dell'azione per la pace l'indipendenza, il pane e la libertà!

* * *

FORMIAMO LE SQUADRE D'AZIONE PATRIOTTICA!

Il boia Mussolini pretende di soffocare la rivolta della Nazione ricorrendo alla vigliacca violenza della teppa squadrista. Ma gli assassini di Matteotti e gli incendiari delle Camere del Lavoro devono subito accorgersi che i tempi sono cambiati. Già in alcuni centri i manganellatori sono stati manganellati ed hanno ricevuto la lezione che si meritano.

Si costituiscano ovunque le squadre d'azione patriottica, formate dai cittadini più coraggiosi e risoluti, uniti dall'amore della Patria e della libertà, per rispondere efficacemente con le armi alle provocazioni squadriste, per colpire inesorabilmente i nemici del popolo ed i traditori al servizio di Hitler, per formare l'avanguardia audace della Nazione che insorge contro il regime della servitù e della catastrofe.

* * *

AGIRE

Agire: questo è oggi il supremo dovere degli italiani. Agire, agire subito, prima che sia troppo tardi, per mettere fine al più presto agli orrori e distruzioni di una guerra ormai definitivamente perduta, e per permettere al popolo italiano di poter trattare nelle migliori condizioni possibili - dopo avere, colle sole sue forze - rotto il pallo che lo ha asservito alla Germania nazista, cacciato Mussolini e gli altri responsabili della guerra, e riconquistata la libertà e la democrazia, una pace onorevole che rispetti l'integrità del territorio nazionale e salvaguardi l'avvenire del paese. E' questo l'unico mezzo per evitare all'Italia quella resa a discrezione che gli alleati hanno a Casablanca giustamente deciso di imporre ad Hitler ed a Mussolini.

Per raggiungere questo obiettivo, per

per poter agire efficacemente bisogna che tutte le forze sane del paese siano saldamente unite sopra una piattaforma d'azione nazionale e democratica.

E' compito dei partiti antifascisti promuovere immediatamente la costituzione del Fronte Nazionale d'Azione. La situazione non permette indugi. Mentre diventa sempre più imminente l'ora dello stacco, il fascismo ha scatenato una nuova ondata di repressioni, di arresti, di persecuzioni. E' in queste condizioni che il P. N. deve diventare una vivente realtà. L'ora non è alle dispute dottrinarie, alle varie pregiudiziali, alle astratte contese programmatiche nelle quali in questi ultimi mesi troppe preziose energie antifasciste sono andate perdute. Ogni partito deve avere un suo programma. Ma la realizzazione di ogni programma ha, anzitutto una condizione essenziale: la salvezza dell'ITALIA.

Che ciascuno pesi le proprie responsabilità. Il P. C. i. è al suo posto, consapevole di tutte le necessità che l'ora comporta, pronto a dare con tutte le sue energie il suo disciplinato concorso, in un F. N., per lo sviluppo vittorioso dell'azione che deve salvare l'Italia.

Sottoscrizione pro "UNITA"

x primo versamento	50.000
Un compagno per Aprile	1.000
Inneggando al 1. Maggio	100
Settore cent. vers. di Aerile	410

51.410

Gruppo Gramsci pro Unità mesi

Aprile e Maggio	410
Felicità	150
Compagno friulano	50
Compagne friulane	200
Famiglia comunista evviva il 1. Maggio	10

**Pace
e
Libertà**

l'Unità

**Viva il Fronte
Nazionale
d'Azione**

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 9

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

L'ARRESTO DI MUSSOLINI

**Anche Scorza, Cavallero, Interlandi, Clerici
e altri gerarchi arrestati. Gayda fuggito.
Starace fermato alla frontiera.**

ITALIANI!



**GRIDATE NELLE PIAZZE: PACE E LIBERTÀ!
CHIEDETE UN GOVERNO DEMOCRATICO!
CHIEDETE LIBERTÀ DI STAMPA, DI
RIUNIONE, DI ORGANIZZAZIONE!
UNITEVI SOTTO LA GUIDA DEL
FRONTE NAZIONALE D'AZIONE!**

La cacciata di Mussolini dal governo deve iniziare una nuova epoca nella storia del nostro Paese.

Le masse popolari che oggi occupano le piazze d'Italia, che elevano il loro grido di giubilo dopo vent'anni di schiavitù e di miseria, dopo gli anni orribili della guerra, delle carneficine, delle stragi, dopo la visione spaventosa della catastrofe in cui il Paese ha corso il rischio di precipitare in modo definito e irreparabile, agguinzano al loro possente « *A morte Mussolini* » la loro rivendicazione di *Pace e Libertà*.

Il popolo italiano ha riacquisito in una notte il suo sicuro, istintivo senso della realtà storica.

Il popolo italiano vuole che Mussolini cacciato dal potere significhi la liquidazione immediata della guerra, che Mussolini cacciato dal potere significhi la liquidazione totale di ogni forma di tirannia e d'arbitrio per il trionfo della libertà.

Non siamo, no, davanti ad una semplice rivoluzione di Palazzo; ciò che è avvenuto a Roma, dopo la riunione del Gran Consiglio del 25 luglio, non è che l'aspetto formale di un'esplosione che covava nella Nazione almeno dal giorno, in cui il tiranno sanguinario di Palazzo Venezia decideva di compiere l'ultimo suo crimine, legando il Paese alla Germania hitleriana con un

patto in cui la parola *alleanza* doveva significare *tradimento*.

Chi vive a contatto colle masse conosce gli sforzi delle classi lavoratrici e dei ceti medi, dei giovani e delle donne, dei soldati e degli ufficiali, per far trionfare le aspirazioni della Nazione alla pace e alla libertà prima, molto prima, del 25 luglio 1943.

Chi vive a contatto delle masse sa che il vero protagonista della crisi culminata nella cacciata di Mussolini dal potere è il popolo italiano colla sua resistenza alla politica di guerra e di asservimento, colle sue manifestazioni di forza, cogli scioperi della sua meravigliosa classe operaia, coll'odio, pronto ad esplodere, dei milioni di cittadini colpiti nei loro sentimenti, nei loro interessi, nei loro ideali dalla nefasta e miserabile guida di un governo di banditi.

La volontà popolare sta oggi gettando tutto il proprio peso sulla bilancia, affinché i diritti del popolo calpestati dalla ventennale dittatura fascista tornino al centro della vita politica e sociale del nostro Paese.

Nella fase attuale della situazione bisogna che la volontà popolare sia rispettata.

LA LIBERTÀ invocata dai cittadini che, sulle piazze d'Italia, abbattono i simboli della schiavitù fascista, non deve farsi aspettare troppo: i

giornali, i partiti, le organizzazioni, le riunioni del popolo italiano debbono veder la luce in piena libertà *oggi e non domani*. LA PACE, che le folle rivendicano nell'interesse della Nazione e per la salvezza di tanti figli d'Italia ancor oggi esposti al fuoco di inutili battaglie, deve essere *rapidamente conclusa* nell'onore e nella dignità di un popolo, che ha avuto nel suo governo di traditori il più atroce nemico.

Un governo provvisorio, costituito dai rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, e che convochi nel più breve tempo possibile le elezioni generali, in un'atmosfera di libertà e di democrazia, è il primo passo decisivo che si deve fare per andare incontro ai desideri del popolo, agli interessi della Nazione.

Il Partito Comunista Italiano che ha l'onore di appartenere al Fronte Nazionale d'Azione, il quale riunisce in un sol blocco di volontà e d'intenti i diversi raggruppamenti politici nazionali — socialisti, comunisti, liberali, democratici, cattolici — ribadisce la sua ferma decisione di procedere, con la coalizione politica cui appartiene, sulla via che i movimenti del popolo italiano stanno così chiaramente tracciando.

Una cosa dovrebbe essere a tutti ben chiara: libertà e pace sono oggi, come non mai, sinonimo di ordine e di ricostruzione nazionale.

LA SVEGLIA

All'annuncio delle dimissioni di Mussolini, unanimi per tutta Milano le grida di rivendicazione che esprimono i desideri di tutti gli Italiani: pace e libertà, cacciata dei tedeschi e liberazione immediata dei prigionieri politici. IL POPOLO ITALIANO RINASCE COSÌ ALLA VITA POLITICA!

La notte del 25

LA MANIFESTAZIONE DELLE ORE 23 DAVANTI AL « POPOLO D'ITALIA ».

Appena la radio dà l'annuncio delle dimissioni di Mussolini, una piccola folla si raduna in piazza Cavour. Da principio sono soltanto fischi e brevi imprecazioni: non sembra ancora vero di potere infine esprimere un odio covato per tanti anni. Ma presto la folla cresce, le parole girano sempre più arroventate e, nella notte, è un grido altissimo: *morte al traditore Mussolini, viva la pace, viva la libertà*. Intanto i soldati a presidio del palazzo cercano di disperdere la folla: volano le prime sassate. La folla cresce sempre. I soldati non si oppongono più e si uniscono ai dimostranti nel manifestare l'esecrazione per il giornale del traditore Mussolini.

LA DISTRUZIONE DEL COVO.

Altra folla si dirige verso il famigerato « Covo ». Presto le adiacenze ribollono di grida di morte e di evviva.

La porta viene forzata: i « cimeli » dell'oppressione fascista calpestati e stracciati. Poi, un grande fuoco si alza. ed è la fine di tutti i simboli della cultura fascista.

Suoni e tedeschi!

Martedì mattina, alle 11 e mezza circa, davanti alla stazione Nord, lato Arrivi, stazionava un grosso camion con rimorchio, stracarico di viveri. Piantonavano il camion, tronfi ed arroganti, sei soldati tedeschi.

Fino a quando il popolo italiano dovrà tollerare che gli oppressori della sua indipendenza gli rubino il frutto del suo lavoro?

Fino a quando i nazisti, nemici del nostro popolo, gireranno nelle nostre città, abiteranno le nostre case, ruberanno i nostri prodotti?

CACCIAMO VIA I TEDESCHI DAL NOSTRO PAESE!

**GRIDIAMO AD ESSI IL NOSTRO DISPREZZO PER IL RAZZISMO E PER IL NAZISMO!
BUTTIAMOLI FUORI DAGLI ALBERGHI!**

Ultime notizie

L'AGITAZIONE POPOLARE CONTINUA TRAVOLGENTE.

BISOGNA SODDISFARE IMMEDIATAMENTE LE RIVENDICAZIONI DEL POPOLO: PACE IMMEDIATA, GOVERNO POPOLARE, LIBERTÀ DI STAMPA E DI ORGANIZZAZIONE. COMMISSIONI INTERNE DEI LAVORATORI NELLE FABBRICHE E NELLE AZIENDE, VIA DAI POSTI DI DIREZIONE GLI ODIATI FASCISTI!

MILANESI!

OCCUPATE LA SEDE DEI SINDACATI FASCISTI E INSTALLATEVI I VOSTRI LIBERI SINDACATI CHE RISORGONO!

LE MANIFESTAZIONI DEL 26 LUGLIO

Il Comizio del Compagno Giovanni Roveda in Piazza del Duomo.

La prima imponente manifestazione di popolo inizia alle ore 10 in Piazza del Duomo. Vi partecipa una folla con bandiere tricolori. Primo a parlare è il compagno Giovanni Roveda, membro della Direzione del Partito Comunista, che dopo avere scontato 17 anni nelle carceri fasciste, è recentemente evaso dal confino. Roveda ha affermato i principali punti su cui si basa l'azione del Partito Comunista nelle sue direttive di collaborazione con gli altri partiti per un Fronte Nazionale d'Azione. I punti sono i seguenti:

- 1°. Passaggio del potere a un governo provvisorio costituito dai rappresentanti di tutti i partiti legati al popolo, che esprimono la volontà della nazione.
- 2°. Rottura dell'alleanza colla Germania.
- 3°. Armistizio immediato e inizio delle trattative per una pace onorevole.
- 4°. Ritiro delle nostre truppe dai paesi di occupazione.
- 5°. Libertà di parola, di organizzazione, di stampa, di riunione.
- 6°. Abolizione delle leggi razziali e libertà di coscienza.
- 7°. Scioglimento immediato del partito fascista, del Gran Consiglio della Camera dei Fasci e Corporazioni e di tutte le organizzazioni del fascismo.
- 8°. Scioglimento della milizia fascista.
- 9°. Disarmo e internamento dei tedeschi che si trovano sul nostro territorio.
- 10°. Amnistia generale ai carcerati ed ai confinati politici, soppressione del Tribunale Speciale.
- 11°. Traduzione in giudizio di Mussolini e dei responsabili della catastrofe nazionale.
- 12°. Consultazione elettorale attraverso la quale il Paese dovrà esprimere la propria volontà sulle istituzioni e sugli indirizzi governativi.

Ciascuno di questi punti è stato sottolineato dalle acclamazioni della folla e dal grido: *Morte ai traditori fascisti, pace, libertà!* Roveda ha terminato riaffermando la volontà dei lavoratori italiani di ottenere i diritti del popolo attraverso la libera consultazione elettorale, e la decisione del Partito Comunista di continuare instancabile la lotta a fianco dei Partiti e degli Aggruppamenti del Fronte Nazionale, per salvare l'onore della Patria, per risollevare, in uno sforzo comune la nostra Italia dalle rovine sotto cui l'ha sepolta il regime fascista.

Alle carceri di San Vittore

Mentre la folla ascolta in piazza del Duomo la parola del compagno Roveda, una colonna si muove verso San Vittore a manifestare per la liberazione delle migliaia di patrioti rinchiusi nelle carceri fasciste.

Nella folla padri che reclamano la libertà dei figli, spose che chiedono i propri uomini, tutti che hanno degli oltraggi da vendicare.

Risuona l'inno di Mameli; nell'aria le bandiere. Da alcune grate si sporgono i volti e le mani dei detenuti politici tesi nello sforzo disperato di raggiungere quel grido di libertà che si leva da mille bocche e da mille cuori.

Più alto si leva il grido della folla a chiedere che giustizia sia fatta: *liberazione immediata dei propri gloriosi compagni di lotta*.

La risposta delle autorità? Corre fulminea la voce che alle quattro i detenuti politici saranno rilasciati. Ma la folla non si accontenta di una promessa: alle tre pomeridiane è di nuovo in piedi al medesimo posto a rinnovare la sua irremovibile rivendicazione di *immediata* scarcerazione.

ANCORA OGGI IL POPOLO RECLAMA LA IMMEDIATA AMNISTIA PER TUTTI I DETENUTI, CONDANNATI, CONFINATI ANTI-FASCISTI.

Una donna in Piazzale Oberdan

Siamo in piazzale Oberdan alle quattro del pomeriggio. Dall'alto di un automobile un altoparlante diffonde la voce di patrioti, che invitano all'unione e alla rivendicazione delle libertà democratiche, alla pace. Mentre più alta è la temperatura, mentre sta formandosi una immensa colonna che si dirige al centro della città ed alle carceri di San Vittore, da uno degli sbocchi della

piazza avanzano alcuni massicci carri armati.

Uno di essi si dirige verso il cuore della piazza, fendendo con la sua mole, in un fragore assordante, la massa, che straripa sui bordi. Dalla folla si stacca una donna giovanissima, avanza sola verso il carro armato. Presto due, tre uomini la seguono; d'un balzo la donna viene issata sul carro in corsa, d'un balzo cento e cento uomini e donne sono con lei.

Il carro si corona di una selva di popolo, che si stringe affettuosamente, familiarmente intorno ai suoi soldati. Viene issato il tricolore. Popolo e soldati fraternizzano e gridano insieme: *Viva l'esercito! Viva la pace e la libertà!*

Basta con gli assassini fascisti!!!

Sotto il piombo dei briganti fascisti sono caduti, in questi giorni, ancora altri Italiani.

L'indignazione popolare può diventare travolgente, se di tali delitti non si fa giustizia sommaria.

Per intanto le masse rivendicano il diritto di onorare i gloriosi caduti con funerali solenni.

Le agitazioni del 27

Alla Brown Boveri le maestranze si sono riunite nei cortili e per le strade: hanno parlato vari operai acclamando alla libertà e alla pace e l'agitazione e la sospensione del lavoro è durata per tutta la mattinata.

Alla Motomeccanica la massa degli operai si è riversata in corteo per le strade dirigendosi verso gli altri stabilimenti che sospendevano immediatamente il lavoro. Gli operai dell'Ilva, la Ferrania, il calzaturificio Polli e tutti gli altri minori stabilimenti della zona si sono riuniti in folla chiedendo *la pace immediata, la formazione di un governo democratico, la libertà di organizzazione*. I vari oratori hanno chiesto che le organizzazioni sindacali del fascismo siano sostituite da *organizzazioni sindacali nate dalla massa* e realmente rispondenti agli interessi dei lavoratori.

Si è chiesto a gran voce la formazione delle *commissioni interne*.

Alla Caproni sono stati bastonati e cacciati i fascisti. Il reparto marina ha sospeso il lavoro fino a mezzogiorno. Ovunque i soldati hanno fraternizzato con gli operai.

Sottoscrizione plebiscitaria per l'Unità giornale d'avanguardia nella lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale

La sottoscrizione che pubblichiamo, unitamente alle liste che abbiamo già pubblicato in precedenza, esprime la crescente simpatia che l'Unità riscuote fra la popolazione italiana. Italiani di ogni ceto sociale e di ogni corrente politica hanno voluto, col loro contributo finanziario, piccolo o grande che sia, manifestare la loro solidarietà verso questo giornale che da anni si è fatto bandiera del progresso sociale, della pace e della liberazione del popolo italiano dal giogo fascista.

Dalla sottoscrizione l'Unità trae nuo-

vo incoraggiamento per il proseguimento della sua battaglia. Abbattere il fascismo e conquistare la libertà; cacciare i tedeschi dall'Italia e concludere immediatamente con le Nazioni Unite una pace onorevole che assicuri al paese l'indipendenza nazionale, sono gli obiettivi centrali che l'Unità addita al popolo italiano in questo tragico momento della sua storia. Costituire un vasto Fronte Nazionale di Azione che unisca tutte le forze sane del paese, è il mezzo più idoneo al raggiungimento di questi obiettivi che

l'Unità addita a tutti gli italiani.

Il governo fascista, che del nostro giornale ha una grande paura, si è accanito e si accanisce contro di esso colla speranza di riuscire a far tacere la sua voce. Ma invano. Difesa e sostenuta efficacemente dalla classe operaia e dalle masse popolari, l'Unità continua a diffondere la sua voce ammonitrice ed incitatrice. Bandiera impiegabile delle più grandi battaglie antifasciste, simbolo di unione e di azione, l'Unità vive e vivrà.

VIVA L'UNITA'

prima nera	10
artigiano n. 1	15
t. r.	5
impiegato	2
calderaio	10
gr. volenterosi fiat	100
vig.	50
gr. gr. m.	25
quattro comp. b - viva il fronte naz.	65
freimone	54
n. d.	10
n. d.	10
gr. com. r. stalin	575
per liberare carcov	170
ricordando matteotti - p. unità cl. operaia	50
un simp. o. di u.	120
gr. operai omellina	50
b. c. c. quarto versamento	50
un simpatizzante	15
viva timoscenco	45
gruppo meccanici per la pace	45
vogliamo s. a. t.	20
un amico	20
gruppo pistolero	85
comp. n.n.	60
f.	5
un capo mugnaio	50
un erbivendolo	50
gr. cont. r. i. boario	100
fabbr. p.	20
a mezzo sedentario	30
dalla sassa	22
dalla ferriera	40
un impiegato	100
operaio ind. v.	46
gr. ferr. ric. spartaco lavagnini	40
gr. di operai	70
un iscritto al fascio	10
due neroni savoia	10
c. f.	10
viva matteotti	10

Chi sottoscrive per l'Unità sostiene la lotta per la liberazione dell'Italia dal giogo fascista

abbasso farinacci	5
un nemico dell'asse	25
un francese	50
quattro chiodi	13
viva timoscenco	40
dell'o	75
legnaro non molla	20
quattro amici dell'unità	40
plaudendo all'unità	200
per l'unità b. quarto versamento	150
gruppo s.	50
per la libertà	50
amici stab. a. l. primo versamento	30
simp. per la pace e la giustizia	15
madama e figlia per la liberazione p.v.	100
marito e moglie per la libertà	20
un ardente simpatizzante	20
un gruppo di liberali	80
un esercente	20
gr. gil	101
gruppo operai secondo versam.	50
gr. g.	20
amiratrice umanità antifascista	10
viva l'esercito rosso	50

a riportare 3172

m. c.	20
una donna	20
un falegname	5
un compagno	5
gruppo galla secondo versamento	90
un vetraio	10
un esercente per l'unità	50
r. antonio	50
due ammiratori dell'unità	10
amiratori del partito	10
per l'unità	6
un gruppo di unitari	64
tranvieri	50
un vecchio simpatizzante	20
un piccolo compagno	10
un gruppo di simp tizzanti	70
dopavoro	100
decidiamoci alla lotta	200
gruppo bel tempo	100
per incoraggiare la lotta	100
compagni di strada	50
sempre fedele	25

sottoscrivendo per l'unità si aiuta la lotta per la liberazione dell'Italia dal giogo tedesco

avanti ancora!	120
per la propaganda	200
per cacciare mussolini	50
evviva l'unità	50
evviva stalin	100
un gruppo di soldati	50
vogliamo la pace	50
inneggiando alla vittoria sovietica	42
evviva la ruscia	41
c. d. s. secondo versamento viva la pace	25
c. d. s. terzo versamento viva la libertà	30
tre operai per l'u. a.	50
gr. ricordando om. gh.	60
f. e m.	60
vice	5
avanti e coraggio	10
la luce e l'esempio vengono dall'oriente	5
sempre avanti	2
vice	4
o. l.	50
un nemico di mussolini	10
bri	10
p.	10
m.	5
un gruppo operai ticinesi	40
inneggiando all'esercito rosso p. terzo	168
un tipografo	25
un negoziante	10
ind.	107
gr.	25
m.	100
m.	15
uno della cattolica	20
libertà!	200
g. s.	25
una vecchia guardia	20
presidente cattolico e fascista	20
l.	20
a. u.	5
u. l.	10
n. n.	15
n.	5
n.	27
ginevrino	20

a riportare 6459

la fiducia	10
un simpatizzante pistolero	10
settore c. a. secondo versamento viva l'Italia indipendente!	763
un comp. per la causa comune primo versamento	1000
per la presa di rostov da parte dell'esercito rosso!	1000
attor. c. a. terzo versamento via i tedeschi dall'Italia	1415
settore c. a. quarto versamento abbasso il governo di mussolini!	600
settore c. a. quinto versamento viva il fronte nazionale d'azione	700
gruppo paracadutisti operanti	150
un operaio di acque gazzose	5
quattro operai in due versamenti	40
un operaio contro il fascismo	5
r.	50
un esattore	10
inneggiando all'esercito rosso p. a.	60
inneggiando a stalin	100
un gruppo cattolici	130
un fascista onesto	30
gruppo operai s.	60
operai amici di stalin	20
un contadino viva stalin!	15
un rimpatriato dalla francia.	5
un operaio viva lenin!	5
un operaio viva l'armata rossa!	5
gruppo stradini	40
gruppo artigiani viva l'Italia del popolo	40
gruppo s.	100
per dieci pallottole	20
un operaio della fiat m.	10
gruppo difensore di gramsci	350
una madre	41
un contadino	10
gruppo sei operai officina aeronautica.	120
un industriale edile secondo versamento	1000
un falegname	4
un repubblicano	100
in memoria di gamberini	200
per vendicare il figlio caduto	1000
ripresando l'attività	100
innoc. terzo versamento	125
per il sol dell'avvenire.	53
b. b.	100
gruppo gramsci secondo versamento via i tedeschi!	100
gruppo gramsci terzo versamento viva l'Italia indipendente!	100
lettori unità e scintilla	102

sottoscrivere per l'Unità significa aiutare la lotta per la pace

per l'unità b. quinto versamento	100
gruppo a. m.	75
g. s.	9
cont.	10
simpatizzanti stella rossa	50
novara è presente	165
novara tra soldati	20
gruppo muratori	100
cuore sempre rosso	50
per l'unità b. sesto versamento	70
falce e martello d.	45

a riportare 16688

3 b.	55
n. 14	50
un simpatizzante	10
un calzolaio	50
l'uomo che ride.	70
f. c.	10
c. r. terzo versamento	70
r. t.	45
r. v.	62
sei operai bolscevichi viva la classe operaia	20
sei operai sovietici	20
sei operai comunisti viva l'unione del popolo italiano	20
venite a noi secondo versamento	55
piccola schiera	50
s. s.	30
o. g.	20
a. il ventennale	100
droghiere	15
c. n.	50
c. t.	300
n. s.	120
gramsci s. cristoforo	239
gruppo impazienti	104
amici dell'internazionalismo	54
un artigiano	70
gruppo operai meridionali per i partigiani	400
l'indipendenza nasce amandosi	600
gloria a stalin	10
sosteniamo l'unità	8
pulitore c.	20
marat	50
robespierre	60

chi sottoscrive per l'Unità sostiene la lotta per la libertà

un bolscevico per il trionfo della ruscia	10
una donna che aspira alla libertà	10
chiave di violino	250
m. g. v.	47
n. l. viva stalin!	125
orso rosso	10
stella rossa	70
spartaco	200
cellula 501	420
gruppo mi	100
bergamo primo	5000
bergamo secondo	2000
bergamo terzo	2000
c. g.	10
gruppo n. 5	25
viva l'armata rossa	150
gruppo c.	105
tra compagni e simpatizzanti per l'unità antifascista	35
due artigiani	30
gruppo m.	85
entusiastici per le sconfitte fasciste	10
gli amici dell'u.r.s.s. quinto versamento	60
compagni stella rossa	110
vittorio del comunismo	80
un ex fascista b.	100
un gruppo crescenzonego	27
leo	15
avanti!	2
si spezzano ma non si piegano secondo versamento	35
evviva la p.c.i.	178
quattro credenti v.s.	20
simpatizzanti rescaldini	10

	riporto	34524
uno sfollato	5	5
un comp. della prima ora primo vers.	66	71
compagno siciliano secondo versamento	95	166
g. z. g.	60	226
gruppo pirelli evviva il fronte nazionale d'azione	110	336
gruppo b. via il governo di mussolini	135	471
gruppo gall. terzo versamento via il tedesco dall'italia!	39	510
gruppo giovani comunisti b. viva la pace per il crollo del fascismo	110	620
gruppo palazzo uffici	35	655
un cattolico e simpatizzanti comunisti della innocenti	35	690

Sottoscrivere all'Unità significa solidarizzare coi combattenti della causa del popolo

un ciclista	100	790
n. 5	10	800
n. 6	10	810
b. b.	10	820
d. b.	10	830
a. l.	50	880
evviva il fronte nazionale	31	911
gruppo co. s. a. primo versamento	25	936
coraggio milanesi!	63	1000
gruppo antifascista	160	1160
gruppo lenin	50	1210
gruppo matteotti	35	1245
un gruppo di petroniani evviva la pace le forze armate contro il fascismo	200	1445
due che non hanno mai abbandonato una donna amica della libertà	40	1500
c. o. f.	100	1600
z. i. f.	30	1630
a. m. a.	100	1730
ricordando le donne vittime politiche	60	1790
vecchi compagni	20	1810
gruppo di compagni per il fronte nazionale	177	1987
massaie per la pace	20	2007
fel.	50	2057
i cementisti	250	2307
ferroviere	70	2377
gruppo oriente della riscossa	140	2517
un avvocato rosso	100	2617
pietro e paolo	150	2767
un gruppo di operai e operaie di una fabbrica per l'indipendenza dell'italia	46	2813
un massimalista	20	2833
un gruppo di operai braccianti di un sindacato rionale per la libertà	135	2968
operai di uno stabilimento salutano gli eroi di stalingrado	114	3082
un operaio rinunciando ad uno straordinario	21	3103
bersagliere in licenza	10	3113
compagno	10	3123
operai ind. aerea evviva la pace	50	3173
artigiani indipendenti r.	23	3196
artigiani indipendenti r.	30	3226
donne operaie per il pane, la pace, la libertà	15	3241

Sottoscrivendo per l'Unità si aiuta la costituzione del Fronte Nazionale di Azione

un leg. fascista	50	3291
una signorina impiegata privata	110	3401
un gruppo sei operai	42	3443
alcune artigiane	67	3510
raccolta fra operai dell'industria per cacciare mussolini dal governo	186	3696
socialisti e comunisti in un unico anello di libertà	167	3863
alcuni autisti	100	3963
una sarta	30	3993
braccianti dalla bassa per la pace	1940	5933
un repubblicano	60	6000
gruppo comunisti gastone sozzi	1000	7000
b. un cattolico	100	7100
un democratico	200	7300
sempre pronti	20	7320
è sole del mio sogno	50	7370
due marinai di stalin	75	7445
per la vittoria della libertà	6000	13445
ineggiando ai partigiani	5000	18445
un ammiratore dell'Unità	100	18545
gruppo metallurgici secondo versamento	78	18623
c. c.	10	18633
f. m.	80	18713
n. 16	50	18763
n. 10	50	18813
brunere	50	18863
un marinaio	20	18883
un pittore	50	18933
gruppo g. c.	50	18983
massimo gorki	50	19033
c. m. per la causa	100	19133
c. a. per la causa	10	19143
artigiano	50	19193
clombrato	20	19213
pittagora	50	19263
spartaco	10	19273
un ferroviere	50	19323
tutti noi	45	19368

a riportare 54206

	riporto	54206
gruppo stalin	50	54256
viva lo sciopero	20	54276
gruppo di simpatizzanti	110	54386
un defunto ammiratore di timocenco	100	54486
vecchio illeggibile	50	54536
un caporal maggiore	10	54546
s.	35	54581
officina meccanica	80	54661
gruppo comp. per l'indipendenza dell'italia	200	54861
x	30	54891
ses	45	54936
per i funerali del fascismo	94	55030
un dottore per la causa della libertà	20	55050
due operai viva ercoli	50	55100
un artigiano e quattro operai	25	55125
un artigiano	15	55140
senza nome	11	55151
b. m. per l'Unità	16	55167
gruppo laterale partigiani	65	55232
per l'emilia libera	98	55330
un gruppo di montanari emiliani	50	55380
per la riscossa	25	55405
in memoria di lavagnini e berutti	40	55445
gruppo orchestra	55	55500
un ferroviere	20	55520
un sostenitore dell'Unità	20000	75520
x. z.	100	75620
radio rossa	25	75645
stella rossa	400	76045
gruppo 64	27	76072
un ufficiale	50	76122
un commerciante del paese	30	76152
un operaio in grigio-verde	100	76252
m. t.	20	76272
un gruppo di montanari	55	76327
4 edili muratori	20	76347
per la liberazione di rostov	64	76411

chi sottoscrive per l'Unità da un colpo all'odiato regime di mussolini

ineggiando al prossimo risveglio primo versamento	30	76441
girovago	20	76461
esercente	5	76466
vetraio	5	76471
comp. di torino ineggiando alla vittoria sovietica	180	76651
una studentessa	10	76661
il capitano - m. v. - noi di qui	730	77391
colimani	26	77417
dea rossa	10	77427
iside	5	77432
viva l'esercito rosso	20	77452
f. z.	10	77462
d. c. 192 ore	100	77562
appassionato all'Unità	10	77572
un libertario	100	77672
un ossinatore	50	77722
il terzo	50	77772
un padre	50	77822
ricordando ponza	50	77872
bigot	50	77922
due disoccupati	2	77924
due detenuti nostri	4	77928
perché tornino i detenuti nostri (dieci lire per ognuna lettera alfabetica)	210	78138
perché tornino i detenuti nostri (cinque lire per lettera alfabetica)	140	78278
sette fratelli	50	78328
tre amiche sotto la madonnina	150	78478
ex borghese	1500	93478
senza pseudonimo	20	93498
un contadino g. n.	41	93539
evviva la guardia rossa	150	93689
aino o.	50	93739
stalingrado liberata	85	93824
gruppo radio rossa	25	93849
quattro della vecchia guardia	25	93874
amici di stalin	36	93910
evviva stalin	100	94010
gruppo s. f. m. evviva l'italia indipendente	80	94090
un invalido	5	94095
abruzzu rossa	100	94195
orel	50	94245
silva	100	94345

sottoscrivendo all'Unità appoggiate la lotta per sottrarre i bimbi italiani alla fame e al massacro

l. a. r.	105	94450
gruppo operaio n. 9 evviva il fronte nazionale d'azione!	187	94637
r. p.	100	94737
m. a.	100	94837
mali	50	94887
c. c. d.	100	94987
arturo	30	95017
m. p.	10	95027
baritono	15	95042
elite	5	95047
venti compagni evviva il p. c. d'italia	87	95134
secondo versamento	87	95221

a riportare 81634

	riporto	81634
l. f.	10	81644
i. k.	8	81652
0: 237 abbasso il governo di mussolini	25	81677
primo versamento	40	81717
0: 237 via i tedeschi dall'italia! secondo versamento	40	81757
vecchio comp. sett. primo versamento	108	81865
comp. n. b.	40	81905
s. l.	40	81945
gruppo n. secondo versamento	120	82065
gruppo x	80	82145
officina l. i. t.	150	82295
g. r.	65	82360
gruppo mogviso	70	82430
cinque operai per l'Unità	25	82455
m. m.	5	82460

aiutate la lotta per porre fine all'inutile e vergognoso massacro dei nostri soldati

f. c. auspicando alla vittoria	25	82485
impiegato p. g. devolve premio ventennale per la lotta antifascista	500	82985
un lavoratore	10	82995
un commerciante	5	82999
ineggiando al prossimo risveglio	30	83029
compagno giovane guardia	30	83059
gruppo a quinto versamento	182	83241
gruppo n. 2	200	83441
gruppo pistolero secondo versamento	70	83511
due comp. in omaggio a stalin	10	83521
brevi f. n. d. a.	20	83541
padre, madre e figlio	15	83556
tra conoscenti	15	83571
ricavato vendita giornali	15	83586
una impiegata	50	83636
c. t.	150	83786
gruppo femminile contro il fascismo e la guerra	200	83986
gruppo u	100	84086
la moglie di un condannato	500	84586
piccola schiera	50	84636
s. c. m. quinto versamento	65	84701
antonio	1500	90701
m.	80	90781
c. a. m. m.	25	90806
c. r.	10	90816
anonimo	5	90821
pro Unità	20	90841
ineggiando all'esercito rosso	20	90861
gruppo operai	20	90881
un esercente	20	90901
un compagno	10	90911
compagno x	10	90921
un gruppo di operai e di contadini	35	90956
un gruppo di operai e operaie auspicando alla vittoria di stalin per spazzar via il sudicume fascista	30	91016
due operai tessili biellesi	25	91041
compagna c. 2	10	91051
compagno r. h.	5	91056
un lettore di biella	30	91086
due sorelle	20	91106
per la morte del fascismo	20	91126
per la nuova aurora	50	91176
sempre pronto	10	91186
evviva l'italia sovietica	45	91231
n. n.	20	91251
libertà	50	91301
santes	10	91311
la moglie di un richiamato rosso	10	91321
mario	10	91331
un democratico	40	91371
meccanici di altavalle	15	91386
contadino per la vittoria di stalin	100	91486
per l'Unità i compagni di vallemesso	90	91576
per l'Unità c. a. m. m.	10	91586
per l'Unità c. r.	25	91611
per l'Unità un anonimo	5	91616
stiller	20	91636
n. n.	10	91646
b. l.	50	91696
m.	10	91706
un industriale	50	91756
un gruppo di operai da biella	71	91827
ammiratori di timocenco	25	91852
evviva l'esercito rosso	25	91877
settore nord	315	92192
gruppo n. 5	20	92212
viva il comunismo! f. m.	50	92262
per la fine di un tiranno	75	92337
un portinaio	10	92347
due amici ricordando gramsci	9	92356
m. g. v.	59	92415
uno dell'italia libera	50	92465
a. c. n. a. di c. m.	100	92565
un bersagliere del reggimento del duce	15	92580
b. m. b.	10	92590
un artigiano e un fascista	45	92635
forza compagni	155	92790
un cittadino di saronno	20	92810
un mutilato	5	92815
gruppo bel tempo	100	92915
auguri a timocenco	50	92965
gruppo timocenco	95	93060
uno da sereno che aspetta la libertà	25	93085
un vecchio compagno	20	93105
un proletario	20	93125
piccola schiera secondo versamento	60	93185
qui s. 3	15	93200
a mezzo amico	200	93400
mantenendo accesa l'idea	100	93500

a riportare 102466

	riporto	102466
un pompiere ineggiando Unità	50	93550
cellula 501 secondo versamento	300	93850
cellula 502	100	93950
cellula 503 primo versamento	560	94510
viva l'Unità	60	94570
gruppo milano	50	94620
c. p. bergamo	10000	104620
gruppo u	100	104720
gruppo fem. contro la guerra e il fascismo	150	104870
po	100	104970
proletari unitevi!	42	105012
b. libertà!	20	105032
c. l.	100	105132
ci. ca. a.	200	105332
o. l.	70	105402
valentino	10	105412
tani	5	105417
tre compagni	5	105422
p. r. 20	40	105462
a. r. c. d. 2.	50	105512
gruppo x	81	105593
r. 13	60	105653
gruppo m.	100	105753
un gruppo contadini	45	105798
un gruppo contadini	24	105822
voglio imparare l'internazionale	20	105842
gruppo della riscossa	200	106042
gruppo 33 ricordando p. ferrero	171	106213
m. a. evviva stalin	50	106263
folgore primo gruppo tramvieri	170	106433
a. p. per la libertà dei politici	12	106445
diversi compagni chiedono la libertà per i politici	90	106535
per la causa	10	106545
evviva il fronte nazionale d'azione!	5	106550
un amico dell'Unità	50	106600
evviva l'italia libera!	25	106625
un gruppo operai t. b.	52	106677
un gruppo impiegati	125	106802
viaggiatore simpatizzante	15	106817
sportivo operante	25	106842
un giovane comunista ant.	50	106892
s. c. m.	25	106917
c. m. s.	50	106967
evviva l'italia indipendente!	20	106987
gruppo stalingrado	116	107103
gruppo sportivo	50	107153
gruppo viscosa	40	107193
aurora	30	107223
per mario appelius	10	107233
b. n. carlo liebneck	31	107264
karcov	40	107304
amici della russia	80	107384

sottoscrivendo all'Unità proclamate la vostra solidarietà con tutte le vittime del fascismo e aiutate la lotta per la loro liberazione

p. a. lenin	70	107454
b. c.	5	107459
famiglia sinistrati	15	107474
secondo gruppo viscosa	55	107529
approvando a. p.	30	107559
in memoria di spartaco lavagnini	320	107879
gruppo operai ineggiando alla vittoria russa	150	108029
gruppo operai e contadini toscani secondo versamento	620	108649
fratello di mario	20	108669
una rinuncia e un dovere	25	108694
un intellettuale	50	108744
gruppo tramvieri	107	108851
giovane studente	50	108901
entusiastici di stalin	1000	

L'ordine
esige
la libertà

L'Unità

La ricostruzione
nazionale
esige la pace

Giornale dei Comunisti Italiani

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

PACE!

Più di una settimana è trascorsa dalla storica giornata del 25 luglio ed il popolo italiano vede con angoscia che i problemi più urgenti che stavano davanti alla Nazione molto prima che Mussolini venisse cacciato dal potere non sono ancora risolti.

Le notizie che ci giungono da ogni parte d'Italia concordano tutte nel fatto che le masse popolari incominciano a domandarsi se la liquidazione del fascismo non sia per caso un tragico inganno, se le sofferenze e le torture che hanno schiacciato il Paese durante vent'anni — e che, colla guerra, ci hanno condotti all'ultimo atto della tragedia — debbano ancora continuare.

Le masse possono comprendere — anche se non giustificano — certi temporeggiamenti su problemi secondari; possono spiegarsi certe difficoltà del Governo, certe prudenze, certe indecisioni, ecc.; ma ciò che le masse non riescono assolutamente a capire è il perchè della continuazione della guerra.

— Mussolini, ci scrivono da tutta Italia lavoratori del braccio e del pensiero, è stato rovesciato per aver portato il Paese, colla sua guerra antinazionale, sull'orlo della catastrofe; non è possibile che l'abbattimento del regime fascista non coincida coll'immediato ritiro dell'Italia da una guerra che la Nazione non ha mai voluto, una guerra che alla Nazione ha portato lutti, rovine, disonore.

Perchè la guerra continua? Perchè ancora la radio annuncia la morte di giovani vite italiane? Perchè si votano alla distruzione le città, alla morte sotto i bombardamenti le popolazioni civili, che la criminalità fascista ha lasciato indifese in tutta

Italia dalla Sicilia alle Alpi? Perchè ancora soldati italiani macchiano l'onore del nostro popolo, uccidendo i patrioti greci, iugoslavi, francesi, che vogliono come noi la libertà e la fine dell'hitlerofascismo? Perchè ancora i tedeschi mangiano il nostro pane e occupano le nostre case?

In queste domande angosciose che, ogni giorno, si rivolgono milioni d'italiani, è riassunto il più tragico problema dell'ora.

Dalla rapida, immediata soluzione di questo problema dipende la ricostruzione del paese in rovina, dipende l'avvenire della Patria, dipendono tutte le possibilità di progresso, di lavoro, di cultura del popolo italiano liberato dal fascismo.

Chi vuole una pace onorevole, sappia che quanto più lungo sarà il nostro asservimento alla Germania nazista, quanto più a lungo divideremo con essa la responsabilità e l'ignominia delle stragi che insanguinano l'Europa, tanto meno onorevole, tanto più dura sarà la pace che potremo ottenere.

La politica italiana, dopo l'abbattimento di Mussolini, deve diventare una politica indipendente; l'asservimento della nostra Patria alla Germania hitleriana, (questo ultimo crimine dell'uomo di tutti i tradimenti) deve essere finito, e finito per sempre.

Il Fronte Nazionale d'Azione, interprete fedele della volontà e delle aspirazioni del popolo italiano, saprà ottenere che la pressione popolare si faccia sentire là dove una politica energica di pace, di libertà e d'indipendenza nazionale acquisti quella decisione che è indispensabile alla salvezza della Patria.

CLI OBIETTIVI DEL FRONTE NAZIONALE D'AZIONE

Il Gruppo di Ricostruzione Liberale, il Partito Democratico Cristiano, il Partito Socialista, il Movimento di Unità Proletaria per la Repubblica Socialista, il Partito Comunista — che costituiscono il Fronte Nazionale d'Azione — nella storica seduta del 26 luglio hanno indicato alla nazione italiana i seguenti obiettivi di lotta:

1. Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione.
2. Armistizio per la conclusione di una pace onorevole.
3. Ripristino di tutte le libertà civili e politiche prima fra tutte la libertà di stampa.
4. Liberazione immediata di tutti i detenuti politici.
5. Ristabilimento di una giustizia esemplare senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili.
6. Abolizione delle leggi razziali.
7. Costituzione di un governo formato dai rappresentanti di tutti i Partiti che esprimono la volontà nazionale.

Ancora oggi i punti indicati dal Fronte Nazionale d'Azione rimangono al centro delle rivendicazioni popolari e fissano le basi necessarie per la ricostruzione del Paese.

UNA LETTERA DEL COMPAGNO GIOVANNI ROVEDA AI LAVORATORI TORINESI.

Lavoratori torinesi,

Nel momento in cui lo sfacelo del fascismo vi trova uniti a tutto il popolo italiano nella lotta per la pace e la libertà, vi giunga il mio entusiastico saluto, la mia fervida solidarietà.

Il popolo italiano non dimenticherà mai che siete stati voi, operai torinesi, a dare il segnale della riscossa coi vostri meravigliosi scioperi di marzo. La tradizione delle vostre capacità combattive si è ancora una volta confermata.

Mi è doloroso, in questi giorni decisivi, non potere — per imprescindibili esigenze di carattere politico — essere al vostro fianco, lavorare con voi per la ricostruzione della nostra gloriosa Camera del Lavoro.

Continuate, lavoratori torinesi, la vostra esemplare battaglia per la pace e le libertà democratiche.

GIOVANNI ROVEDA

Segretario della Camera del Lavoro di Torino

I comunisti lottano in unione con gli Italiani di tutte le tendenze sulla via della pace e della libertà per salvare la patria dalla rovina

La necessità di un Fronte Nazionale d'Azione e di una politica di stretta collaborazione di tutti i movimenti antifascisti che esprimano la volontà popolare non si è rivelata ai comunisti italiani all'alba del 26 luglio. Dal giugno '40 i comunisti italiani predicano l'unione della nazione e la lotta fraterna dei movimenti antifascisti per la democrazia e per la pace, come l'unico mezzo per salvare il paese dalla catastrofe. Durante tre anni di guerra, i comunisti si sono battuti in prima linea per unificare l'azione antifascista delle masse e dei gruppi politici, quali che fossero i loro programmi ultimi, quali che fossero le classi sociali da cui traevano origine. La ragione di questa linea politica non può trovarsi in un contingente « giuoco » opportunistico, ma in un maturo esame del momento storico.

I comunisti italiani sono convinti che la pace è condizione indispensabile per la ricostruzione delle forze produttive del paese e per la restaurazione delle libertà democratiche di stampa, di riunione, di organizzazione, di voto. I comunisti sono convinti che solo la restaurazione delle libertà democratiche può consentire una esatta messa a nudo della realtà italiana e dei suoi problemi, un libero formarsi della volontà popolare che ne indichi la soluzione, una indipendente, responsabile partecipazione della nazione italiana all'opera di ricostruzione mondiale dopo la liquidazione dell'hitlerofascismo.

Sanno i comunisti italiani di assolvere in questo modo la loro funzione storica, che è la difesa degli interessi dei lavoratori italiani; i quali hanno bisogno che si salvino i campi e le officine dalle devastazioni della guerra, hanno bisogno di un rapido ritorno ad una utile attività produttiva che allontani dal paese lo spettro della fame, hanno bisogno di libertà per organizzarsi e per far sentire la loro volontà nel governo del paese; hanno bisogno di una sincera collaborazione tra i popoli di Europa e del mondo, liberati dall'hitlerofascismo.

Esponendo questa linea politica, l'« Unità » interpreta il pensiero dei comunisti italiani e dei loro capi responsabili. Possono circolare, in questo momento di confusione, voci stonate e parole d'ordine assurde; noi dividiamo con fermezza le nostre responsabilità da certi atteggiamenti che sono nocivi agli interessi della classe operaia e della Nazione.

Questa netta, leale, motivata esposizione della politica dei comunisti deve in ogni modo chiarire a tutti il senso di una bassa manovra, che è stata tentata in questi giorni. Vili provocatori hanno propalato l'assurda voce che fossero i comunisti e non già i fascisti a sparare sulla folla e sui soldati; hanno parlato di complotti comunisti, di un « pericolo » comunista. Lo scopo è evidente: spezzare l'unione del popolo nella lotta per la libertà e per la pace, spezzare il fronte dei partiti antifascisti che di questa unione sono espressione, crearsi un alibi per un nuovo invito alla violenza ed alla reazione.

Affermiamo solennemente che i predicatori, i violenti, i « pericolosi », sono soltanto questi ignobili, occulti manovratori. E' supremo interesse, non solo dei comunisti, ma di tutti gli Italiani, reagire immediatamente contro costoro smascherandoli, per la difesa della libertà di tutti e per la unità del popolo italiano.

EPURAZIONI URGENTI

Il Governo ha decretato la militarizzazione del personale ferroviario, postelegrafonico e del Poligrafico dello Stato. Ciò senza neppure accondiscendere alle minime rivendicazioni, come la cacciata dei dirigenti fascisti e l'istituzione di Commissioni interne di controllo. Rivendicazioni che per esempio il personale tranviario, pur messo sotto il controllo dell'autorità militare, aveva precedentemente già ottenuto. Perché questo? Perché non venire incontro alle esigenze di giustizia delle masse? I servizi generali del paese potranno prendere a funzionare bene soltanto quando le rivendicazioni democratiche delle masse saranno state esaudite, prima di tutte quelle d'epurazione dal fascismo.

Il fascismo è caduto, frantumato dall'esplosione delle masse. Non c'è più scampo per coloro che hanno creato e continuato l'odiosa tirannide. Sta al Governo punire legalmente costoro e spazzarli dalla via pubblica. Non difenderli, applicando la disciplina militare ai lavoratori che reclamano giustizia. Il Paese ha bisogno di ordine per salvarsi; ma di un ordine che sia espressione di una giustizia compiuta e in atto.

I lavoratori dei servizi ora militarizzati chiedono, come tutti gli italiani, l'epurazione dai dirigenti fascisti, la pace e la libertà.

E' dovere e interesse del Governo accontentarli.

E' dovere e interesse del Fronte Nazionale d'Azione far proprie le loro esigenze.

RINASCONO LE COMMISSIONI INTERNE

Le prime manifestazioni dei lavoratori italiani inneggianti alla caduta del regime terroristico di Mussolini hanno portato ben chiare alcune parole d'ordine: pace, libertà, definitiva liquidazione degli elementi e delle istituzioni fasciste, costituzione di commissioni interne di fabbrica.

Tutti i lavoratori italiani conoscono le odiose istituzioni del sindacalismo fascista, gli operai sanno che alle richieste di giustizia nei rapporti di lavoro il fascismo rispondeva con l'arbitrio, la volenza e l'inganno.

Oggi i lavoratori sanno che le Commissioni Interne sono l'anima di una organizzazione del lavoro rispondente ai bisogni concreti delle classi lavoratrici.

I lavoratori sanno che le Commissioni Interne preludono alla ricostruzione delle gloriose Camere del Lavoro, dei liberi sindacati.

Operai! Costituite le vostre Commissioni Interne. Il controllo della mensa, della Mutua, ecc., non deve più sfuggirvi.

Lavoratori! Le Commissioni Interne sono il primo passo per affermare i vostri diritti.

SALUTO AI COMPAGNI CHE TORNANO

Le porte delle carceri giudiziarie e delle Case Penali stanno per aprirsi ai migliori combattenti della libertà, ai più puri eroi della tirannide abbattuta. Dalle isole maledette del confino istituito da Mussolini stanno per esserci restituiti quei compagni che hanno conosciuto tutte le persecuzioni, che nell'infuriare dell'odio e dei maltrattamenti fascisti hanno saputo tener alta, con una dignità che onora la Nazione, la bandiera della libertà, con la coscienza di eroi.

A questi fratelli che ritornano, a questi italiani che con il loro esempio lavano l'onore di vent'anni di schiavitù, diamo il nostro entusiastico benvenuto, il nostro fervido saluto di lotta.

CI VIENE SEGNALATA IN QUESTO MOMENTO LA ESTREMALENTEZZA E LE DIFFICOLTA' ATTRAVERSO CUI PROCEDONO LE PRATICHE DI LIBERAZIONE. QUESTI INESPLICABILI BUROCRATICISMI SUONANO OFFESA ALL'ANSIA FREMENTE DELLE FAMIGLIE E ALL'ATTESA DELLA NAZIONE.

ESIGIAMO LA LIBERAZIONE IMMEDIATA DI TUTTI I DETENUTI POLITICI.

RESPONSABILITA'

Il popolo italiano ha dimostrato in questi giorni di possedere alto e netto il senso della giustizia. Il popolo italiano, che sa far distinzione tra i milioni di cittadini costretti a portare il « distintivo » dal tragico dilemma mussoliniano: o la tessera o la fame, e i criminali che si son fatti strumento della tirannide fascista per torturare e sfruttare la nazione, esige giustizia rapida ed implacabile nei confronti dei veri responsabili. Nessun Italiano vuol escludere dalle libertà nazionali e dal lavoro di ricostruzione i fascisti per forza. Tutti gli italiani chiedono per i fascisti responsabili immediata messa in istato d'accusa.

NON DEVONO SFUGGIRCI!

Con il richiamo alle armi degli ex federali, vice federali e fiancieri si è voluto sottrarre al giusto castigo del popolo i responsabili periferici del delittuoso governo fascista. Ma il popolo che veste il grigioverde saprà riconoscere questi assassini mascherati da soldati: i tirannelli fascisti, anche con le stellette, riceveranno l'accoglienza che si meritano.

PRO « UNITA' »

Compagni, amici, che avete sostenuto l'Unità nei duri tempi del terrore fascista! Simpatizzanti lavoratori tutti! La gloriosa bandiera del proletariato italiano ha più che mai bisogno del vostro appoggio materiale. Il nostro giornale, il giornale di Gramsci e di Ercoli, deve in questo momento aumentare la sua diffusione per intervenire efficacemente nella situazione dirigendo il popolo italiano sulla via della pace, della libertà, della ricostruzione nazionale.

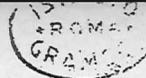
Compagni! abbiamo bisogno del vostro appoggio finanziario, sottoscrivete per l'Unità.

Avevamo preparato un numero speciale con le liste complete delle ultime sottoscrizioni precedenti alla caduta del tiranno, sottoscrizioni del periodo in cui la sola lettura della Unità poteva significare lunghi anni di carcere. Il numero non è potuto ancora uscire ma verrà pubblicato al più presto. Per oggi diamo l'elenco delle sottoscrizioni pervenute in questi ultimissimi giorni.

Uomini e donne del Gruppo Sempione, inneggiando all'Unità ed alla politica del Fronte

Nazionale	L. 3.000,—
La madre di tre compagni	» 5.000,—
Spartaco	» 1.000,—
Un gruppo di comunisti di Lissone	» 56,50
Un simpatizzante	» 500,—
Due simpatizzanti	» 1.000,—

L. 10.556,50



Rimandare la
conclusione della pace
significa aggravarne
le condizioni.

l'Unità

Soffocare la libertà
significa disprezzare
il popolo italiano

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 13

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

...ma la musica è sempre la stessa!

Quanto sta accadendo in Italia, dal 26 luglio in poi, assume tutti i caratteri di una tragica turlupinatura.

La Nazione, dopo aver gridato il suo giubilo per la cacciata del miserabile che ci ha coperti di disonore e di rovine, è ora come sbigottita di fronte ad una politica che non ha nulla di comune con quanto si attendeva ogni cittadino italiano di fronte a una politica che pare voler risolvere i problemi che investono l'esistenza e l'avvenire della Patria, alla stessa maniera del regime maledetto

Guardiamoci attorno.

Alle masse che, esasperate, manifestano per la pace e la libertà si risponde con lo stato d'assedio rinforzato e colle moschettate che — cosa orribile! — non sempre vengono sparate in aria.

Agli eroi che popo'ano le galere e le iso'le di deportazione si fa la promessa del ritorno alla libertà, ed a questa promessa corrisponde un doppio giro di chiave alle porte delle prigioni.

Alle popolazioni civili del mezzogiorno e del settentrione già così duramente provate dai bombardamenti aerei subiti durante il regime mussoliniano, vengono offerti — mediante la continuazione della guerra — nuovi terribili spettacoli di rovine e di morte.

Il sentimento nazionale, oltraggiato dall'iniqua alleanza con la Germania conclusa dal fascismo, assiste con disperazione alla calata di nuovi reparti tedeschi che, accolti ufficialmente come amici, vengono ad imporre la continuazione della guerra e a schernire la nostra indipendenza nazionale.

Che cosa c'è di cambiato, dunque, dal 26 luglio in qua?

«Oggi siamo almeno liberi di parlare di libertà», scrive il Corriere della Sera, con una involontaria profonda ironia.

Siamo, insomma, come un affamato a cui non si dà da mangiare, ma a cui si concede il diritto di dire che ha fame.

Questa situazione non può continuare. Il popolo italiano, che ha saputo esprimere dal suo seno schiere di martiri e di eroi durante il ventennio di dittatura fascista, non si farà spezzare la spina dorsale — proprio nel momento in cui sta per rinascere alla vita — dalle minacce tedesche e dalle turlupinature di chi fa scappellare i fasci littori dalle facciate dei palazzi per continuare poi la stessa politica del fascismo.

L'unione di tutti gli italiani — che ha la sua più alta e seconda espressione nel Fronte Nazionale — saprà gridare il suo basta al tragico inganno che è già durato troppo tempo.

Ciò che è oggi in giuoco è l'esistenza della nostra Patria, che deve risorgere dalle rovine colla dignità e la fierezza di una Nazione che ha finalmente trovato la strada della libertà, cioè la ragione della sua grandezza.

L'esercito rosso conosce anche i successi estivi!

La prima offensiva nazista contro l'URSS (giugno 1941) era stata predisposta da Hitler con delle ambizioni strategiche immense: avanzata lampo e conquista di tutta la Russia Europea. Ma queste ambizioni vennero spezzate dall'eroismo dell'Esercito Rosso davanti a Mosca e Leningrado. La seconda offensiva (giugno 1942) già risentiva delle sconfitte subite dai tedeschi nel precedente inverno e finì col formidabile disastro di Stalingrado, la ritirata dal Caucaso e la liberazione da parte dei sovietici di un territorio più vasto di quello perduto nell'estate.

La terza offensiva, infine, ha avuto inizio il 5 luglio 1943 e si proponeva dei semplici obiettivi tattici: taglio del saliente di Kursk. Essa è miseramente naufragata; l'Esercito Rosso è passato al contrattacco riportando i grandiosi successi di Orel e Bielgorod e continuando la propria marcia verso Karkof che, al momento in cui scriviamo, sta per essere investita.

In pieno estate i sovietici sono passati all'offensiva ecco il grande avvenimento militare che sconvolge l'hitlerofascismo.

Coi successi militari sovietici, che sono perfettamente coordinati con quelli degli anglo-americani in occidente, le forze della libertà stanno facendo dei passi da gigante: Mussolini è caduto, il governo fascista bulgaro è in piena crisi; i popoli oppressi trovano nuovo vigore nella lotta.

A Hitler e ai suoi complici non resta che agitare l'oramai vecchio spauracchio del bolscevismo con disperata ostinatezza. Ma ai tentativi hitleriani, i comunisti rispondono colla politica del fronte nazionale, mentre Stalin sta rafforzando l'alleanza dell'URSS con l'Inghilterra e l'America.

L'offensiva sovietica estiva sta spezzando la spina dorsale dell'Esercito tedesco. E questo esercito non è più in grado di imporre all'Italia la continuazione di una guerra che va contro l'onore e gli interessi del nostro Paese.

Con il fronte nazionale nella lotta per la pace e la libertà!

Il Comitato dei Partiti per la Libertà, richiamandosi al proprio manifesto del 26 luglio, constatato che il Governo Badoglio non ha realizzato nessuno dei seguenti punti:

- 1) Liquidazione totale del fascismo e di tutti i suoi strumenti di oppressione;
- 2) Armistizio per la conclusione di una pace onorevole;
- 3) Ripristino di tutte le libertà civili e politiche prima fra tutte la libertà di stampa;
- 4) Liberazione immediata di tutti i detenuti e confinati politici;
- 5) Ristabilimento di una giustizia esemplare senza procedimenti sommari, ma inesorabile nei confronti di tutti i responsabili;
- 6) Abolizione delle leggi razziali;
- 7) Costituzione di un Governo formato dai rappresentanti di tutti i Partiti che esprimono la volontà nazionale; esprime la propria disapprovazione per la mancata attuazione del programma stesso, delibera di fare presente al Paese e al Governo che solo con la immediata ed integrale attuazione dei postulati sopra elencati il Paese potrà uscire dalla tragica crisi in cui si dibatte.

7 agosto 1943.

Gruppo di Ricostruzione Liberale
Partito Democratico Cristiano
Partito d'Azione
Democrazia Sociale Italiana
Partito Socialista Italiano
Movimento di Unità Proletaria
Partito Comunista Italiano

CIRCOLANO DA QUALCHE GIORNO, A MILANO, MANIFESTINI E GIORNALETTI FIRMATI, PIU' O MENO APERTAMENTE, DA UNO PSEUDO PARTITO COMUNISTA.

IL CONTENUTO DI QUESTI FOGLI E' IN APERTO CONTRASTO CON LA LINEA POLITICA DEL NOSTRO PARTITO, CHE HA NELL'«UNITA'» IL SUO ORGANO CENTRALE.

TALE LINEA, GIOVA RIPETERLO, E' QUELLA DELL'UNIONE DI TUTTE LE FORZE SANE DELLA NAZIONE PER LA CONQUISTA DI QUEGLI OBIETTIVI DI PACE E LIBERTA' CHE COSTITUISCONO LA PIU' PROFONDA ASPIRAZIONE DI TUTTI GLI ITALIANI.

GLI AUTORI DEI FOGLIETTI CHE DENUNCIAMO NON POSSONO ESSERE CHE IRRESPONSABILI O PROVOCATORI.

L'ordine del giorno che pubblichiamo riafferma energicamente, agli Italiani ed al mondo, che una sola è la via d'uscita alla crisi in cui si dibatte il Paese. Il grido che s'è levato in questi giorni nelle piazze e nelle fabbriche d'Italia ha detto, senza possibilità d'equivoci, che la politica indicata dal Fronte Nazionale esprime la volontà della Nazione.

Oggi il popolo italiano, avanti a tutti l'eroica classe operaia, sta dimostrando concretamente, con la sua presenza nelle piazze, con gli scioperi nelle fabbriche, che esso è pronto a lottare fino in fondo, a costo di qualsiasi sacrificio, per la realizzazione degli obbiettivi che i Partiti della Libertà hanno formulato.

E' compito del Fronte Nazionale guidare queste masse italiane, che ritrovano la loro unità e la loro forza, ad una azione energica per la liquidazione dell'hitlerofascismo nel mondo e per il ritorno della Pace e della Libertà tra i popoli.

Plaudiamo all'ordine del giorno sopra riportato come all'atto che indica che il Fronte Nazionale d'Azione vede chiaramente la gravità della situazione che due settimane di governo Badoglio hanno creato nel paese, ed è pronto ad assolvere senza esitazioni il suo compito di guida del popolo italiano sul cammino della Pace e della Libertà.

SOLDATI! non sparate sugli operai.

Essi lottano per farvi tornare a casa.

Realtà incancellabile

In questi giorni sono stati arrestati a Torino numerosi operai imputati di ricostituzione del Partito Comunista. Imputazione ridicola. I compagni torinesi non possono essere imputati di ciò, per il semplice fatto che non c'è da «ricostituire» il Partito Comunista: il Partito Comunista è sempre esistito. La tirannide fascista ha potuto negargli un'attività legale, ma non è mai riuscita, nemmeno con le carceri e le torture, ad impedirgli di esistere e di operare. E' onore per il Partito Comunista aver lottato, insieme con gli altri Partiti antifascisti, per vent'anni, mai secondo a nessuno, contro l'oppressione. E' vanto per la nazione aver saputo esprimere dal suo seno questo eroico Partito, che la tirannide non ha piegato.

E' chiaro che questi arresti di compagni vanno di pari passo con le manovre che si stanno facendo per non liberare i comunisti dal carcere e dal confino. Si annuncia la liberazione di questa o quella personalità, ma i comunisti vengono tenuti ben chiusi dentro, e si parla sibillantemente di equivoche distinzioni tra questo e quel «reato». Una sola cosa può e deve fare il governo: riconoscere finalmente la realtà del paese. Cioè riconoscere che il Partito Comunista Italiano esiste ed assolve la sua funzione storica in unione con gli altri partiti nazionali che nessun divieto, fascista o semi-fascista può stroncare; e liberare immediatamente, rinunciando a manovre, tutti i detenuti politici, comunisti e non comunisti, che per la libertà si sono battuti e che oggi sono necessari alla nazione per l'opera di ricostruzione.

VOGLIAMO IL RICONOSCIMENTO LEGALE DEI PARTITI POLITICI ANTIFASCISTI!

VOGLIAMO L'AMNISTIA GENERALE PER LE VITTIME POLITICHE DEL FASCISMO!

PURIFICHIAMO LA PROVINCIA!

Mentre nelle grandi città, sotto la pressione popolare si è dovuto salvare la facciata abbattendo almeno gli aspetti esterni del fascismo, nei paesi, nelle piccole città di provincia resta ancora in piedi tutta l'organizzazione burocratica fascista, che è ben più che un residuo della passata tirannide.

Restano i Podestà del fascismo, e noti fascisti continuano a coprire le principali cariche civili, mentre poliziotti e carabinieri squadristi non ancora cacciati dalle loro funzioni soddisfano la loro sete di vendetta e di rivincita, inferendo contro le libertà popolari e facendo il possibile per rendere terroristica la loro azione di polizia.

Il nome è cambiato, ma non la sostanza. E' questo che vogliamo? No! il gran soffio della libertà deve passare, purificatore, sin nel più piccolo villaggio d'Italia. Usciamo dalla passività anche nelle campagne, manifestiamo ed imponiamo la nostra volontà, la volontà popolare!

L'azione delle masse può e deve spazzar via il fascismo ancor così profondamente incrostato nella vita della provincia.

Cittadini! Cacciate i Podestà del fascismo ed eleggete i vostri liberi Consigli Municipali!

Contadini! Voi che con la lotta contro la politica fascista degli ammassi avete così decisamente affermato la vostra volontà di pace, non smobilitate adesso!

Continuate ad usare di questa stessa arma contro la guerra: contro la guerra del fascismo e di Hitler!

LAVORATORI!

l'Unità è il vostro giornale. Fate leggere la copia dell'Unità che vi giunge a tutti i vostri amici.

Raccogliete sottoscrizioni per l'Unità.

A proposito dei nuovi commissari confederali

Il compagno Giovanni Roveda ha concesso al *Corriere della Sera* una breve intervista all'indomani della sua nomina a vice-commissario della Confederazione Generale Lavoratori dell'Industria.

Interrogato sul problema della riorganizzazione sindacale, egli ha detto:

« — E' certamente il problema che, dopo quello della guerra maggiormente interessa le grandi masse italiane. Esse hanno ora la più urgente aspirazione di veder sollecitamente ricostituiti i vecchi e tradizionali liberi sindacati. Di questa aspirazione si debbono rendere conto i commissari testè nominati, se non vogliono venir meno alle giuste necessità delle masse lavoratrici italiane.

— Come pensa di poter giungere immediatamente a concrete realizzazioni in tema di libertà sindacale?

— Anzitutto io non ho avuto ancora contatto coi due miei colleghi, Buoizzi e Quarello. D'altra parte, per quanto mi riguarda, prima ch'io dia la mia adesione alla nomina governativa è naturalmente necessario che abbia contatto col ministro Piccardi per conoscere il pensiero del Governo non solo in materia sindacale, ma anche sulle questioni di politica generale. Comunque, parto questa sera per Roma, dove avrò modo di decidere immediatamente la mia linea di condotta.

Poche righe di commento a queste dichiarazioni del compagno Roveda. Una cosa risulta ben chiara: Roveda subordina la sua accettazione all'atteggiamento del Governo « non solo in materia sindacale, ma anche sulle questioni di politica generale ». Noi siamo convinti che questa linea di condotta sarà condivisa dagli altri commissari e vice-commissari che appartengono ai Partiti del Fronte Nazionale.

Pensiamo che se le cariche possono, in definitiva, venire accettate dagli uomini del Fronte Nazionale, tale accettazione non deve significare adesione alla politica del governo Badoglio, ma semplice cooperazione tecnica sul problema sindacale nell'intento di raggiungere, al più presto, colla radicale liquidazione del sindacalismo fascista, la ricostruzione dei liberi sindacati.

L'ESERCITO DEVE ESSERE EPURATO

DAGLI UFFICIALI FASCISTI

Il Generale Adami-Rossi, comandante la Difesa Territoriale di Torino, è uno di quei fascisti che il 26 luglio hanno stracciato la tessera del partito, ma ne conservano lo spirito. Per convincersene basta leggere gli encomi solenni tributati ad alcuni ufficiali e ad un soldato che hanno, a colpi di fucile o di bomba a mano, ferito o ucciso il 26 e 27 scorso, operai ed operaie torinesi che inneggiavano alla caduta del fascismo.

Come molti squadristi hanno sfogato la propria rabbia impotente sparando dalle finestre su inermi passanti, il generale Adami la sfoga, molto più prudentemente, lodando chi di uguale delitto si è macchiato.

Degno solo di galera e di disprezzo se, con tali encomi, non tentasse di spezzare l'unità di intenti che affratella popolo e soldati nella comune richiesta di una pronta pace, che metta fine all'inutile strazio della nostra patria.

Ma forse il Generale Adami-Reni spera che tali provocazioni sanguinarie siano adatte a suscitare conflitti fratricidi per mietere gli allori che non è riuscito a guadagnarsi di fronte al nemico? Si sbaglia, nessuno può dividere il popolo dai nostri fratelli soldati che speriamo di riabbracciare ben presto di ritorno alle loro case e alle loro famiglie, fin d'ora proclameranno alto la loro volontà di pace e di libertà.

Militari di ogni arma e grado, ricordate che molti fascisti si nascondono sotto il nostro glorioso grigio-verde. Sorvegliateli. Sono loro che hanno voluto e vogliono questa guerra che distrugge voi, le vostre famiglie, le vostre case.

BASTA

coi massacri inutili!

Dopo i giorni della pausa, Napoli, Torino, Milano e Genova hanno conosciuto di nuovo lo strazio dei bombardamenti. Abbiamo altri incendi e macerie, abbiamo veduto di nuovo passare le barelle dei morti, abbiamo conosciuto ancora l'ansia febbrile degli scavi delle vittime sepolte e lo spettacolo triste delle famiglie sul lastrico. Abbiamo avuto riconfermata l'impossibilità di difendersi delle città italiane e l'insufficienza desolante dei servizi di soccorso. L'angoscia che si leggeva sui volti era fatta più grave dalla convinzione che tutto ciò non era che un prodromo di distruzioni più vaste e sanguinose. Le Nazioni Unite parlano chiaro: se il italiano continuerà la guerra di Hitler, il popolo italiano dovrà subire le conseguenze. Le Nazioni Unite hanno la forza per far ciò.

Dobbiamo allora ripetere la tragica domanda che è sulla bocca di tutti gli Italiani: fino a quando durerà il nostro asservimento alla Germania nazista? Fino a quando durerà la guerra senza scopo e senza speranza? Fino a quando durerà lo strazio delle città italiane indifese? Soprattutto: fino a quando si continuerà a violentare la manifesta volontà del popolo?

Tanto più grave e drammatica la nostra domanda di oggi, in quanto altro sangue italiano s'è voluto aggiungere dai responsabili a quello delle vittime dei bombardamenti: **ALLA PIRELLI BICOCCA S'È SPARATO SUGLI OPERAI MILANESI CHE SCIOPERAVANO DOPO IL BOMBARDAMENTO E CHIEDEVANO LA FINE DEGLI INUTILI MASSACRI!** Noi salutiamo commossi questi campioni della Libertà che cadono per la pace del popolo italiano. Noi gridiamo a quelli che hanno ordinato di sparare e a quelli che hanno sparato sugli operai milanesi — eroica avanguardia del popolo, vanto della nazione italiana, fulcro della sua forza produttiva — che oggi come ieri il piombo assassino non potrà spegnere la sete di libertà del popolo né spezzare la volontà di pace degli Italiani. Chi in questa ora tragica non protesta insieme con noi per questo sangue versato — sangue delle vittime dei bombardamenti e sangue degli operai milanesi campioni di libertà — prende su di sé la grave responsabilità delle vittime che ancora verranno e dello strazio che ancora dovrà soffrire la nazione.

Bisogna lavorare, senza un attimo di indugio, perché la volontà di pace e di indipendenza che è nel popolo si imponga. Bisogna prepararsi, tutti, uniti, a protestare in ogni modo se la guerra e i bombardamenti continueranno.

POPOLO e SOLDATI!

unitevi nella richiesta di una pace immediata che salvi la nazione,

LAVORATORI!

**chiedete la fine della guerra di Hitler!
Salvate le vostre vite, le vostre case, le vostre fabbriche.**

Il popolo italiano
ha saputo cacciare
i fascisti italiani.

L'Unità

Il popolo italiano
saprà cacciare
i fascisti tedeschi.

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 14

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

VIA I TEDESCHI DALL'ITALIA!

Le nostre città distrutte li accusano. Il popolo vede in essi i responsabili delle sue sventure. La Nazione vuole con la pace la sua indipendenza e il suo riscatto.

Continua la guerra. Tragica realtà dell'ora, al nord e al sud d'Italia, stanno Milano e Messina, simboli sanguinosi del destino che grava sul paese. Il popolo italiano, minacciato alla radice della sua vita, vuole la pace, chiede la pace. All'invocazione angosciata delle moltitudini, agli esodi, ai lutti, agli scioperi cosa risponde il governo Badoglio?

Il governo Badoglio non risponde, impone: impone la continuazione del massacro, senza riuscire a trovare un solo argomento che la giustifichi alla coscienza del paese e ne dimostri la necessità per l'onore e per gli interessi della nazione.

E' ridicolo parlare di rispetto della parola data. Non è il popolo italiano che ha posto la firma al patto d'acciaio; Hitler e i nazisti sapevano bene che Mussolini firmava e non il popolo. E' falso invocare l'interesse nazionale. L'alleanza con il nazismo tradisce la storia del nostro paese, viola i suoi permanenti interessi di una libera collaborazione internazionale, nega i suoi immediati bisogni di pace e di ricostruzione ed offre un assurdo contributo al durare della tirannia, che il popolo italiano — con il rovesciamento del fascismo — ha mostrato di voler distruggere.

Nessun motivo può darsi per la continuazione della guerra che non sia l'asservimento del governo alla volontà di Hitler. Si ha paura del bastone tedesco. Si accetta l'eredità di servitù che Mussolini ha lasciato all'Italia. Noi diciamo che l'urgente problema di oggi è la fine della triste servitù. E' l'ora di ritrovare con la libertà l'indipendenza. Temporeggiare ancora un giorno è lasciare a Hitler nuove possibilità di trasformare il suolo italiano in estrema trincea di difesa del crollante castello nazista.

Il popolo italiano ha diritto di decidere del proprio destino: la sua salvezza ed il suo onore vogliono la pace immediata con gli alleati. Nessuna violenza tedesca deve tagliare la via dell'onore e della salvezza al popolo italiano, nessuna servile passività deve tradire la decisa volontà di riscatto della nazione. Abbiamo il mezzo per riuscire: liberare e mobilitare le energie del popolo, che così decise scattarono in piazza nei giorni di luglio; organizzarle intorno alla bandiera della libertà e della indipendenza per la lotta contro l'oppressione tedesca.

Noi non sappiamo quale sia l'entità delle divisioni tedesche in Italia e quanto ancora di forze possa scendere dalle Alpi ad aggredirci. Sappiamo però che il fronte orientale tedesco vacilla per grave pericolo di sfondamento, che la linea tedesca d'Occidente è sotto minaccia di invasione alleata, che i Balcani ribollono di guerra partigiana prodromo di liberazione; sappiamo infine che Hitler ha perduto la guerra. Sappiamo che il popolo italiano odia i tedeschi,

i quali hanno protetto e sorretto il despota Mussolini, hanno imposto agli Italiani la guerra e li hanno traditi in Russia, ad Alamein, in Tunisia. Il popolo, che ha avuto forza per cacciare i fascisti italiani, vuole oggi decisamente cacciare i fascisti tedeschi.

Se il governo Badoglio non rispetta il sentimento della nazione, se non vuole o non sa difendere l'indipendenza del paese, se teme di riattivare col soffio della libertà le capacità di lotta e di ricostruzione che sono nel paese e si sono manifestate nella guerra alla tirannia fascista, ebbene, sarà compito del Fronte Nazionale dei Partiti Antifascisti mobilitare le forze popolari

a difesa dell'indipendenza e per la conquista della pace.

I tedeschi vogliono calpestare la volontà del popolo italiano; vogliono fare degli italiani carne da cannone per il loro crollante imperialismo e trasformare il nostro paese nel bastione insanguinato che protegga la loro terra, vogliono salvare i fascisti rovesciati dal popolo. Si proclamino i tedeschi nemici dell'Italia, si chiami il popolo alla lotta per la difesa della sua indipendenza e per la salvezza delle sue città. gli si dia libertà di organizzarsi, e il popolo risponderà. I comunisti italiani saranno allora in prima linea.

Una importante dichiarazione dei Commissari Confederali.

Noi sottoscritti, nominati Commissari e Vice-Commissari alle Confederazioni dei Lavoratori dell'Industria, dei Lavoratori dell'Agricoltura, dei Commercianti, dei Professionisti e Artisti, considerando che la funzione a cui siamo chiamati ha uno stretto carattere sindacale, che non implica nessuna corresponsabilità politica, dichiariamo di accettare le nomine nell'interesse del Paese e dei nostri organizzati per procedere alla liquidazione del passato e alla sollecita ricostruzione dei sindacati italiani, che tenga conto delle tradizioni del vecchio movimento sindacale e tenda ad avviare al più presto gli organizzati a nominare direttamente i propri dirigenti.

Roma, 13 agosto 1943.
Bruno Buozzi - Giov. Roveda - Gioacchino Quarello - Guido De Ruggiero - Achille Grandi - Oreste Lizzadri
La nomina dei Commissari e Vice-Commissari alle Confederazioni sindacali ha dato luogo ad alcune false interpretazioni. Si è voluto far credere, da diverse parti, che l'accettazione della nomina significasse, da parte dei Commissari, approvazione della politica del governo Badoglio e collaborazione con esso. La dichiarazione che pubblichiamo mette a posto le cose. Essa sottolinea che i Commissari e Vice-Commissari sindacali, accettando la funzione che è stata loro affidata, non intendono né associarsi alla politica del governo, né collaborare con esso e che essi si prefiggono di conservare la loro piena indipendenza politica.

La funzione che è stata attribuita ai Commissari confederali è di carattere puramente sindacale. La loro nomina è il risultato di una costante e ferma pressione esercitata dagli organismi centrali del Fronte Nazionale sul governo Badoglio affinché fosse data ai lavoratori la possibilità di liquidare definitivamente tutti i residui di fascismo nel campo sindacale e di procedere in modo rapido e indipendente alla ricostituzione delle libere organizzazioni sindacali professionali.

La nomina a Commissari confederali di persone scelte e proposte dagli organismi del Fronte Nazionale costituisce un importante successo per tutti i lavoratori. Ben presto essi potranno vedere risorgere le loro tradizionali Camere del Lavoro, le loro vecchie Federazioni nazionali di mestiere. E soprattutto potranno vedere alla testa di questi organismi uomini che per la causa dei lavoratori non hanno esitato ad affrontare la galera, la deportazione e l'esilio.

All'opera di questi uomini tutti i lavoratori devono dare il loro contributo attivo. La riconquista della libertà sindacale non ci sarà né totale né definitiva fino a quando non saranno distrutti tutti i residui di fascismo in tutti i campi, fino a quando non saranno cacciati i tedeschi dall'Italia.

Avanti dunque nella lotta per la liquidazione totale del fascismo, per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, per la pace e per la libertà.

Libera stampa e liberi partiti!

Si proclama dai governanti responsabili e si scrive sui giornali legali che non è possibile, che è « pericoloso » nei gravi momenti che il paese attraversa togliere il bavaglio governativo alla stampa e restaurare la libertà di discussione.

E' vero esattamente il contrario. In questi giorni cruciali, in cui la salvezza del patrimonio nazionale e l'indipendenza del paese sono in gioco, solo, gravissimo pericolo può essere il negare al popolo la libertà di discutere, unica garanzia di una decisione responsabile che ne rispetti la volontà.

O si pensa ancora che gli Italiani non abbiano la capacità di decidere del proprio destino? Giudizio falso, manovra equivoca! Il popolo italiano — con la resistenza alla guerra anti-nazionale e la tenace lotta illegale contro l'oppressione — è l'artefice essenziale della caduta del fascismo. A che titolo gli si nega il diritto e la capacità di fissare gli urgenti sviluppi, di carattere interno ed internazionale, che dalla caduta del fascismo debbono derivare?

A che titolo gli si vieta — fino a tre mesi dopo la fine della guerra che vuol dire ad un solo mese di distanza dalle annunciate elezioni — la facoltà di discutere nei suoi giornali del proprio governo e delle proprie leggi?

Quale significato potranno avere e quale garanzia di libertà offrire elezioni che non siano state preparate da una larga agitazione dei programmi politici nel paese, mediante una libera stampa?

Il falso e l'equivoco si allargano e si aggravano se si passa a considerare la condizione dei partiti politici. Una decisione del Consiglio dei Ministri vieta la cosiddetta « ricostituzione » dei partiti fino alla fine della guerra, quando tutti sanno che i partiti antifascisti, guida del popolo italiano nella lotta per la libertà e per la salvezza, esistono ed operano. Eppure dovrebbe esser chiaro come nessun divieto legale possa impedire che là dove esiste vita politica, nascano i partiti, rappresentanti di interessi e di idee. Vietare i partiti vuol dire negare una vita politica alla nazione, vuol dire negare alla nazione il diritto di avere una volontà autonoma e di disporre di sé.

Noi comunisti rivendichiamo di fronte alla coscienza nazionale il diritto degli Italiani alla immediata restaurazione della libertà di stampa e di organizzazione, pietre angolari per la ricostruzione della vita democratica nel paese. Non può lo spauracchio di Hitler, brigante smascherato e sconfitto, costituire un alibi per il rinvio delle libertà popolari, pena il sacrificio dell'indipendenza nazionale e una nuova violenza alla libertà degli Italiani.

BISOGNA COMBATTERE IL FASCISMO IN PROFONDITÀ

AFFRONTARLO IN TUTTE LE SUE MANIFESTAZIONI VENDICATIVE - RINTUZZARNE I TENTATIVI DI RESISTENZA - ELIMINARNE LE SOPRAVVIVENZE - SMASCHERARLO NEI TRAVESTIMENTI

La lotta antifascista è appena cominciata. Il fascismo non ha ancora perduto tutte le speranze di una rivincita. Il popolo lo sa. Ne ha avuto molte prove, e continua ad averne.

Dove persistono le possibilità dei ritorni e dei rigurgiti fascisti? Nella polizia, nella ex milizia, nello stesso esercito, ovunque; tra ranghi e quadri, il fascismo era riuscito a render naturale la pratica dell'oppressione. Dirigenti sono stati cambiati, e qualche posto di responsabilità affidato a persona capace di capire che cosa sia il rispetto della dignità umana, ma questo è avvenuto troppo in alto e solo per l'esercizio del potere politico o del potere civile.

La forza delle armi, invece, la forza che può far versare il sangue del popolo o che può chiudere nelle prigioni e nei campi di concentramento i figli del popolo, ha conservato, nei ranghi e nei quadri, la struttura che aveva quando serviva il fascismo.

Nelle grandi giornate dell'esultanza popolare per la caduta di Mussolini abbiamo visto polizia e carabinieri accanirsi contro i dimostranti con una rabbia che confermava lo zelo di prima. Le prigioni d'Italia non si sono riempite di fascisti; si sono riempite di antifascisti, e quasi tutti gli arrestati sono stati sottoposti all'offesa umiliante delle bastonature. Nessuna sofferenza è stata risparmiata alle masse dei fermati dagli « imperatori » delle camere di sicurezza. Fra l'altro si è anche cercato di sopprimerli abbandonandoli durante i bombardamenti aerei nei cortili e nelle celle dov'erano rinchiusi, o addirittura provocando tentativi di fuga per poi procedere a sterminii e decimazioni. Noi parliamo con dati di fatto alla mano. Tutti i fermati di Torino, di Milano e di Genova possono testimoniare di non essere stati portati nei ricoveri durante le incursioni. E i detenuti politici delle prigioni di Castelfranco Emilia sono ancora in grado di raccontare come, invitati dai secondini ad uscire dalle celle, se siano trovati dinanzi a una siepe di moschetti che ne avrebbe fatto strage se, compresa l'insidia, essi non fossero subito tornati indietro.

Nell'esercito il risentimento fascista si manifesta in modo più saltuario; non così assiduo e sistematico; eppure giunge, in virtù dello stato d'assedio, ad abusi set-

tari che sono decisamente criminali. Ex squadristi od ex gerarchi si servono dei loro gradi di ufficiali per colpire quanti si dichiarano antifascisti, e perseguitare i patrioti, provocare persino i sinistrati, sparare senza motivo sugli operai. Negli stessi tribunali militari si rivela troppo spesso lo spirito vendicativo dello scornato fascismo.

Innumerevoli sono i casi di esecuzione sommaria avvenuti per iniziativa di ufficiali fascisti. Tipico esempio, a Pisa, la fucilazione di un patriota, che aveva semplicemente cercato di dividere due contendenti, ordinata dal fascista ten. col. Cuneo. Da ogni città, da ogni provincia si segnalano nomi di ufficiali fascisti. E non mancano i generali, come Adami-Rossi a Torino, che provvedono al mantenimento dell'ordine con aperto spirito di rancore fascista.

Grazie a questo stato di cose gli esecutori delle prepotenze di ieri vivono liberi e indisturbati. In numerose località di provincia essi sono anzi acquartierati con viveri e armi. Alla Villa Reale di Monza ve ne sono ottanta in pieno assetto di guerra. A Molinella, a Cremona, a Mantova forti nuclei hanno ricevuto armi e munizioni dai tedeschi, e aspettano, dicono, « l'ora del contrattacco » che intanto annunciano con lanci notturni di manifestini nei quali fanno giuramento di « vendicare il Duce ».

Ma tutto questo deve finire. Il popolo chiede che sia eliminata per sempre la possibilità di un contrattacco. E per eliminarla occorre l'epurazione della polizia anche tra i ranghi più bassi, tra gli aguzzini che il fascismo ha educato al disprezzo dell'individualità umana, i ringhiosi cani custodi delle camere di sicurezza, i bastonatori dei corpi di guardia e degli « uffici politici ». Occorre inoltre che la milizia venga effettivamente sciolta; occorre che l'esercito allontani dai posti di comando tutti gli ufficiali e sottufficiali di tendenza o di umore fascista; occorre che i tribunali militari non servano da strumento agli oppressori del popolo. Il fascismo dev'essere sradicato, e ogni organismo d'ordine deve funzionare fin da ora unicamente allo scopo di sradicare il fascismo.

Il popolo chiede di essere rassicurato. Bisogna rassicurarlo.

I detenuti politici attendono ancora

Una delle condizioni che i nuovi commissari confederali hanno posto al governo per l'accettazione della nomina è stata la liberazione immediata di tutti i detenuti politici, tra cui i comunisti, per i quali si era tentato inizialmente di fare una discriminazione.

La misura più equa sarebbe stata un decreto di amnistia generale per le vittime politiche; Badoglio si è limitato a promettere l'acceleramento di tutte le pratiche di scarcerazione.

Se, per tanto, questa promessa sarà onestamente ed immediatamente mantenuta, ciò rappresenterà egualmente una grande vittoria per il popolo italiano e per i partiti, che per questa liberazione hanno così decisamente lottato.

Invitiamo le masse a vigilare sull'integrale immediata applicazione di questa misura. Non possiamo ammettere che degli uomini come Scoccimarro, Licausi e Secchia e tutta la folta schiera di eroi che li accompagnano, continuano a languire una sola ora di più nelle carceri e nelle isole, dove molti di essi si trovano da più di 15 anni! All'emozione ed alla gioia che ci procura la speranza di riabbracciare finalmente tutti i nostri migliori compagni si aggiunge la coscienza dell'importanza e del peso, che la loro opera avrà nel lavoro di ricostruzione nazionale e nella lotta per la democrazia!

Nelle grandi giornate dell'esultanza per la caduta del fascismo abbiamo visto colonne di autocarri percorrere le nostre città cariche di folla che cantava. Altre colonne di autocarri percorrono oggi le strade devastate delle stesse città, ma sono cariche di folla che stringe i denti. Una gioia è stata uccisa nel cuore del popolo. Le ceneri della sventura sono sul suo capo. È la guerra che continua. È quello che Hitler vuole.

Soldati e popolo unitevi nella lotta per la pace!

In questi tragici momenti per la patria una sola via d'uscita ci si presenta: la saldissima unione tra lavoratori e popolo in grigio-verde. Sulla via della pace che tutti invociamo un solo ostacolo, un solo nemico: la Germania.

Ricordate soldati le tappe del tradimento tedesco: le tragiche ritirata del Don, di El-alamein e della Sicilia? Come allora foste sacrificati per proteggere i tedeschi in fuga, così oggi lo stato maggiore nazista conta ritardare la marcia delle truppe alleate sulla Germania sacrificando le nostre città, il nostro popolo e anzitutto voi stessi.

Al nazismo agonizzante che vuol trascinarci con sé nella sua tragica corsa verso il baratro finale, un solo freno: l'unione completa dell'esercito e del popolo.

Al governo che non trova la decisione ed il coraggio per sciogliersi dalla macabra unione con la Germania moriente un solo sprone: il blocco dei lavoratori e dei soldati cementato dalla ferrea comune decisione di difendere l'indipendenza nazionale dalla minaccia tedesca.

Soldati! In questa situazione la vostra simpatia passiva non basta. Il popolo che manifesta esprimendo il desiderio di tutta la nazione, difende in particolare i vostri interessi: esso vuole che si smetta di usarvi quali carne da cannone per Hitler, vuole che ritorniate alle vostre case.

Soldati! Quando dalle imponenti adunate operaie si leva possente il disperato grido di Pace! Pace! ubbidite al vostro primo impulso, manifestate coi vostri fratelli! Soffocate col rombo della vostra voce unita a quella del popolo l'iniquo ordine degli ufficiali squadristi che vi ingiungono di sparare sui vostri fratelli!

Soldati! La giustizia popolare avrà ben presto il suo corso. Ricordate il nome degli ufficiali fascisti che hanno ordinato il fuoco sugli operai. Ricordate il nome di coloro che per vigliaccheria (o peggio) questo ordine hanno eseguito!

I lavoratori milanesi hanno parlato

ESSI PENSANO QUELLO CHE PENSA IL POPOLO ITALIANO - VOGLIONO QUELLO CHE TUTTO IL POPOLO VUOLE - LA GUERRA DEVE FINIRE - I TEDESCHI DEVONO ANDARSENE

Oggi i lavoratori non sono più rappresentati da funzionari che tradiscono la loro volontà e mascherano il loro pensiero. Nelle Commissioni Interne, imposte dall'agitazione popolare, ed elette con libera scelta in ogni fabbrica, in ogni officina, in ogni azienda, i lavoratori hanno chi parli veramente per loro. E per loro le Commissioni Interne hanno parlato dinanzi al generale Ruggero, Comandante della Difesa Territoriale di Milano: hanno detto quello che ogni operaio, ogni lavoratore avrebbe detto. Che cosa voleva il generale Ruggero? Egli ha chiesto alle Commissioni Interne di collaborare con le autorità militari per evitare ogni interruzione del lavoro e ogni manifestazione che turbasse l'ordine pubblico. Ma se le Commissioni Interne raccogliessero simili inviti perderebbero degli organi governativi di persuasione e di propaganda. Gli esponenti milanesi delle Commissioni Interne lo sanno e lo hanno fatto presente al generale Ruggero. Essi gli hanno risposto che non possono in alcun modo impedire o reprimere le manifestazioni della volontà popolare. Interrompendo il lavoro, scioperando, le masse lavoratrici mostrano qual'è la volontà loro. Lavorare significa contribuire alla continuazione della guerra. Interrompere il lavoro significa, di conseguenza, protestare contro la guerra. Ed è questo che le masse lavoratrici vogliono: che la guerra finisca, che le distruzioni abbiano termine, che la vita civile ricominci. Questo vogliono e nel voler questo danno prova di essere pronte ad affrontare lo straniero che non lo vuole. Le truppe tedesche sono in ogni città; una minaccia silenziosa ovunque. Ma le masse lavoratrici non ne hanno paura. Vogliono la pace perchè hanno il coraggio di volerla. Possono conquistarla con le armi in pugno. E' necessario combattere per averla? Bene. Non chiedono che di combattere. Lo mostrano e lo dicono. Lo hanno detto per loro gli esponenti milanesi delle Commissioni Interne. Lo hanno detto, con loro, per tutto il popolo italiano. Ed è una collaborazione che hanno offerto alle autorità militari: l'unica possibile da parte delle masse lavoratrici, suprema ed eroica.

LAVORATORI! LE COMMISSIONI INTERNE DEVONO ESPRIMERE LA VOSTRA VOLONTÀ. ELEGGETE ALLE COMMISSIONI INTERNE UOMINI CHE SAPPIANO ESPRIMERLA CON FERMEZZA E DECISIONE. SEGUITE L'ESEMPIO DEI LAVORATORI DI MILANO.

Sottoscrivete!

Per mancanza di spazio siamo ancora una volta costretti a rimandare la pubblicazione delle liste di sottoscrizione. Contiamo di avere più spazio al prossimo numero. Più spazio, più carta, più mezzi. L'Unità deve uscire con maggior frequenza. Deve presiedere a tutti gli avvenimenti. E per questo è necessario che i compagni intensifichino i loro aiuti.

L'esercito tedesco
è in rotta
sul fronte orientale

L'Unità

I popoli d'Europa
passano all'attacco
contro l'oppressione
tedesca

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 15

Fondatori: Antonio Gramsci • Palmiro Togliatti (Ercoli)

Popolo ed Esercito vogliono la Pace LA PACE SI CONQUISTA CON LA CACCIATA DEI TEDESCHI DAL NOSTRO TERRITORIO

Il paese sta scontando, in questi giorni gravidi di tragici avvenimenti, tutte le indecisioni, le incertezze, gli errori commessi dal Governo dal 26 luglio in avanti.

La formula catastrofica della « guerra che continua » sta per soffocare la Nazione nella sua vita economica e politica, mentre nuovi disastri si accumulano sulla eredità di rovine lasciata dal regime fascista.

La guerra che continua senza uno scopo, senza un obiettivo, senza una giustificazione dà tutto il tono alla situazione del nostro paese e sottolinea in modo inequivocabile che l'indipendenza della Patria, tradita da Mussolini coll'infame patto che ha venduto l'Italia ad Hitler, non è stata riscattata dal governo Badoglio.

Gli italiani non possono più ingannare se stessi: la guerra continua perchè la Germania nazista lo impone con le sue ignobili minacce.

Questa realtà bisogna guardarla bene in faccia, anzi bisogna affrontarla con quella decisione e quell'energia che costituiscono il dovere più sacro di ciascun italiano nell'ora presente.

L'Italia deve concludere immediatamente un armistizio che apra il varco alla pace; tale è il compito che sta di fronte alla Nazione.

E la pace sarà onorevole perchè esistono nel seno del nostro paese forze sane e progressive che sapranno tutelare nei confronti delle Nazioni unite l'avvenire della patria, perchè esistono nel campo internazionale forze sane e progressive che contrasteranno quelle imperialistiche.

Le minacce hitleriane che vorrebbero costringere l'Italia a proseguire sulla strada della catastrofe totale colpiscono al cuore la nostra dignità di cittadini e il prestigio del nostro Paese.

Tutti gli italiani sono decisi a rintuzzare la minaccia di Hitler e dei suoi scherani fascisti, a liberare il suolo della patria dalle truppe naziste.

La classe operaia sa di dover assumere in questa lotta il posto di avanguardia, di dover affrontare e sopportare i sacrifici maggiori, e si sente pronta e decisa al combattimento, sicura di avere con se, in unione intima e salda, tutte le altre classi della nazione che vogliono la salvezza della Patria.

Questa decisa volontà nazionale costituisce una forza invincibile.

Di questa decisa volontà deve tener conto il Governo Badoglio, al quale non può sfuggire che l'aspirazione alla pace investe in pieno anche il nostro Esercito che viene così

a trovarsi su un terreno di obiettiva solidarietà e unità d'intenti colle masse civili.

Il Governo Badoglio deve tener conto della volontà della Nazione per operare rapidamente e con decisione un radicale mutamento della propria politica. Le incertezze e gli errori devono essere liquidati, e liquidati in modo totale, aperto, fermo.

Il maresciallo Badoglio deve sentire che per salvare il Paese bisogna battere senza tentennamenti la via della pace e della li-

bertà e che su questa via si potrà marciare con tanta maggiore speditezza se al Governo saranno chiamati gli uomini del Fronte Nazionale, cioè i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti che sono l'espressione più feconda e più sana della volontà nazionale.

Le misure energiche e tempestive che pone la gravità della situazione non tollerano altre incertezze e altre dilazioni. Quello che è in giuoco è il destino della Patria, è l'esistenza del nostro Popolo.

AI SOLDATI E AGLI UFFICIALI

per la conquista e la difesa della pace.

Soldati, Ufficiali! Nelle prossime settimane, forse nei prossimi giorni l'esercito può essere chiamato ad assolvere un ruolo decisivo per l'avvenire della patria.

L'Italia ha bisogno urgente, assoluto di pace. Un solo ostacolo si interpone alla realizzazione di questa profonda aspirazione popolare: le divisioni naziste che si trovano in Italia.

E' possibile che Hitler reputi rispondente ai suoi interessi politici o militari di imporre la continuazione della « sua » guerra. In tal caso insieme a tutto il popolo, che si leverà a difendere l'indipendenza nazionale una volta di più minacciata dai tedeschi, l'Esercito, potenziato le sue energie dalla coscienza di combattere finalmente una lotta giusta, mostrerà a l'Italia tutta quale sia la meravigliosa forza dei suoi soldati, quando essi si battono per una causa veramente rispondente agli interessi sia immediati che futuri della nazione!

Interessi immediati, perchè la lotta antinazista di liberazione porterebbe alla patria martoriata molto minori lutti e rovine che la continuazione della odiosa guerra di Hitler.

Interessi futuri, perchè il nostro apporto di sacrificio e di sangue alla lotta generale per la libertà sarà il primo ponte gettato tra noi e la futura Europa libera e risorgente, il primo ponte gettato sull'abisso che Mussolini ha scavato tra noi e i popoli liberi.

Soldati, Ufficiali! Bisogna che sin da oggi gli elementi più coscienti tra voi preparino moralmente e materialmente l'esercito al compito che forse ben presto dovrà assolvere.

In che consiste questa preparazione?

Consiste nell'individuare in ogni reparto, in ogni organismo dell'esercito quegli elementi fascisti, che potrebbero domani sabotare la lotta di liberazione, cercare il compromesso o cedere alla volontà degli oppressori tedeschi; consiste nel neutralizzarli sin d'ora e prepararsi ad eliminarli senza pietà qualora persistessero nella loro opera di tradimento del popolo Italiano.

Consiste nella continua opera di propaganda che ciascuno di voi deve fare presso tutti i compagni, affinché nessuno possa più dubitare sulla via da tenere, nessuno più ignori quale sia il nostro vero, unico nemico.

Consiste nel far circolare al massimo tutta la stampa clandestina, che sicuramente arriverà tra voi, e nello stringere legami sempre più stretti con la classe operaia, fulcro della lotta per la democrazia; consiste nella discussione politica che ogni soldato, ogni ufficiale deve ricercare con i lavoratori per dare un carattere unitario alla lotta per la pace. Consiste nel restare in stretto contatto con il popolo che vigila con gli occhi ben aperti su ogni tentativo di rivincita che i fascisti cerchino di effettuare grazie all'appoggio nazista.

Davanti ad una così unanime decisione di resistenza, davanti alla solida unione del popolo coi suoi soldati, lo stato maggiore nazista esiterà e forse rinuncerà al tentativo d'imporsi la continuazione della « sua » guerra.

Pronti ad ogni evenienza noi rigettiamo sdegnosamente le voci disfattiste di origine fascista secondo le quali non potremmo opporci alla volontà Hitleriana, secondo le quali i carri armati di Hitler sarebbero in Italia abbastanza forti e numerosi per infrangere ogni nostra volontà di pace, trascinandoci ancora all'inutile macello.

Non crediamo infatti che l'ormai traballante esercito nazista, in rotta in Russia e paralizzato in Europa dalla aumentata pressione di tutti i popoli soggiogati, possa schierare forze rilevanti contro di noi. Sappiamo che immense ed insospettabili sono le possibilità e la forza di un esercito che combatte con il popolo e per il popolo sulla propria terra! Ciò la storia ha sempre provato, e prova tuttora, in Jugoslavia, in Grecia e in Danimarca, anche all'epoca dell'aeroplano e del carro armato.

Soldati, ufficiali! Esigete la pace immediata!
Se la pace esige la lotta, combatteremo!

TEDESCHI E FASCISTI COMPIOTTANO CONTRO IL NOSTRO PAESE

I tedeschi vogliono che la battaglia per l'Europa avvenga in Italia - I fascisti non vogliono che l'Italia sopravviva alla loro fine - Cacciare i tedeschi, eliminare i fascisti è dovere immediato di ogni italiano.

Nelle città italiane si trovano più tedeschi di una volta, e numerosi centri, villaggi, borgate che ancora non avevano conosciuto la presenza dei guerrieri di Hitler, ora la conoscono. E' sinistra nelle grandi città distrutte dai bombardamenti aerei, è una presenza copevole, anche una minaccia, e gli sventurati che tornano ogni mattina a frugare nelle macerie delle loro case vedono soldati tedeschi fermi sugli angoli, sulle cantonate e si domandano che cosa vogliono. Sono avventori? Sono corvi?

Un pericolo è evidente, e, del resto, Farinacci ha parlato chiaro alla radio di Monaco. I fascisti vogliono ristabilire il loro dominio sul popolo che hanno gettato nella mischia; vogliono tornare e gettarlo nella fossa tedesca della morte. Prima che sia finita vogliono questo: vogliono vendicarsi; punire il popolo italiano di averli cacciati dall'Italia. E' per questo che nelle nostre città vi sono più tedeschi di una volta? «Noi torneremo con l'aiuto delle baionette tedesche» ha detto, alla radio di Monaco, Farinacci. E le baionette tedesche vengono, estendono e rafforzano la rete della loro insidia. Hitler ha tutto l'interesse di ricondurre i fascisti al potere. Non può farlo apertamente. Ridotto all'impotenza sul fronte sovietico, attanagliato in Danimarca, in Norvegia, in Jugoslavia dalla lotta partigiana dei popoli oppressi, paralizzato sulle coste atlantiche e nei Balcani dall'attesa dell'uragano alleato che lo minaccia, egli non può più attaccare nessuno, può soltanto colpire alle spalle. Questo può fare e questo è pronto a fare. I tedeschi sono in agguato tra di noi, armano e incitano i fascisti, li raggruppano, li incoraggiano, li organizzano, e se noi non lo impediamo saremo perduti.

Complotto permanente, pericolo permanente: gli amici dei fascisti sono nemici dell'Italia.

Nell'ultima settimana si sono avute numerose prove di quello che unisce tedeschi e fascisti, e si porta a compimento contro il nostro paese. Due alti ufficiali tedeschi sono stati trovati morti con gli uomini di colore morti nella casa dove l'ex segretario del partito fascista si preparava, tra i boschi di Fregene, a rovesciare il governo di Badoglio e liberare Mussolini. Dall'interrogatorio dei fascisti fatti prigionieri è risultato che tutti dovevano entrare in Roma la notte con formazioni miste di camicie nere e di S. S. in camicia nera, mentre reparti regolari di truppe tedesche avrebbero occupato le vie di accesso alla città, i sobborghi e le stazioni ferroviarie. Le armi strappate ai mani ai seviziosi nella casa stessa e nei boschi erano armi automatiche e lanciariamme di fabbricazione germanica. Ma sempre le armi che sono sequestrate ovunque avvengono arresti ai fascisti, rivelano la provenienza germanica. E' ovunque un gruppo fascista è sorpreso ad organizzarsi per un atto di ribellione, sempre si nota un rafforzamento delle truppe tedesche o un insediamento ex novo di esse come se un piano fosse stato concertato tra un misterioso comando fascista e il comando germanico in Italia.

Chi, se non i tedeschi, ha del resto aiutato a fuggire i caporioni fascisti che sono fuggiti? Dov'è che essi hanno trovato riparo se non in Germania? Scorza, assassino di Amendola e ultimo segretario del partito fascista, è stato arrestato mentre usciva dall'Ambasciata germanica di Roma per recarsi, travestito da ufficiale tedesco, a prendere l'aeroplano. Nello stesso modo Farinacci ha raggiunto l'asilo di Monaco. Di là ora egli parla alla radio, di là minaccia gli italiani, di là si è autoproclamato capo di un governo fascista provvisorio. Non dimostra a sufficienza, tutto questo, che c'è tra tedeschi e fascisti un complotto permanente? I tedeschi non sono mai stati amici dell'Italia. Essi lo sono stati e lo sono delle canaglie che hanno venduto loro l'Italia. Un'Italia non più fascista, un'Italia anche incolore e passiva come l'attuale, è per loro un paese nemico da riconsegnare il più presto possibile nelle mani vassalle dei fascisti. Ogni occasione che avranno di farlo sarà dunque buona per loro. La volontà di farlo è ferma in loro. Non ha flussi e riflussi. E' permanente. E fino a che vi saranno truppe tedesche in Italia, il pericolo resterà. E' un pericolo che permane con loro.

L'Italia è il campo di battaglia che i tedeschi preferiscono.

L'interesse che ha la Germania a restaurare il fascismo in Italia non è soltanto politico. E' anche militare. Anzi è principalmente militare.

Perché? La caduta del fascismo ha allontanato dal cuore del nostro paese la minaccia di un'invasione devastatrice degli alleati. Inghilterra e America si rendono conto che il governo Badoglio continua la guerra per la debolezza e l'incapacità che gli vengono dal fatto di non essere un governo popolare; non per convinta ostinazione. Con un popolo deciso a lottare per la libertà e per la pace, l'Italia non potrà più avere una parte attiva nella guerra asservitrice di Hitler; e mai lo stesso Badoglio potrebbe trascinarla all'offensiva contro il fianco di un attacco anglosassone nei Balcani o nella Francia meridionale. L'Italia è già neutralizzata agli occhi degli anglosassoni. Del loro sbarco odierno in Calabria, come dei continui bombardamenti aerei, non possiamo accusare che i tedeschi. L'attenzione vera degli anglosassoni è già rivolta altrove nei piani loro di guerra che dovranno portare all'annientamento di Hitler: è rivolta verso i Balcani, è rivolta verso i paesi del Nord.

Ma uno sbarco alleato nei Balcani, agli occhi dei tedeschi, significa perdere l'alimento vitale del petrolio rumeno; e uno sbarco nel Nord significa l'invasione della Germania stessa, la guerra sterminatrice tra le sue stesse città, nelle sue campagne, lungo i suoi fiumi. L'Italia, invece, chiusa saldamente dalle Alpi per tutta l'estensione dei suoi confini continentali, è, agli scopi della difesa tedesca, un territorio liminare, un fossato esterno. Una campagna alleata attraverso l'Italia fino alle Prealpi non rappresenterebbe la fase ultima della guerra. Darebbe tempo ai tedeschi di rafforzarsi nei territori essenziali, e modo di ritardare la caduta del nazismo, modo di sperare ancora una volta in una pace di compromesso. L'Italia è, dunque, il campo di battaglia che essi preferiscono. Restaurare in Italia il fascismo, obbligarla a riprendere una parte provocatrice e aggressiva, è per essi un mezzo di attirare gli anglo-americani sul campo di battaglia che preferiscono.

Gli orrori che dobbiamo impedire.

Occorre illustrare che cosa sarebbe per noi una campagna alleata attraverso la penisola e nella pianura padana? Occorre illustrare che cosa sarebbe una restaurazione fascista sostenuta dall'esercito tedesco? Gli italiani conoscono quali orrori siano stati compiuti in Jugoslavia. Noi abbiamo ragione di credere che in Italia sarebbero superati; sarebbero più efferati e numerosi. Ogni palo del telegrafo avrebbe un impiccato; ogni vigneto, ogni campo avrebbe una fossa comune. Fascisti e tedeschi hanno una vendetta da prendersi in Italia, sugli operai, sui soldati, su tutto il popolo; e la brutalità loro è resa orma strenua dalla disperazione. Il nostro paese è il paese delle rondini. Diventerebbe il paese dei corvi. E per la guerra che gli alleati sarebbero costretti a condurvi senza quartiere, per le ritirate strategiche che le truppe di Hitler vi opererebbero, di vallo in vallo, di fiume in fiume, fino alle Alpi, diventerebbe il deserto di Europa. Ognuna delle nostre città, anche la più piccola, sprofonderebbe nel proprio suolo; e sulle ceneri, sulle macerie, si potrebbe spargere il sale di Josafath, perchè nessuna forza umana riuscirebbe a ricondurre l'operosità della vita nella nostra desolazione.

Gli italiani vogliono un governo deciso a lottare contro i tedeschi.

Cacciare i tedeschi, e subito, è dunque una necessità che si impone sotto ogni punto di vista. Noi non possiamo avere la pace perchè abbiamo in casa i tedeschi. Non possiamo avere la libertà perchè abbiamo in casa i tedeschi. Non possiamo avere giustizia perchè abbiamo in casa i tedeschi. Vogliamo arrestare la distruzione delle nostre città, salvare le nostre possibilità di lavoro, assicurarci un avvenire, invece dobbiamo lasciare che la nostra miseria si

accrezca e la nostra rovina si completi, perchè abbiamo in casa i tedeschi. I tedeschi sono i nemici di tutte le nostre esigenze di vita, materiali e spirituali. Ogni giorno di più che permettiamo loro di restare tra noi, è un passo di più che facciamo verso l'annientamento e la morte, un abisso di più che scaviamo tra noi stessi e la vita. La nazione vuole sopravvivere: per sopravvivere deve cacciare i tedeschi; e per cacciare i tedeschi ha bisogno di un governo deciso che si ponga la loro cacciata come scopo immediato. Solo un governo simile sarà un governo nazionale. Noi non escludiamo che anche un governo Badoglio possa esserlo. Ma l'attuale non lo è. L'attuale dimostra di non conoscere la volontà della nazione e di non sapere, in ogni caso, tenerne conto. Per conoscerla e tenerne conto deve esserne diretta espressione. E oggi solo gli uomini del Fronte Nazionale possono esserne espressione, formare un governo, anche con a capo Badoglio, che ne sia espressione, un governo che dia la parola d'ordine attesa da tutti gli italiani per la pace, per l'indipendenza, per la libertà.

Cacciare i tedeschi è possibile. L'Italia deve osare.

Ma è praticamente possibile cacciare i tedeschi? Come è possibile? La rotta degli eserciti di Hitler sul fronte sovietico, la loro incapacità di contenere la marcia entusiasta dei russi che, in piena estate, in piena stagione delle avanzate tedesche, hanno aperto l'orizzonte della liberazione dinanzi a tutta l'Ucraina, la conquista russa di Taganrog poco dopo quella di Carcov, e ora, con rapidità di sviluppo, Smolensk prossima a cedere, Kiev prossima a cadere, Stalino prossima a cadere dimostrano che il supremo comando germanico non sa dove prendere gli uomini e i mezzi per organizzare una linea durevole di resistenza. Le ritirate tedesche di questi ultimi giorni non accorciano il fronte, lo allungano: non sono strategiche affatto; e la grande avanzata sovietica non segnerà più tempi d'arresto. Hitler dovrà d'altra parte sostenere un terribile corpo a corpo con gli anglo-americani nel nord dell'Europa e nei Balcani insieme; e bisogna che sia forte in entrambi i punti. E' fuori di dubbio che egli abbia già impegnato o sia per impegnare nell'U.R.S.S. tutte le riserve possibili anche di Francia e dei Balcani. Non c'è più un uomo, un aeroplano, un carro armato di cui ora egli possa disporre per un nuovo settore di lotta. E questo per noi significa, fino a quando la minaccia alleata rimarrà sospesa sulla Francia e sui Balcani che la nostra volontà di pace e di riscatto non avrebbe da fare i conti con un vero e proprio esercito tedesco. Le divisioni tedesche che si trovano in Italia non sono un vero e proprio esercito. Possono approfittare di nostre discordie interne, di una nostra rilassatezza, di una nostra indecisione, e allora colpirci, lo abbiamo già detto, alle spalle. Ma non possono, e mai potrebbero tenere testa ad uno sforzo organico di tutto il popolo italiano. Nel nostro esercito e nel nostro popolo noi abbiamo la forza e la volontà di forza che occorrono per mandarle via. Noi possiamo mandarle via. Possiamo cacciare i tedeschi dall'Italia. Ci costerebbe meno di quello che ci costa continuare la guerra anacronistica che continuiamo contro gli alleati. All'indomani del 26 luglio ci sarebbe costato pochissimo, ci sarebbe stato molto facile. Il governo Badoglio ha lasciato loro il tempo di prendere una consistenza maggiore, e oggi può esserci meno facile. Ma non può esserci difficile. Vediamo in Danimarca, paese già totalmente serrato dal pugno dell'occupazione, come un piccolo popolo del tutto privo di mezzi per combattere, sappia contrastare la strapotenza di parecchie divisioni germaniche. Lo stesso vediamo in Norvegia. E la Svezia, con cinque milioni di abitanti, osa negare alle truppe tedesche la continuazione del passaggio sul suo territorio; la Finlandia, con quattro milioni, osa trattare la pace malgrado le sette divisioni di Dietl che la presidiano. In Italia, le divisioni germaniche sono, ancora oggi, meno di venti; e noi siamo quarantacinque milioni di italiani, abbiamo un esercito in piena attività combattiva, abbiamo carri armati, cannoni, aeroplani; abbiamo modo di far causa comune coi patrioti dei popoli oppressi in Grecia e Jugoslavia. Che cosa ci manca per osare? Il popolo sa che deve osare, ed è pronto; lo vuole. Solo il governo Badoglio non vuole. Quello che ci manca è un governo che lo voglia; un governo che voglia osare.

Salutiamo nelle Commissioni Interne una vittoria della iniziativa e della decisione degli operai italiani - Le Commissioni Interne, libera rappresentanza degli operai italiani, continueranno la lotta per la salvezza del Paese e per un migliore avvenire dei lavoratori

I giornali italiani hanno dato notizia dell'accordo raggiunto tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori dell'industria e i rappresentanti sindacali degli industriali in merito alle Commissioni Interne. Duremo nel prossimo numero un esame diffuso dell'accordo. Quali che siano eventuali obiezioni da porre ai modi ed alle funzioni che per le Commissioni Interne sono stati fissati, è oggi da segnalare la grande vittoria che le masse lavoratrici hanno raggiunto. La pronta azione delle masse, il 26 luglio, ha dato d'un soffio nuova vita alle Commissioni che il fascismo aveva cancellato; ed ha imposto la volontà dei lavoratori di disporre di organi rappresentativi, che i loro interessi e le loro aspirazioni sapessero realmente tutelare. L'accordo raggiunto oggi, che fissa piena legalità all'esistenza ed alla azione delle Commissioni Interne, è la vittoria dell'iniziativa delle masse, la vittoria della loro solidarietà e della loro decisione. È il primo successo di una lotta coraggiosa, che gli operai italiani hanno condotto durante il fascismo e dopo il fascismo. Questo l'insegnamento che bisogna trarre dal patto presente, questo il senso fondamentale dell'accordo raggiunto. Governo ed Industria riconoscono oggi legalità formale all'azione delle Commissioni. Riconoscimento che è al tempo stesso constatazione di una forza in atto e di una necessaria funzione; ma soprattutto riconoscimento della maturità politica della classe operaia. Questo preme sottolineare. Le Commissioni di Fabbrica, rappresentanza della classe operaia, unici organismi democratici di massa che dalla cacciata dei fascisti sono scaturiti, hanno assolto in questo mese una funzione politica di enorme valore per la nazione. La cronaca, che facciamo seguire, dei fatti di Torino e di Milano, parla chiaro. Prima ancora che rivendicazioni parziali di categoria, le Commissioni di Torino e di Milano hanno parlato dei problemi che interessano l'intera Nazione. Hanno parlato in nome degli interessi di tutto il popolo italiano; hanno operato per la salvezza del Paese. Hanno sfatato, se ancora ce ne era bisogno, la leggenda reazionaria e fascista di una classe operaia anti-nazionale e ridicolizzata la favola della « massa bruta », mastro difforme che distrugge se stesso e gli altri nel caos.

Il Ministro Piccardi ha dovuto riconoscerlo. Il Governo, con la parola di Piccardi e di autorità politiche e militari, ha dovuto dirlo.

Le Commissioni di Fabbrica, organi della democrazia operaia, diranno anche domani la loro parola sui gravi problemi della pace, della libertà, dell'Indipendenza che si presentano al paese; guideranno e orienteranno l'azione delle masse.

L'hanno già fatto nell'incontro con Piccardi. Continueranno.

A Torino si sono ripetuti i tragici fatti della Pirelli Bicocca. Un ufficiale fascista ha sparato sugli operai che chiedevano la pace.

Il 17 mattina, alle dieci, c'è sciopero alla Fiat Grandi Motori. Una Commissione Operaia, convocata da Adami Rossi — il generale degli encomi solenni ai militari che sparano su inermi cittadini — indica netta la ragione dello sciopero: gli operai vogliono la pace, che salvi il paese.

Intanto reparti di truppa vengono avviati verso le officine: una gran parte delle maestranze ha già abbandonato le fabbriche, l'esodo degli operai continua ininterrotto. All'ordine di sparare sui lavoratori, i soldati si rifiutano. L'ufficiale che li comanda — un ex-ufficiale della milizia, pare — impugna la mitraglia e tira sulla massa. Cadono sette operai. La sera la città apprende che una delle vittime è morta, un'altra versa in gravi condizioni. La massa degli operai decide lo sciopero generale per il giovedì 19.

Il 18 la Grandi Motori è già in sciopero. La parola d'ordine dell'astensione generale dal lavoro per l'indomani si diffonde rapidamente in città e in provincia. Il Comitato di Fronte Nazionale, all'unanimità, dà la sua approvazione e il suo appoggio alla azione di protesta.

Il 19 mattina lo sciopero generale è in atto a Torino e nella provincia. Nelle piccole e nelle grandi officine, nelle tranvie urbane e interurbane, nei cantieri edili gli operai disertano in massa il lavoro. Solidarizzano il personale alberghiero, categorie di impiegati, di artigiani, di commercianti. La popolazione esprime la sua simpatia verso gli scioperanti. La truppa, che è stata spiegata in gran numero e con grande apparato di mezzi, dimostra la sua cordialità verso i fratelli lavoratori.

Alle tre del pomeriggio, le masse scioperanti ottengono la prima vittoria. Il Prefetto invita a colloquio il Comitato di Fronte Nazionale. Il Comitato, pur at-

tribuendo l'iniziativa dello sciopero all'azione spontanea della massa, dichiara di approvarlo in pieno ed espone le rivendicazioni dei lavoratori. Il Prefetto protesta di non poter fare nulla per soddisfarle, ma riconosce la giustezza delle richieste presentate e promette di informare il Comitato sugli sviluppi della situazione. Annuncia per l'indomani la visita del Ministro Piccardi, accompagnato dai Commissari Buozzi e Roveda, i quali discuteranno con i rappresentanti operai sui motivi dello sciopero e sulla situazione delle masse.

Lo sciopero continua venerdì 20 e, parzialmente, sabato 21. La notizia dei fatti si diffonde in Italia. A Milano si sviluppano agitazioni di solidarietà.

Al Ministro Piccardi gli operai di Torino e di Milano hanno espresso la decisione della classe operaia di lottare per la pace e la liberazione della Patria dall'oppressione tedesca.

Il 20 l'azione di protesta tocca il suo secondo successo. La compattezza e l'estensione delle agitazioni si è imposta al Governo: il Ministro Piccardi vuole parlare con i rappresentanti operai ed invita a colloquio le Commissioni Interne di Torino e di Milano.

Presenziano i Commissari Confederali Buozzi e Roveda.

Il senso dello sciopero è chiaro, dicono i rappresentanti operai. Le masse si battono per la pace. Pongono in testa alle loro rivendicazioni la conquista della pace. Pensano che solo la pace può salvare il paese.

Non abbiamo i mezzi per fare la pace, ha detto Piccardi. Eppure abbiamo i mezzi per continuare la guerra fascista, hanno risposto gli operai. Se ci sono armi per battersi contro le Nazioni Unite, queste armi possono essere rivolte contro i tedeschi, che impediscono la pace al nostro paese. Gli operai italiani sono pronti a lottare fino all'estremo e a lavorare giorno e notte, sono disposti a rinviare qualsiasi rivendicazione di carattere economico, se ciò è necessario per ritrovare l'indipendenza e per assicurare al popolo la pace e la libertà.

Gli operai vogliono la liquidazione dello squadristo, la defascizzazione dell'Esercito, le libertà democratiche.

Questo ancora hanno detto i lavoratori di Torino e di Milano al Ministro Piccardi. Essi hanno chiesto l'individuazione e la denuncia dei responsabili degli eccidi operai, la liquidazione di ogni mentalità fascista nell'esercito, l'eliminazione dell'apparato militare nelle fabbriche. Hanno chiesto che nessuna rappresaglia fosse tentata contro gli scioperanti, i quali non si battono in difesa di particolari necessità di categoria, ma in nome degli interessi della nazione. Hanno chiesto che venissero liberati — insieme con gli uomini politici gettati in carcere dal fascismo — i patrioti arrestati dai comandi militari sotto motivazione di grida sediziose, di violazione del coprifuoco, di sciopero ecc. I rappresentanti operai hanno agitato la necessità di una stampa sindacale che discuta le aspirazioni dei lavoratori, l'urgenza della ricostruzione delle organizzazioni di mestiere; hanno domandato la sicurezza di una libera elezione delle Commissioni Interne.

Piccardi ha dato atto ai rappresentanti operai della sensibilità politica e della consapevolezza della classe operaia. Piccardi s'è limitato a promettere per un domani la stampa sindacale e la completa liberazione dei detenuti politici. Piccardi ha promesso ai lavoratori torinesi la sua opera perché non fossero tentate azioni di rappresaglia contro gli scioperanti, perché venissero eliminate le liste dei presunti responsabili e i processi per direttissima venissero mutati in processi di procedura comune, in cui gli imputati potessero trovare l'assoluzione o la condanna condizionale. Piccardi ha promesso ai lavoratori torinesi che sarebbero stati ritirati dagli stabilimenti i carri armati e le mitragliatrici.

Bisogna provvedere ai sinistrati ed ai disoccupati, bisogna aumentare le razioni base - hanno detto i rappresentanti operai a Piccardi.

La massa dei lavoratori soffre più di tutti per i bombardamenti delle città. La situazione degli operai è resa addirittura tragica dalla disoccupazione, che la distruzione delle fabbriche e, spesso, l'atteggiamen-

to padronale causano. La rovina delle case e del patrimonio familiare, spesso del piccolo peculio accumulato, la disoccupazione e l'aggravato disagio porta agli operai lo spettro della fame, fa più pericolosa l'insufficienza delle razioni base. I rappresentanti operai hanno detto a Piccardi che bisogna provvedere per i lavoratori sinistrati e disoccupati: provvedere con la corresponsione di un sussidio giornaliero, con la requisizione delle case e delle ville signorili e la costruzione di baraccamenti, con il viaggio gratuito sui treni e sulle tranvie, con l'aumento delle razioni alimentari.

Il Ministro Piccardi ha dovuto riconoscere ancora una volta la giustezza delle rivendicazioni operaie. Ma non ha saputo dire di più. Ha potuto solo riconoscere l'impotenza e l'incapacità del governo a risolvere la tragica situazione in cui gli operai italiani versano.

Questi operai italiani, stretti dalla fame e dai bombardamenti, colpiti nelle loro esistenze, nelle loro case, nelle loro fabbriche, sono decisi a lottare per salvarsi. Questi operai sono per la pace e per la libertà, per la difesa della pace e della libertà dalla minaccia tedesca. Ma non possono tollerare nuovi tradimenti alla loro volontà. Questi operai hanno parlato chiaro a Piccardi. Piccardi ha parlato chiaro al suo Governo?

L'azione delle Commissioni Interne nelle fabbriche

Ci giungono le prime notizie sulla attività quotidiana delle Commissioni Interne per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse.

A Milano e a Sesto, alla Caproni, alla Breda, alla Pirelli, alla Broggi, alla Magnaghi, alla Sezione Ia, alla Ortofrigor le Commissioni sono alla testa delle agitazioni operaie e presentano alla direzione delle fabbriche le rivendicazioni dei lavoratori. Si chiede e si ottiene la definitiva eliminazione degli squadristi, il controllo delle Mense e delle Mutue. Si pone il problema dell'ausilio ai sinistrati e di una migliore assistenza medica. Si agita la questione della giusta delimitazione delle categorie e della revisione dei cottimi. Si ottengono già miglioramenti delle paghe più basse. L'opera delle Commissioni è difesa di tutte le categorie: dai manovali ai gruppi impiegatizi.

Bisogna sostenere l'opera delle Commissioni. Sta alla solida compattezza e alla intelligenza degli operai assicurare l'appoggio necessario all'azione delle loro nuove, libere rappresentanze. Sta al loro coraggio difenderle.

Un fascista in grigio-verde.

Quanto ridicola, se pure pericolosa, dinanzi alla maturità ed alla decisione della classe operaia e dei suoi rappresentanti, appare l'arroganza dei fascisti in ritardo, che nelle direzioni delle fabbriche, negli organismi militari, nelle sedi di polizia tentano di fermare l'azione e lo sviluppo delle risorgenti organizzazioni operaie. Diamo il testo di un documento che di questi rigurgiti fascisti è testimonianza inoppugnabile.

Ditta O.S.V.A. - Sesto S. Giovanni.

Desidero che facciate presente agli operai che non sono affatto consentite cosiddette « Commissioni » e che nessuno ha diritto di giudicare i compagni e i propri superiori, restano in pieno vigore i regolamenti di disciplina normale.

Ad evitare sanzioni gravissime si raccomanda di attendere alla produzione con disciplina.

L'Ufficiale addetto al S.I.D.

Magg. G. B. Lo Faso.

E' chiaro che per il maggiore Lo Faso la « Disciplina Normale » è la disciplina fascista, la disciplina del manganello. Attenzione, maggiore Lo Faso! Gli operai hanno buona memoria. Il fascismo è morto. Guai a chi mostra di non voler acconciarsi a questa realtà nazionale.

È uscita « LA FABBRICA ».

Salutiamo la « Fabbrica », giornale sindacale lombardo, di cui abbiamo visto in questi giorni il primo numero. « La Fabbrica » intende prospettare liberamente le aspirazioni degli operai e guidare le masse nella lotta sindacale. Tutti i lavoratori devono leggere la « Fabbrica », tutti i lavoratori devono collaborare, perché la « Fabbrica » divenga la coraggiosa bandiera della classe operaia lombarda.

LA STAMPA DEVE ESSERE LIBERA!

Giorno per giorno, da più di un mese, osserviamo la stampa italiana. Essa appare sbandata, incerta, e qua e là fondamentalmente reazionaria. Soltanto pochi giornali si salvano in certo modo da un incapacimento reazionario e dalla nauseante incomprendenza del diritto del popolo.

I problemi che incombono e le soluzioni che urgono nell'ambito della vita nazionale vengono presentati da molti quotidiani con una blandizia e una superficialità che ignorano le responsabilità gravissime del momento. Si tenta persino disconoscere che la caduta del fascismo comporta la premessa assoluta di una libertà che è e deve essere garanzia del ritorno di quelle forme di vita democratica a cui il popolo italiano da più di 20 anni con tutte le sue forze aspira. Si vuol dimenticare che da decenni soffochiamo tutti sotto la temperatura asfissiante della demagogia reazionaria, e in certi ambienti non si vuol comprendere che il fascismo deve intendersi decaduto specialmente nelle sue istituzioni oltreché negli uomini e nei mestatori che lo rappresentavano.

Oggi il popolo italiano, e specialmente il popolo lavoratore, attende e vuole la chiarezza della verità, vuole la libertà di potersi esprimere perché il popolo lavoratore oggi non ha né perseguita altri itinerari che

non siano compatibili coll'interesse con la salvezza e la riconsolazione nazionale.

Ciò deve intendersi una volta e per sempre, e devono capirlo specialmente tutti coloro che presiedono agli organi della stampa, la quale dovrebbe essere la fedele interprete delle vitali esigenze degli Italiani. Non comprendere ciò, è tergiversare e continuare a tradire.

Il fatto che non tutti gli organi di stampa in Italia si esprimono con eguale spirito reazionario è la dimostrazione evidente che la responsabilità di questi scandali ricade sopra elementi locali. L'epurazione che gli Italiani si aspettavano pronta ed imminente non si è ancora del tutto realizzata. Ad Ancona, ad esempio, il «Corriere Adriatico» è affidato a Luigi Spazi, fascista e creatura dell'ex-ministro Mazzoleni. Egli è stato imposto al giornale attraverso il fratello attualmente capo-gabinetto del Ministro della Cultura popolare. E la stampa milanese, per portare ancora un esempio, appare la più banale e reazionaria. Colpa delle redazioni o degli organi locali di controllo e di censura? Riteniamo come responsabili questi due nomi: Fuscà e De Britz, censori dell'Ufficio Stampa della Prefettura milanese e benemeriti burocrati del defunto regime fascista.

Compagni che ritornano

Le carceri e le isole di deportazione ci hanno restituiti in questi giorni, tra numerosi altri, un gruppo di compagni che per il loro passato e per la loro alta qualifica politica sono tra i più degni esponenti del nostro Partito.

Dall'isola di Ventotene sono ritornati alla vita e alla lotta i compagni Scoccimarro, Luigi Longo, Pietro Secchia, Girolamo Li Causi, Giovanni Nicola e parecchi altri militanti in vista del nostro partito.

A tutti questi martiri della tirannia fascista va il fraterno ed entusiastico saluto della classe operaia e delle masse popolari italiane, va la riconoscenza della Patria che vede in essi i suoi figli migliori, i suoi più sicuri difensori.

La redazione dell'Unità è fiera di poter dare il proprio benvenuto a questi magnifici combattenti che ritornano alla libertà e alla lotta con quella fermezza di propositi che i lunghi anni di persecuzioni e di sofferenza non hanno che rafforzata.

Ma una categoria di detenuti politici non viene ancora liberata. In questa categoria che l'Autorità denomina dei «disfattisti» sono inclusi meravigliosi scioperanti del marzo e dell'aprile, e tutti coloro che negli ultimi tre anni contribuirono così efficacemente all'abbattimento del fascismo lottando contro la sua più antinazionale manifestazione: la partecipazione alla guerra di Hitler.

Si osa imputare proprio questi patrioti di delitto contro la patria! Si nega quindi loro il beneficio dell'amnistia della quale si dice devono godere solo le vittime politiche del fascismo, e non coloro che si sono macchiati di delitti contro la nazione.

Ciò è assurdo e criminale.

Assurdoperché in gran parte a questi nomi e alla loro azione contro la guerra, la guerra del fascismo e non dell'Italia, che dobbiamo il rapido maturarsi di quella crisi che si è conclusa con l'abbattimento di Mussolini e l'avvento di quel governo Badoglio che ha il coraggio ora di negare loro l'onore e la libertà.

Criminale perché tenendo ancora oggi nelle carceri questi nobilissimi italiani non solo si offende la riconquistata libertà ma si rischia di esporli alla morte. Si parla infatti di pericolo tedesco (e se ne parla anche in quegli ambienti che si ostinano nel rifiutare la liberazione ai cosiddetti «disfattisti»).

Ora noi conosciamo i nazisti! Li conosciamo attraverso gli orrori da essi commessi in Russia, Polonia, Francia. Sappiamo che le loro liste di condanna a morte conterebbero certamente «tutti» i detenuti politici che venissero a trovare in quelle città in cui le alterne vicende della lotta potrebbero portarli sia pure per un sol giorno, una sola ora.

Compagni, operai agitate questo angoscioso problema!

Il 23 agosto 200 confinati politici a Ventotene, tra cui il compagno Giuseppe Sbernic di Gorizia, deputato comunista al Parlamento italiano, invece di essere liberati come tutti gli altri condannati e deportati trasferiti al campo di concentramento di Anghiaro, presso Arezzo. Essi sono anarchici italiani e cittadini italiani di origine slovena o croata. La giustizia riparatrice deve essere uguale per tutti. Essi sono soltanto colpevoli di aver combattuto il fascismo. Noi esigiamo che essi tornino alle loro famiglie, col diritto di ogni combattente per la libertà.

Proponiamo al Fronte Nazionale la formazione di una Commissione di giuristi che si occupi caso per caso della liberazione di tutti i detenuti politici.

Membri delle commissioni interne ponete fra le vostre rivendicazioni la liberazione senza discriminazioni di tutti i detenuti politici

Per l'Unità

Somma precedente	L. 10.556,50
Breda 5 a mezzo Nino	L. 135,—
Compagni di Monza a mezzo Nino	L. 665,—
Compagni F. U. L.	L. 150,—
Luzzara, per la libertà	L. 80,—
I. R.	L. 1000,—
I compagni della provincia di Cosenza inneggiando all'Unità e al Fronte Nazionale	L. 3000,—
Piccolo sforzo	L. 500,—
A mezzo Cost. un gruppo di condannati politici antifascisti liberati plaudendo al Fronte Nazionale	L. 2497,—
Ricordando Gramsci	L. 120,—
A. B., per la pace	L. 60,—
Un compagno di Monza	L. 20,—
Un compagno di Lissone	L. 30,—
Da Pietro (Milano e Roma)	L. 3000,—
Gruppo operai di Porta Genova	L. 2000,—
I compagni di Roma	L. 2000,—
Gruppo operai metallurgici Terni	L. 200,—
Gruppo intellettuali	L. 100,—
Gruppo impiegati	L. 120,60
Gruppo operaio Cesi	L. 25,—

Totale L. 26.259,10

ATTENZIONE! Le sottoscrizioni raccolte prima del 26 Luglio vengono pubblicate in una serie di numeri speciali. È già uscito il primo.

COMBATTIAMO IL FASCISMO IN PROFONDITÀ

Epuriamo le amministrazioni - Denunciamo gli squadristi nell'esercito

Le pagine dei quotidiani sono piene di discussioni e provvedimenti intorno all'epurazione del nostro Paese dalla cancrena fascista. Discussioni non convincenti e provvedimenti deboli, mentre tutto il popolo italiano chiede riparazione e giustizia esemplari e garanzia dai «ritorni» fascisti. Una giustizia dall'alto, dilatoria e inefficace, non può assicurare la libertà di cui l'Italia ha urgente bisogno per sanare le piaghe e ricostruire. Noi chiediamo che il governo approvi ed eseguisca quella giustizia riparatrice che l'Italia ha chiesto nelle piazze il 26 luglio e che il governo ha promesso di sancire. Giustizia che si estenda all'amministrazione e all'esercito, contro i fascisti aperti e mascherati, troppi dei quali sono rimasti a posti di comando o vi sono rientrati. Fuori d'autorità, oggi e non domani!

Il popolo lo chiede. Si mutano prefetti, commissari prefettizi. Pochi, troppi pochi. E i podestà, gli impiegati comunali e di prefettura? Al Municipio di Milano quindici impiegati squadristi sono rientrati e si son visti perfino (con loro stupore) pagare un mese di ferie. Questi esempi si possono moltiplicare. Non un nuovo prefetto, non un podestà o commissario prefettizio che garantisca col suo passato di antifascista militante la sete di libertà del popolo. L'amministrazione è ancora inquinata.

In provincia poi il fascismo è rimasto quasi ovunque al potere. La gente ha ancora paura a parlare perché il potere è ancora in mano a «loro» (i fascisti). Ma il popolo italiano deve rompere gli indugi. In ogni città, paese, villaggio, in ogni rione o borgata, si formi una Commissione di cittadini liberi, sotto la bandiera del Fronte Nazionale d'Azione. L'iniziativa di formare queste commissioni sarà presa collettivamente dai più degni e coraggiosi cittadini del luogo. Queste Commissioni, che ben conoscono i casi locali, chiederanno epurazione e giustizia, suggerendo all'autorità militare o civile la rimozione dalle pubbliche cariche di tutti i fascisti e proponendo la loro sostituzione con quegli uomini che danno, con la loro vita di integri antifascisti, garanzia di onesta amministrazione e d'intelligente senso della libertà. Senza paura, la Commissione insisterà nella legittima richiesta, finché giustizia sia fatta. Non si abbandonerà a stanchezze e scetticismi, perché il popolo è in marcia e nessuna forza d'arbitrio si opporrà ulteriormente all'autentico popolo italiano che risorge. Si segnala che in molti paesi del Bresciano, del Cremonese e altrove queste iniziative hanno avuto effetto. Cittadini di tutta Italia, imitate l'esempio!

Anche i soldati e gli ufficiali, espressione armata del popolo italiano, affiancheranno quest'opera di epurazione. I soldati e gli ufficiali chiederanno ai Comandi la rimozione degli ufficiali squadristi, elemento di disordine nell'esercito per la loro presenza e per la arroganza. Essi coprono con le stellettes di nuova fabbricazione la vergogna dei fasci e tentano, forti del grado militare, di tornare all'arbitrio e alla corruzione dei «loro» tempi. Che ne pensano i soldati del 90° Fanteria (3° Battaglione) del loro comandante maggiore Mannucci Ettore che nella notte sul 19-8-1943 mandò l'aiutante maggiore sottotenente Mazza e due sottufficiali a derubare la ditta Branca e la bottiglieria di fronte (via Broletto 24) di circa una settantina di bottiglie approfittando del coprifuoco, aggiungendo le bottiglie ad un apparecchio radio e una macchina da scrivere rubati in via Elemeninieri, 5? Questo sciacallo infame minaccia quotidianamente di fucilazione i soldati che scoprisse a seguire il suo esempio e i «comunisti traditori della patria». Con quale sfacciataggine l'ex-consule della milizia De Nigris, abitante in corso Buenos Aires 20, mutata la casacca in quella di capitano d'artiglieria, si serve dei preziosi autotrasporti militari per como-

do personale e si dichiara pubblicamente pronto alla rivincita?

Come potrà l'esercito obbedire a quadri ancora contaminati, come potrà obbedire agli ex-gerarchi a cui sono stati conferiti gradi di ufficiali?

Per la salvezza della nostra Nazione i comandanti devono ascoltare i suggerimenti d'epurazione dei soldati e degli ufficiali. Non vogliamo una nuova Spagna, vogliamo salvare il Paese.

Da chi sono composti, se non da fascisti, quei tribunali militari che vendicano sugli operai scioperanti e sugli antifascisti migliori la loro ira impotente con condanne degne del defunto Tribunale Speciale? Il generale Ruggero, comandante la Difesa di Milano, ha impartito precise disposizioni perché non vengano oltre perseguitati gli antifascisti. Eppure all'indomani della nota apparsa sul Corriere che salutava l'arrivo dal confino del compagno Nicola, oggi segretario della Unione dei Sindacati di Milano, si presentava al Corriere un alto ufficiale dei Carabinieri per conoscere il nome dell'autore della nota. A Pisa, non contento della proditoria fucilazione di un antifascista, il noto fascista ten. col. Cuneo faceva arrestare l'avv. Fratini e altri dieci compagni per distribuzione dell'Unità. L'Unità è l'organo dell'avanguardia operaia d'Italia, è il giornale che gli operai italiani vogliono e amano. Coloro che fanno scappare Ciano e compagni, arrestano i più degni patrioti.

Il popolo italiano grida basta! Il fascismo deve morire. Il contorcimento della vipera non può farci paura. La Commissione governativa d'inchiesta sugli illeciti arricchimenti siede in permanenza. Cittadini, bisogna denunciare i pescicani fascisti, coloro che hanno fatto mercato del sangue del popolo. Ognuno si senta in dovere di chiedere non vendetta, ma giustizia esemplare. Il sangue dei nostri martiri, la sofferenza delle vittime del fascismo, delle famiglie dei caduti nella guerra ingiusta, ci obbligano a compiere ogni sforzo, perché giustizia sia fatta.

Il compagno Roveda ha dato l'esempio denunciando pubblicamente De Vecchi e la sua banda di canaglie.

I fascisti devono tutti abbandonare tutte le cariche pubbliche. Gli squadristi arroganti e ladri devono essere espulsi dall'esercito. Le ricchezze illecite di tutti i fascisti, grandi e piccoli, devono essere confiscate.

Cittadini! Sta a voi, alla vostra coraggiosa e instancabile opera di vigilanza e di controllo che giustizia sia fatta. E' il vostro dovere e il vostro interesse di uomini liberi e di Italiani.

Saluto al compagno Marchesi

Tra i nuovi Rettori di Università recentemente nominati figura il compagno professore Concetto Marchesi dell'Università di Padova.

Concetto Marchesi, una delle figure più in vista della cultura italiana, è membro del Partito Comunista dalla sua fondazione. E' quindi con profondo orgoglio che il nostro Partito accoglie la nomina di questo illustre ed amato compagno ad una carica degna della sua personalità intellettuale e politica.

La classe operaia italiana è fiera di avere nelle sue file dei militanti come Concetto Marchesi, uomo che ha dato alla cultura italiana un contributo di primissimo ordine e alla lotta antifascista un'attività ferma e instancabile in costante completa concordia col proprio Partito.

Non dispiaccia alla innata modestia del compagno Marchesi veder qui pubblicamente espresso il fraterno saluto ed il plauso dei suoi compagni di lotta, nel momento in cui gli viene conferita una carica che onora la cultura italiana ed il partito comunista di cui egli è sempre stato un degno ed autorevole esponente.

La pace è conquista del popolo italiano. Esso saprà difenderla!

L'Unità

La pace si difende cacciando via i tedeschi dall'Italia

Anno XX - N. 16

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)



L'Armistizio è stato firmato

Il popolo italiano scenda nelle vie e nelle piazze a manifestare, col suo giubilo, la decisa volontà di farlo rispettare dai tedeschi che lo minacciano

Non più un soldato tedesco in Italia!

Pace, indipendenza, libertà

La pressione delle masse popolari e dell'esercito sul Governo Badoglio perché si mettesse fine all'impresa criminale di Mussolini — pressione che noi ci onoriamo di avere alimentata senza sosta unitamente ai partiti del Fronte Nazionale — ha avuto, con la firma dell'armistizio, la sua prima decisiva vittoria.

Le inutili stragi, le riacapricciate distinzioni, la rovina politica ed economica del nostro Paese dovevano avere ed hanno avuto un fine. Pensiamo, mentre scriviamo queste parole, alle angosce e agli strazi delle popolazioni meridionali, alla lugubre visione di rovine delle nostre più belle città, ai volti disfatte dei senza tetto, alle macerie delle nostre industrie, dei nostri porti, delle nostre vie di comunicazione; pensiamo all'immane catastrofe che ci circonda e che l'inutile continuazione della guerra avrebbe potuto rendere irrimediabile. La volontà del popolo e dell'Esercito ha avuto ragione delle indecisioni che ogni italiano ha apertamente condannato dal 25 luglio in poi; la volontà di pace della Nazione ha finalmente trionfato.

Questa guerra che Mussolini, col più basso dei suoi tradimenti, ha imposto al popolo italiano contro gli interessi immediati e storici della nostra Patria; questa guerra che ci ha rovinati e coperchi di vergogna viene dunque arrestata per merito delle masse popolari — militari e civili — le quali hanno avuto nell'atteggiamento eroico e deciso della classe operaia la guida più ferma ed autorevole.

Oggi le vie e le piazze d'Italia si riempiono di folle esultanti, oggi gli italiani di tutti i ceti stanno ritrovando la loro solidarietà nazionale.

Ma l'esultanza per la firma dell'armistizio non è disgiunta, nell'animo delle masse, dalla coscienza che se il Governo italiano ha dato l'ordine al nostro esercito di cessare il fuoco, ciò non significa ancora che la pace sia assicurata alla nostra Patria martoriata. Resta ancora, nel nostro Paese, la minaccia brigantesca delle truppe hitleriane che vorrebbero, per conto loro, accentuare i disastri e le rovine trasformando la nostra penisola in un bastione meridionale della Germania. I tedeschi, che non sono mai stati gli alleati del popolo italiano, ma i provocatori e gli usurpatori sanguinari di tutte le indipendenze, compresa la nostra; i tedeschi, ai quali Mussolini aveva venduto l'Italia, rivendicano oggi i diritti del baratto concluso col miserabile che è stato cacciato dal potere il 25 luglio.

Essi vogliono che la guer-

ra continui sul nostro suolo; essi non intendono rispettare la firma che Badoglio ha apposto al patto d'armistizio con l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

C'è dunque un nuovo problema che si apre davanti alla Nazione nello stesso momento in cui viene reso pubblico l'armistizio.

In cosa consiste questo problema?

Consiste nella difesa della nostra volontà di pace, che, nel caso specifico, significa difesa dell'indipendenza nazionale contro la oppressione tedesca.

Una sola cosa può garantire e conservare la pace in Italia: la cacciata dei tedeschi dal nostro territorio.

Di questa assoluta necessità è coscienza il popolo italiano oggi come non mai. Gli inni nazionali che si elevano da mille petti in ogni città e villaggio dicono che bastano tedeschi d'Italia non donna.

La gioia per l'armistizio è accompagnata dalla ferma decisione in ogni uomo, in ogni donna, in ogni bambino, in ogni fanciullo di spezzare la tracollata del medesimo usurpatore per affermare il nostro sacrosanto diritto alla pace e all'indipendenza.

Il Maresciallo Badoglio non può non vedere nell'entusiasmo e nella fermezza delle masse popolari il più sicuro appoggio a quella decisa politica che ha nell'armistizio la sua prima, efficace dimostrazione.

Il Maresciallo Badoglio non può non tener conto che questo stesso entusiasmo e questa stessa fermezza anima il nostro esercito, il quale, nell'armistizio, si riscontra dalla vergogna di una « alleanza » ignobile e odiosa come quella tedesca.

E noi pensiamo che, tenendo conto di questa realtà, Badoglio saprà affrontare la necessità di un Governo che sia la vera ed efficace espressione della Nazione, di un Governo di Partiti, il quale — esso solo — potrà aprire, in modo concreto, quelle vie della libertà e della democrazia che sono il più forte e sicuro presidio della pace, di quella pace che deve essere difesa contro gli assalti e i ricatti del nazismo.

Pace, indipendenza, libertà, è questo il trionfo che potrà risollevare l'Italia dalla catastrofe a cui l'ha portata il fascismo colla complicità di Hitler.

Nessun sacrificio, nessun eroismo, nessuna audacia saranno risparmiati dal popolo italiano, saldamente unito attorno ai Partiti del fronte nazionale, per assicurare alla Patria i diritti di oggi e i progressi di domani.

Alla classe operaia al popolo italiano

La ingiusta guerra imposta alla Nazione italiana dall'infame regime fascista, contro le Nazioni Unite, è finita.

L'armistizio firmato ieri è, con la rottura dell'Asse, la fine dell'ignobile asservimento della Nazione italiana al nazismo-hitlerismo, dell'aggressione contro il popolo sovietico, della minaccia alla libertà e indipendenza dei liberi popoli d'Europa e del mondo.

Il Partito Comunista Italiano, avanguardia della classe lavoratrice del nostro paese, rivendica a sé il merito non solo di avere strenuamente e ininterrottamente combattuto per venti anni l'odiato regime mussoliniano ma di essersi fatto promotore tre anni fa della politica di Fronte Nazionale, cioè della unione intima e salda di tutto il popolo italiano per l'abbattimento del fascismo, per la conquista della libertà e della pace.

La classe operaia italiana ha compreso pienamente il significato di questa politica, ed è posta con decisione alla testa del popolo italiano, ha abbattuto il 25 luglio il fascismo e ha energicamente premuto sul Governo del generale Badoglio, che con le sue incertezze e titubanze ha reso possibile che per oltre quaranta giorni continuasse la distruzione delle città italiane, la morte di migliaia e migliaia di cittadini, la inutile e disonorevole guerra sul suolo italiano.

Operai,

la conquista della pace è essenzialmente merito vostro che avete mostrato quanto profondamente amate la vostra Patria e come siete decisamente disposti a difenderla da chiunque osi minacciarne la integrità, la dignità, l'avvenire. Siete voi che alla testa del popolo avete offerto al valoroso Esercito italiano la vostra grande forza per cacciare via i tedeschi dall'Italia.

Lavoratori,

popolo italiano, l'armistizio è firmato, la pace è conquistata, ma ora occorre difenderla contro i tedeschi che minacciano di occupare il paese e di continuare la guerra sul suolo della nostra Patria.

Unica garanzia di consolidamento della pace è la partenza immediata dei tedeschi dall'Italia; unico modo di difendere la pace è quello di passare al deciso assalto dei tedeschi se mostrassero di voler occupare il paese, di voler ritardare di un solo attimo la loro partenza dall'Italia.

In unione intima e salda, in fraterna e stretta collaborazione con l'Esercito italiano, difendete la pace, l'onore, la dignità e l'avvenire della Nazione.

Operai,

Voi che avete mostrato con la vostra azione amore per il paese, maturità politica, alto senso di responsabilità, rivendicate il diritto, alla testa del popolo italiano, alla libertà, a tutte le libertà.

Ma pace e libertà saranno meglio garantite da un governo che sia emanazione dei partiti stretti in Fronte nazionale, e sia presidiato da tutto il popolo italiano.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
9 Settembre 1943.

I tedeschi minacciano!

Da Berlino, in data di ieri sera, l'agenzia ufficiale del governo nazista, D.N.R., annunciando la firma dell'armistizio tra l'Italia e le nazioni unite, insinua:

« Frattanto anche il gen. Badoglio, dopo che il 20 ed egli stesso ancora il 1° settembre avevano respinto l'idea della pace, come vergognosa, hanno confermato la capitolazione in un messaggio radiofonico trasmesso da Roma. Effettivamente la firma ha avuto luogo il 3 settembre. Le forze italiane — ha dichiarato il Maresciallo Badoglio — dovranno cessare ogni azione ostile contro le forze anglo-americane. Sia dalla caduta del fascismo del 25 luglio — il completo angio-americano per separare il Governo fascista dal governo tedesco era preparato a questo aperto tradimento dell'attento Governo italiano ed esso ha perciò preso tutte le necessarie misure militari per assicurare il colpo traditore contro i difensori dell'Europa e contro qualsiasi altra azione della stessa guerra. »

Se le misure militari minacciate dai nazisti ai danni del nostro paese, significheranno l'occupazione di esso, Hitler e la sua banda si accorgeranno, come stanno accorgendosi nei Balcani, in Danimarca, in Francia, in Olanda e in tutti i paesi oppressi dalla loro odiosa presenza, quale enorme capacità e volontà di lotta si sprigiona dal seno della nazione italiana per conservare la sua indipendenza e libertà. Alla minaccia hitleriana il popolo italiano risponde sollevandosi compatto, pronto al combattimento.

Un'altra grande vittoria dell'Esercito sovietico Stalino liberata

Radio Mosca ha diffuso ieri sera il seguente ordine del giorno di Stalino, annunciato la conquista di Berlino: « Le truppe del fronte sud e sud-ovest, in seguito ad una decisa offensiva, hanno riportato una grande vittoria sugli invasori tedeschi nel bacino del Donetz. »

Sormontando la resistenza nemica in 5 giorni di operazioni, le nostre truppe liberarono numerose città nel bacino Don, compresa la città di Stalino. Una regione industriale importante del bacino del Donetz è strappata dalle mani degli invasori e restituita al nostro popolo. »

Lo spirito di Stalino, in un momento come questo in cui le armate tedesche restano inchiodate dalle coste norvegesi a quella della Manica e del Peloponneso, in un momento di massima l'offensiva sui popoli europei, è quanto mai significativa.

Il maggiore baluardo che la Germania di Hitler ha innalzato per la difesa delle sue occupazioni verso oriente, dopo aver messo da parte l'ambizioso sogno di girare in Russia sovietica, comincia a crollare sotto i colpi delle vittoriose armate proletarie.

L'esercito tedesco continua a subire sconfitte sempre più gravi. Lentamente e a giorni, la condotta eguerra tempo al combattimento.

più di tre anni è stato con le armi in pugno ma inerte perché non aveva da fronte il nemico che voleva, il vero e suo nemico, oggi può finalmente prendere il suo posto di combattimento contro i nazisti oppressori.

Un consigliere che arriva in ritardo

In data di ieri i giornali davano notizia che il consigliere Rudolf von Rahn ha sostituito a Roma il primo consigliere dell'ambasciata del Reich, principe von Bismarck-Cost, dopo la fuga dello sdegnato von Mackensen, il 26 luglio, e del fiammeggiato Rintelen, uno degli assassini di Dolfus, al 5 presentate a « salvare il salvabile » il bandito von Rahn, intimo collaboratore di Himmler, noto e specialista in territori occupati che ha fatto la sua esperienza a Fraga. Dopo avere abbindolato il Bey di Tufni egli è venuto a circolo Badoglio.

Questo signore deve fare le valigie, subito! Si usi la formula del « diplomate non grato »; comunque, lo si espelli. Il popolo italiano non ha più bisogno di « consiglieri dal Reich ».

Manifestazioni in tutta Italia

In tutta l'Italia settentrionale la notizia della richiesta dell'armistizio da parte del maresciallo Badoglio e l'accoglimento di essa da parte del generale Eisenhower ha suscitato una irrefrenabile ondata di entusiasmo.

A Trieste sono state organizzate grandi manifestazioni popolari che hanno percorso le vie cittadine esultando per l'evento storico che sottrae l'Italia alla soggezione tedesca. Manifestazioni si sono svolte anche a Pola e in tutta l'Istria. Grandi masse di popolo si sono radunate nelle piazze al canto dell'Inno al Povo.

Commovente e grandiosa la dimostrazione organizzata a Genova: popolo e soldati, intimamente fusi, hanno inneggiato alla pace; e c'era tutta la massa operaia, tutta la grande massa dei lavoratori del porto. Le edizioni straordinarie dei giornali, con la riproduzione del proclama di Badoglio, sono andate a ruba. Nonostante il coprifuoco, la dimostrazione ha percorso tutte le vie della città, mentre da tutte le case, illuminate, venivano esposte le bandiere.

Più significative le dimostrazioni svoltesi a Verona e a Trento poiché è appunto in queste città che sono concentrate in maggior numero le forze naziste. Il popolo ha espresso tutta la sua libertà gioia per l'avvenimento che attendeva da qualche mese, e nel suo entusiasmo c'era la consapevolezza che se nuove lotte attendono forse l'Italia, saranno questa volta lotte per la liberazione dell'oppresso.

Notizie di manifestazioni giungono pure da Venezia, da Torino, da Padova (la città go-

bardica che non ha mai dimenticato il 6 febbraio) e da altri centri minori: è l'anima del popolo, dell'autentico popolo italiano, che ha esultato di fronte all'evento che compendia le tre parole di pace, libertà, lavoro.

Un invito del generale Wilson alle Forze armate italiane dei Balcani e dell'Egeo

IL CAIRO 9 settembre. In una radiodiffusione di ieri sera un rappresentante del generale Wilson, comandante in capo degli eserciti alleati nel Medio Oriente, ha invitato le Forze armate italiane dislocate nei Balcani e nelle isole dell'Egeo a desistere da ogni forma di resistenza nei confronti degli alleati e a prendere possesso di tutti i punti presidiati dai tedeschi nel Decanese.

L'abbandono del lavoro da parte degli operai, degli impiegati, dei tecnici; le manifestazioni di strada a cui chiamiamo tutto il popolo italiano in questa storica giornata hanno un preciso significato: dimostrare al mondo che la pace è sempre stata la più profonda aspirazione della Nazione; far sentire ai nazisti che un popolo fiero delle sue conquiste saprà difendere, a costo di qualsiasi sacrificio, i suoi diritti.

Una dichiarazione di Spaak

L'armistizio italiano costituisce una tappa decisiva verso la liberazione di tutti i popoli oppressi. LONDRA 9 agosto.

Il ministro belga degli Esteri, Spaak, ha informato ieri sera i Belgi dei territori occupati dai tedeschi che l'Italia ha concluso l'armistizio con gli alleati. Nella sua breve dichiarazione radiodiffusa da Londra Spaak ha detto che non si possono prevedere i futuri sviluppi dell'avvenimento, ma che in ogni caso esso costituisce una sconfitta decisiva per i tedeschi, ed una tappa altrettanto decisiva verso la liberazione di tutti i popoli oppressi.

Le comunicazioni telefoniche interrotte fra Italia e Germania

BERNA 9 agosto. Si annuncia che le comunicazioni telefoniche sono interrotte fra la Germania e l'Italia. Da parte italiana si rifiuta di accettare ogni chiamata telefonica anche via Budapest o via Zurigo.

Il popolo italiano ha conquistato la pace Il popolo italiano la difenderà

Alla caduta di Mussolini il popolo italiano, sceso in piazza, ha dichiarato la sua volontà di pace. Guerra e fascismo erano una cosa sola agli occhi del popolo italiano. Il fascismo era finito; anche la guerra doveva dunque finire. Perché la guerra ha invece continuato? Perché la guerra è durata quaranta giorni di più? Chi ha impedito che la guerra finisse insieme col fascismo? La decisione presa ieri dal Governo Badoglio conferma quello che tutti gli italiani sanno: come solo la presenza delle truppe tedesche abbia impedito che la guerra finisse con Mussolini e col fascismo; come solo ad essi, gli stranieri tedeschi, si debba se altro sangue italiano è stato inutilmente versato, e se Milano è stata distrutta, se Torino è stata distrutta, se la nostra miseria si è accresciuta.

Ora l'armistizio con gli eserciti delle Nazioni Unite è stato firmato. Il Governo ha vinto gli indugi, ha superato le insidie. Che cosa faranno i tedeschi che ancora si trovano come prima e di prima in Italia? Con tutte le loro forze essi cercheranno di impedire che l'armistizio diventi effettivo; che la pace diventi una realtà. La situazione militare impone loro di evitare uno sbarco alleato in Francia o nel Balcani significa, agli occhi loro, perdere l'ultimo scampo del loro dominio nel Nord della Francia significa l'invasione della Germania stessa, la guerra starmatistica tra le sue stesse campagne, lungo i suoi fiumi. L'Italia, invece, chiusa saldamente dalle Alpi per tutta l'estensione dei suoi confini continentali, è agli scopi della difesa tedesca, un territorio indifferente, un fossato esterno. La continuazione della guerra in

Italia darebbe tempo ai tedeschi di rafforzarsi nel territorio essenziale e modo di ritardare la caduta del nazismo, modo di sperare, ancora una volta, in una pace di compromesso. Essi vorranno costringere gli alleati a combattere in Italia. E per questo si oppongono alla volontà di pace del popolo italiano; per questo non se ne andranno; occorrerà cacciarli via.

La pace è raggiunta nell'armistizio con gli eserciti delle Nazioni Unite; ora, sarà da conquistare contro i tedeschi, sarà da sperare a coloro che la guerra ci hanno imposta nel loro esclusivo interesse e che, nel loro interesse, vogliono continuare la guerra sul nostro territorio. La continuazione della guerra tedesca sul nostro territorio porterebbe a una restaurazione fascista. Occorre illustrare che cosa significhi una restaurazione fascista protetta dall'esercito tedesco? Gli italiani conoscono quali i loro siano stati compiuti in Jugoslavia. Noi abbiamo ragione di credere che in Italia sarebbero superati; sarebbero più effertati e numerosi. Ogni paio di tedeschi avrebbe un imprecato ogni vigneto, ogni campo avrebbe una fossa comune. Fascisti e tedeschi hanno una vendetta da prendersi in Italia, sugli ebrei, sui soldati, su tutto il popolo; e la brutalità loro, è resa ormai più feroce dalla disperazione. Ma il popolo italiano non vuole la pace per sete di libertà, per coscienza civile; sono ora in pace, come volevano, con i popoli liberi e civili; e se una pace simile dovrà essere difesa contro la barbarie essi mostreranno finalmente il valore che non avevano potuto mostrare combattendo per Mussolini.

Ma ancora più grave apparso la minaccia del rigorismo fascista nell'esercito, difesa armata del nostro Paese.

Gli ex-gerarchi coi gradi e ufficiali infestano i ranghi e, in combutta con gli ufficiali fascisti, rimangono la vendetta. I soldati e gli ufficiali chiederanno l'epurazione; essi non possono ammettere che i nemici del popolo compitino con quella arroganza, per quanto subdola. I soldati e gli ufficiali non possono tollerare che coperti dalle stilette di nuova fabbricazione i vecchi fascisti continuino nell'opera di corruzione che ci ha portato alla catastrofe. Un ufficiale come il fascista maggiore Ettore Mannucci disonora l'esercito italiano. Egli ha fatto derubare la ditta Branca e la bottiglieria di fronte (via Broletto 24) approfittando del coprifuoco, non omettendo aver preteso un premio per aver preteso un premio e una medaglia di guerra in nome della sua sinistra di via Elettomestri 5. Questo infame sciacallo minaccia poi di fucilazione non soltanto i soldati che seguono il suo esempio, ma perfino i e comunisti traditori della patria.

Con quale sfacciataggine le cosche della milizia capivano d'artiglieria De Nigra, abitante in corso Buenos Aires 20, si serve di preziosi autotrasporti militari e con speciali forniture di benzina per il comodo proprio? E intanto egli si dichiara pubblicamente pronto alla rinuncia.

L'esercito che si appresta a difendere l'ombelico del mondo dal popolo italiano, armato dal Governo Badoglio, non può tollerare che il proprio cuore sia contaminato da questo vergognoso canaglia, da questi ex-gerarchi al sicuro sotto le stilette. Per la salvezza della nostra Nazione i soldati e ufficiali che chiedono l'epurazione devono essere accolti dai comandanti patriotti. Nel non vogliamo una nuova Spagna, vogliamo salvare l'Italia.

Ferrovieri!

Impedite il passaggio dei treni che trasportano in Italia truppe o materiale tedesco

Lavoratori dei porti!

Impedite il carico e lo scarico di battelli che trasportano truppe e materiale tedesco in Italia.

Lavoratori stradali!

Impedite la circolazione degli autocarri che trasportano truppe e materiale tedesco per la continuazione della guerra in Italia.

AI SOLDATI E AGLI UFFICIALI per la difesa della pace conquistata

Soldati, Ufficiali! Vi abbiamo rivisti questa sera come già il 26 luglio affrettati, felici passare cantando per strade e piazze, felicemente e magnificamente uniti al popolo esultante!

Come il 26 luglio fu il premio di lunghi anni di sforzi e di lotte clandestine, così l'armistizio è il frutto della pressione che soldati e popolo hanno esercitati, durante più di un mese, sulle indecisioni del Governo.

Anche la pace sarà il premio di una lotta.

Soldati, Ufficiali! Nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore l'esercito può essere chiamato ad assolvere un ruolo decisivo per il favore della Patria.

E' probabile che Hitler repentinamente ai suoi inverni politici e militari di fare dell'Italia il bastione meridionale della difesa tedesca. In tal caso insieme a tutto il popolo, che si leverà a difendere l'indipendenza nazionale una volta di più minacciata dai tedeschi, l'esercito, potenziato le sue energie dalla coscienza di combattere finalmente una lotta giusta, mostrerà a l'Italia tutta, quale sia la meravigliosa forza dei suoi soldati!

Il nostro apporto di sacrificio e di sangue alla lotta generale per la libertà sarà il primo ponte gettato tra noi e la futura Europa libera e risorgente, il primo ponte gettato sull'abisso che Mussolini ha scavato tra noi e i popoli liberi.

Soldati, Ufficiali! Si finisca, finalmente l'odiosa guerra antinazionale di Mussolini! Il problema è ora di difendere la pace. A questo compito bisogna preparare materialmente e moralmente l'esercito.

In che consiste questa preparazione?

Consiste nell'individuare in ogni reparto, in ogni organismo dell'esercito quegli elementi fascisti, quei traditori, che potrebbero sabotare la lotta di liberazione, consiste nel neutralizzarli sin d'ora e prepararsi ad eliminarli senza pietà qualora persistessero nella loro opera di tradimento del popolo italiano.

Consiste nel vigilare pronti a stroncare immediatamente gli eventuali tentativi di quei capitolaristi, di

qualsiasi grado che, per paura o per la loro origine fascista, potrebbero cercare il compromesso con gli oppressori tedeschi, tradendo così la volontà popolare ed i precisi ordini del Maresciallo Badoglio.

Consiste nella continua opera di propaganda che ciascuno di voi deve fare presso tutti i compagni, affinché nessuno possa più dubitare sulla via da tenere, nessuno più ignori che la pace si difende cacciando i tedeschi, consiste nel stringere legami sempre più stretti con la classe operaia, fulcro della lotta per la democrazia, e nella discussione politica che ogni soldato, ogni ufficiale deve ricercare con i lavoratori per dare un carattere unitario alla lotta per la difesa della pace.

Consiste nel restare in stretto contatto con il popolo che è pronto e combattente accanto a voi, e soldati, se i tedeschi mostreranno con la loro permanenza sul nostro territorio di voler infrangere la nostra volontà popolare!

Davanti all'unanime decisione di resistenza, davanti alla solida unione del popolo coi suoi soldati, lo Stato Maggiore nazista esiterà e forse rinuncerà al tentativo di trasformare l'Italia in campo di battaglia. Ma pronti ad ogni evento noi rigettiamo ad ogni momento le voci disfattiste di origine fascista secondo le quali non potremmo opporci alla volontà hitleriana, secondo le quali i carri armati di Hitler sarebbero in Italia abbastanza forti e numerosi per infrangere ogni nostra volontà di pace.

Non crediamo infatti che l'ormai traballante esercito nazista, in rotta in Russia e paralizzato in Europa dalla aumentata pressione di tutti i popoli soggiogati possa schiere forze rilevanti contro di noi. Sappiamo invece che immense ed insospettabili sono le possibilità e la forza di un esercito che combatte con il popolo e per il popolo sulla propria terra. Già la storia ha sempre provato, e prova tuttora, in Jugoslavia, in Grecia e in Danimarca, anche all'epoca dell'aeroplano e del carro armato.

Soldati, Ufficiali! Se la pace esige la lotta, combattiamo!

Chiediamo che il Governo mantenga la sua parola

La conquista della pace deve ridare piena legalità all'azione dei partiti politici

Dopo la cacciata di Mussolini, il Governo Badoglio deve di mantenere la proibizione dei partiti politici fino a tutta la durata della guerra. Con la firma dell'armistizio cade automaticamente la proibizione. I partiti devono riorganizzarsi autonomamente e modi di azione legali.

Si è detto dal Governo che la situazione del paese imponeva la costituzione della lotta politica e delle organizzazioni di partito. Abbiamo sempre combattuto queste affermazioni. Negavamo la guerra fascista e quindi negavamo i suoi strumenti. Chi nega oggi con noi il fascismo e la sua guerra, chi decreta la fine della guerra antinazionale deve trarre da ciò le necessarie conseguenze. Ogni riforma, ogni riforma deve essere immediatamente e pienamente liberata di tutta politica, non solo tradimento la sua parola, ma commetterebbe pericoloso peccato d'incoerenza.

Il popolo italiano s'è conquistato la pace. Sappiamo che questa pace bisogna difenderla. Tutte le energie profonde delle masse devono essere mobilitate. Solo liberando dalla clandestinità e dalla illegalità i partiti politici, questa mobilitazione può avvenire. Si tratta di riconoscere la loro funzione di agitazione e di propulsione, la loro capacità di potenziamento delle energie nazionali. Libertà dei partiti è forma, non debolezza della Nazione.

Chi in questo momento chiama la Nazione alla pace e alla difesa della pace commetterebbe errore gravissimo se riconoscesse queste verità. Menzerebbe le mani al popolo nel momento stesso in cui lo chia-

ma alla lotta, nel momento stesso in cui esso ha bisogno essenziale di chiamare a raccolta tutte le sue energie. Abbiamo la pace. Abbiamo i gravi problemi della difesa della pace. Abbiamo insieme i problemi della ricostruzione del Paese. Per la soluzione di questi vitali problemi la Nazione ha bisogno di poter utilizzare liberamente le esperienze politiche che nei partiti politici italiani sono venute maturando nei vent'anni di lotta contro la tirannia; ha bisogno di poter utilizzare le capacità organizzative che le avanguardie politiche hanno fatto maturare in lotta legale e illegale, contro l'oppressione. Ha bisogno degli uomini politici che hanno guidato il popolo nell'azione contro il fascismo. Questo può avvenire solo lasciando piena libertà d'azione per i partiti. Libertà per i partiti politici è libertà per il popolo di lavorare per la salvezza e per la ricostruzione delle sue forze.

Il popolo italiano ha dimostrato la sua maturità politica. Nessuno può negarci in questo momento cruciale della sua storia, il diritto di decidere delle proprie sorti. Questo diritto può solo applicarsi riconoscendo ai partiti la loro funzione di interpreti e di mediatori delle aspirazioni popolari.

La guerra fascista è morta. Devono morire con essa gli strumenti di tirannia che della guerra sono stati strumenti. Per la parola stessa del Governo, da oggi i partiti politici devono avere il diritto di manifestarsi liberamente, di portare, scolti da impacci censori, il loro contributo essenziale alla difesa della pace, alla ricostruzione del Paese, alla riorganizzazione della vita nazionale.

Gli italiani sapranno difendere questo loro diritto. Gli italiani sapranno tutelare la libertà dei partiti politici. Non c'è da aspettare nemmeno un giorno.

Combattiamo il fascismo in profondità

Il fascismo, autore della guerra, muore con la guerra

Il popolo italiano non poteva sbagliarsi. Il fascismo e la sua brutale conseguenza, la guerra antinazionale, sono decisamente morti insieme in questa piazza italiana il 26 luglio 1943. La guerra fascista è finita col suo capo criminale, Mussolini. Un mese e mezzo di agonia, poi la fatale conclusione, compresa, sia pure con ritardo, dal Governo Badoglio. Il popolo italiano che aveva salutato nella caduta di Mussolini la fine del terrorismo fascista, non poteva più combattere la guerra del terrorismo fascista per eccellenza, Hitler. E l'armistizio è arrivato. Ma coloro che avevano venduto la nostra patria al nemico tedesco, i fascisti, autentici nemici del popolo italiano, non hanno dismesso le annidate nell'amministrazione, e nell'esercito, aperti o mascherati, hanno condotto una lotta sorda contro il popolo italiano e la sua volontà di pace, contro il risorgere sempre più vigoroso di quello spirito di libertà che aveva nella caduta di Mussolini la premessa e nell'armistizio la garanzia. Tedeschi e fascisti in combutta preparavano e preparano l'odioso mercato. I tedeschi vogliono salvare le loro rapine e la loro esistenza col sangue del popolo italiano. Su chi si appoggiano? Su chi soltanto possono contare? Sugli odiati fascisti antinazionali che il Governo con debolezza ha combattuto che il popolo italiano vuole distruggere. Perciò l'Unità ha promosso la campagna nazionale per l'epurazione dal fascismo, rispondendo all'appello di giustizia che il popolo italiano sempre più intensamente ha invocato.

Se ieri epurare la vita nazionale dai residui fascisti era urgente necessità, oggi è immediato bisogno. Fascisti e tedeschi sono una cosa sola. Fuori i tedeschi d'Italia, per sempre! Fuori i fascisti dalla vita nazionale, per sempre! Il popolo del 26 luglio, del 9 settembre lo chiede. Eppure i fascisti s'annidano e insidiano. Cercano dagli alti ranghi del potere, che il popolo italiano vuole distruggere, come inaspriti schifosi, negli inferiori scanni della burocrazia e dell'amministrazione, dell'esercito e dell'organismo economico. Corrotti e sfruttati si tengono benedetti; gli esempi si moltiplicano e noi possiamo citarne tra i tanti solo i pochi, i tipici esempi.

Ma ancora più grave apparso la minaccia del rigorismo fascista nell'esercito, difesa armata del nostro Paese.

Gli ex-gerarchi coi gradi e ufficiali infestano i ranghi e, in combutta con gli ufficiali fascisti, rimangono la vendetta. I soldati e gli ufficiali chiederanno l'epurazione; essi non possono ammettere che i nemici del popolo compitino con quella arroganza, per quanto subdola. I soldati e gli ufficiali non possono tollerare che coperti dalle stilette di nuova fabbricazione i vecchi fascisti continuino nell'opera di corruzione che ci ha portato alla catastrofe. Un ufficiale come il fascista maggiore Ettore Mannucci disonora l'esercito italiano. Egli ha fatto derubare la ditta Branca e la bottiglieria di fronte (via Broletto 24) approfittando del coprifuoco, non omettendo aver preteso un premio per aver preteso un premio e una medaglia di guerra in nome della sua sinistra di via Elettomestri 5. Questo infame sciacallo minaccia poi di fucilazione non soltanto i soldati che seguono il suo esempio, ma perfino i e comunisti traditori della patria.

Con quale sfacciataggine le cosche della milizia capivano d'artiglieria De Nigra, abitante in corso Buenos Aires 20, si serve di preziosi autotrasporti militari e con speciali forniture di benzina per il comodo proprio? E intanto egli si dichiara pubblicamente pronto alla rinuncia.

L'esercito che si appresta a difendere l'ombelico del mondo dal popolo italiano, armato dal Governo Badoglio, non può tollerare che il proprio cuore sia contaminato da questo vergognoso canaglia, da questi ex-gerarchi al sicuro sotto le stilette. Per la salvezza della nostra Nazione i soldati e ufficiali che chiedono l'epurazione devono essere accolti dai comandanti patriotti. Nel non vogliamo una nuova Spagna, vogliamo salvare l'Italia.

I Tribunali militari

Da chi sono composti, se non da fascisti, quei tribunali militari che vendono sugli operai scoperti e sugli antifascisti migliori la loro ira imbecille? E chi sono i giudici del defunto Tribunale militare? Il generale Buggera, comandante la Difesa di Milano, ha impartito precise disposizioni perché non vengano oltre perseguitati gli antifascisti. Eppure all'indomani della nota apparso sul Corriere che si voleva far fare dal confino del compagno Nisola, oggi segretario della Unione dei Sindacati di Milano, si presentava al Corriere un ufficiale del Cias, binieri per conoscere l'indirizzo dell'autore della nota. A fianco contratto della proditoria fucilazione di un antifascista, il nota fascista ten. col. Cuneo faceva arrestare l'avv. Fratini e altri dieci compagni per distribuzione dell'Unità, l'organo dell'avanguardia operaia d'Italia, è il giornale che gli operai italiani vogliono e amano. Coloro che fanno scappare i compagni arrestati e i più degni patriotti.

Questi Tribunali militari, ora che l'armistizio è firmato, devono sparire. Il popolo e il suo Esercito sono una cosa sola. Non si armi l'Esercito contro il popolo. Il popolo vuol bene al suo Esercito che avrà il compito di difenderlo contro il tedesco e il fascista. Contro le canaglie fasciste i Tribunali devono funzionare.

Il fascismo è morto il 26 luglio. L'8 settembre schiacciato definitivamente il contorcimento della vipera.

E un vero e proprio Tribunale deve diventare la Commissione governativa d'inchiesta sugli illeciti archeologici, e chiede la collaborazione dei cittadini. Denunciarli i peccatori fascisti, coloro che hanno fatto mercato del sangue del popolo a un dovere, non è bassa vendetta. Dovere che ci chiede il sangue dei nostri martiri, la sofferenza delle vittime del fascismo, il lutto delle famiglie dei caduti nella guerra ingiusta. Il compagno Rovetta ha dato l'esempio denunciando De Vecchi e la sua banda d'assassini. L'esempio di Rovetta deve essere imitato, senza paura né colpevoli sentimentalismi.

I fascisti furono tutti abbandonati tutto le cariche. Gli squadristi arroganti e ladri devono essere espulsi dall'esercito. La ricerca di illeciti di tutti i fascisti, grandi e piccoli, devono essere congregate.

Italiani! Sia a voi, oggi più che mai, la vostra coraggiosa e ininterrotta opera di vigilanza e di controllo che giustizia sia fatta. E' il vostro dovere e il vostro interesse di uomini liberi e di italiani.

Nell'esercito

Ma ancora più grave apparso la minaccia del rigorismo fascista nell'esercito, difesa armata del nostro Paese.

Gli ex-gerarchi coi gradi e ufficiali infestano i ranghi e, in combutta con gli ufficiali fascisti, rimangono la vendetta. I soldati e gli ufficiali chiederanno l'epurazione; essi non possono ammettere che i nemici del popolo compitino con quella arroganza, per quanto subdola. I soldati e gli ufficiali non possono tollerare che coperti dalle stilette di nuova fabbricazione i vecchi fascisti continuino nell'opera di corruzione che ci ha portato alla catastrofe. Un ufficiale come il fascista maggiore Ettore Mannucci disonora l'esercito italiano. Egli ha fatto derubare la ditta Branca e la bottiglieria di fronte (via Broletto 24) approfittando del coprifuoco, non omettendo aver preteso un premio per aver preteso un premio e una medaglia di guerra in nome della sua sinistra di via Elettomestri 5. Questo infame sciacallo minaccia poi di fucilazione non soltanto i soldati che seguono il suo esempio, ma perfino i e comunisti traditori della patria.

Con quale sfacciataggine le cosche della milizia capivano d'artiglieria De Nigra, abitante in corso Buenos Aires 20, si serve di preziosi autotrasporti militari e con speciali forniture di benzina per il comodo proprio? E intanto egli si dichiara pubblicamente pronto alla rinuncia.

L'esercito che si appresta a difendere l'ombelico del mondo dal popolo italiano, armato dal Governo Badoglio, non può tollerare che il proprio cuore sia contaminato da questo vergognoso canaglia, da questi ex-gerarchi al sicuro sotto le stilette. Per la salvezza della nostra Nazione i soldati e ufficiali che chiedono l'epurazione devono essere accolti dai comandanti patriotti. Nel non vogliamo una nuova Spagna, vogliamo salvare l'Italia.

Nella provincia

Ascoltiamo la voce della provincia che si parla dell'insoddisfazione del popolo perché il potere è ancora in mano a loro (i fascisti). La gente ha ancora paura a parlare. Invece bisogna rompere l'indugi. In ogni città, paese, villaggio, in ogni rione o borgata, si formi una commissione di cittadini liberi, sotto la bandiera del Fronte nazionale d'azione. L'iniziativa di formare queste commissioni sarà presa collettivamente dai più degni e coraggiosi cittadini del luogo. Queste commissioni, che ben conoscano i casi locali, chiederanno epurazione e giustizia, suggerendo all'autorità militare o civile la rimozione delle pubbliche cariche di tutti i fascisti e proponendo la loro sostituzione con quegli uomini che danno, con la loro vita di interi antifascisti, garanzia di onestà amministrativa e d'intelligenza senza della libertà. Senza paura, la Commissione insisterà nella lottissima richiesta, finché giustizia sia fatta. Non si abbandonino a stanchezze o acritismi, perché il popolo è in un'urgenza e nessuna forza d'arbitrio si opporrà ulteriormente all'autentico popolo italiano che si muove. Si segnala che in molti paesi del bresciano e del cremonese e altrove queste iniziative hanno avuto effetto. Cittadini di tutta Italia, imitate l'esempio, ogni stesso che in pace è conquistata e che bisogna difenderla! Tutti i fascisti grandi e piccoli sono i nemici del nostro armistizio, sperano di salvarsi a più onesti, perché ignoti. Tipi loschi come l'attuale capo dell'Ufficio stampa del Comune Ferdinando Poch, ex-redattore del Popolo d'Italia, già cacciato dalla Segreteria dell'Artigianato perché rubava; come l'attuale comandante dei vigili Urbani Carlo Sartorio (il beneamato a Carletto) e dei colleghi squadristi. Noi nomineremo l'epurazione Rino Patelli col suo tirapiedi Rinaldo Rizzo e il prefetto Marsiali di buona memoria si beffarono della legge che impone per quella nomina un laureato.

Berlino non ha un esercito disponibile contro l'Italia

I nostri operai, i nostri contadini, i nostri tecnici, i nostri intellettuali sanno che l'avanzamento tedesco, chiamato in Italia da Mussolini per sostenere il potere il più a lungo possibile e continuare una guerra già perduta, ha legato la sua sorte alla caduta del fascismo; che il 26 luglio attendono che i tedeschi definitivamente lascino l'Italia. L'ora è giunta. La rotta degli eserciti di Hitler sul fronte sovietico, la loro incapacità di contenere la marcia entusiasta dei russi, che, in pieno avanzamento, stagioni, che, in pieno, hanno aperto l'orizzonte della liberazione dinanzi a tutta l'Ucraina, la conquista russa di Taganrog poco dopo quella di Catov, e ora, con rapidità di sviluppo, Smolensk prossima a cadere. Stalino caduto, dimostrano che il supremo comando germanico non sa dove prendere gli uomini e i mezzi per organizzare una linea duale di resistenza.

Le ritirate tedesche di questi ultimi giorni non accorcia, lo si vede, lo allungano: non sono strategiche affatto; e la grande avanzata sovietica non segnerà più tempi d'arresto.

Hitler dovrà d'altra parte sostenere un terribile colpo a corpo con gli anglo-americani

nel nord dell'Europa e nei Balcani insieme; e bisogna che sia forte in entrambi i punti. E' fuori di dubbio che gli alleati si impegnano nell'U.R.S.S. a tutte le riserve possibili anche in Francia e dei Balcani. Non c'è più un uomo, un aeroplano, un carro armato di cui ora egli possa disporre per un nuovo settore di lotta. E questo per noi significa, fino a quando la minaccia alleata rimarrà sospesa sulla Francia e sui Balcani che la nostra volontà di pace e di riscatto non avrebbe da fare i conti con un vero e proprio esercito tedesco.

Le divisioni tedesche che si trovano in Italia non sono un vero e proprio esercito. Potrebbero approfittare di qualche scordie interne, di una nostra rilassatezza, di una nostra indecisione, e allora colpire le spalle. Ma non possono, e mai potrebbero tenere testa ad uno sforzo organico di tutto il popolo italiano.

Nei nostri eserciti e nel nostro popolo non abbiamo la forza e la volontà di vincere, non occorrono per mandarli via. Noi possiamo mandarvi via. Possiamo cacciare i tedeschi dall'Italia. Ci costerà sempre quello di quello che ci sarebbe costato continuare la guerra antinazionale che ci trascinavamo contro gli alleati. All'indomani del 26 luglio ci sarebbe costato pochissimo, ci sarebbe stato molto facile. Il Governo Badoglio ha lasciato loro il compito di prendere una consistente "mugugno", e oggi essi "cercare" difficile.

Vediamo in Danimarca, paese già totalmente serrato dal pugno dell'occupante, come un piccolo popolo del tutto privo di mezzi per combattere, appoggiato alla strettezza della patria contrattata e l'opposizione del parecchie divisioni germaniche. Lo stesso vediamo in Norvegia. E la Svezia, con cinque milioni di abitanti, con negare alle truppe tedesche la continuazione del passaggio sul suo territorio, esse trattano quattro milioni, esse trattano la pace malgrado le sette divisioni di Dietl che la presidiano. In Italia, le divisioni germaniche sono, ancora oggi, meno di venti; e noi siamo quaranta. Cinque milioni di italiani, abbiamo un esercito in piena attività combattiva, abbiamo i carri armati, cannoni, aeroplani; abbiamo modo di far causa con i suoi capi patriotti dei popoli oppressi in Grecia e Jugoslavia. (E' cosa che manca per osare? Il popolo sa che deve essere, ed è pronto; in verità, il popolo italiano saprà affrontare anche questa battaglia.

Nell'amministrazione

L'amministrazione è ancora inquinata. Troppo pochi prefetti e commissari prefettizi sono cambiati. E' il potere, gli impiegati comunali e di Prefettura? Al Municipio di Milano quindici impiegati squa-

Suppliamo che è stato abbattuto il fascismo, ma non è stato distrutto il costume fascista. I giornali italiani ritengono ancora vita vegetale all'ombra della censura, nell'incerte passività, dell'obbedienza agli ordini che vengono dall'alto.

Urgono problemi vitali per il nostro popolo, ma la stampa li ignora. Si pongano agli italiani interrogativi angoscianti: la stampa non li conosce. L'uomo della strada, dopo aver cercato invano nelle giornate che seguirono il 26 luglio un diverso spirito sui fogli italiani, non legge più i giornali. L'uomo della strada ha buon senso ed è coerente: se la stampa legge ignora i suoi problemi, egli decide di ignorare la stampa legale.

La pace conquistata pone agli italiani problemi gravi. Urgo una disciplina costata, si presentino i problemi.

Se si vuole con il bavaglio alla stampa impedire ai paesi di far sentire la sua voce, si tradisce la libertà conquistata. Se si opera con il bavaglio alla stampa di imporre al popolo una disciplina costata, si presentino i problemi.

Se si vuole con il bavaglio alla stampa impedire ai paesi di far sentire la sua voce, si tradisce la libertà conquistata. Se si opera con il bavaglio alla stampa di imporre al popolo una disciplina costata, si presentino i problemi.

Se si vuole con il bavaglio alla stampa impedire ai paesi di far sentire la sua voce, si tradisce la libertà conquistata. Se si opera con il bavaglio alla stampa di imporre al popolo una disciplina costata, si presentino i problemi.

Via il bavaglio alla stampa!

le soluzioni che verranno non potranno che essere artificiali.

Il paese ha bisogno di unione, di compattezza, di concordanza. L'unione può maturarsi solo nella libera discussione delle diverse posizioni.

Il paese deve avere fiducia nei capi. La fiducia può nascere solo dalla possibilità di esprimersi e di farsi sentire.

Il paese ha bisogno di libertà. Non vi è libertà senza libertà stampa.

Bisogna togliere il bavaglio imposto alla coscienza del Paese, bisogna liberare la voce delle masse.

Con l'armistizio d'oggi la Nazione si rilucola dalla servilità ai nazisti; con l'armistizio l'ultimo, più grave però che gravava sul Paese cede. Nulla più esiste che i giornali, e tanto meno giustificati, la costruzione imposta al pensiero della Nazione. La stampa italiana oggi deve essere libera.

Per essere libera deve essere epurata. Troppi fuori i rivisti ancora la incizzano. Batterà per tutti citare il caso del Corriere Adriatico, che è

Per essere libera, la stampa deve essere sollevata dal peso di censori reazionari, che l'imbrigliano e la soffocano. Citiamo il caso di Milano: i giornali milanesi offrono uno spettacolo tra il più banale e reazionario di tutta Italia. Colpa del reazionario direttore di no. Denunciamo ogni nome di Fucsi e Dr Briti, censori dell'Ufficio Stampa della Prefettura Milanese e benemeriti burocrati del seppellito regime fascista.

Per essere libera, la Stampa italiana deve uscire di tutela. Non può essere strumento del Governo, ma strumento del popolo, organo che rispecchi la vita nazionale, e i suoi valori e i suoi principi. Il Ministro della Cultura Popolare devono essere aboliti.

L'Unità, che continua ancora la sua dura e gloriosa vita clandestina, rivendica per sé e per tutti i contrattati il diritto ad una esistenza libera e legale, quale si addice ad una Nazione che oggi si riscatta dalla servitù.

Per essere libera, la stampa deve essere sollevata dal peso di censori reazionari, che l'imbrigliano e la soffocano. Citiamo il caso di Milano: i giornali milanesi offrono uno spettacolo tra il più banale e reazionario di tutta Italia. Colpa del reazionario direttore di no. Denunciamo ogni nome di Fucsi e Dr Briti, censori dell'Ufficio Stampa della Prefettura Milanese e benemeriti burocrati del seppellito regime fascista.

Per essere libera, la Stampa italiana deve uscire di tutela. Non può essere strumento del Governo, ma strumento del popolo, organo che rispecchi la vita nazionale, e i suoi valori e i suoi principi. Il Ministro della Cultura Popolare devono essere aboliti.

L'Unità, che continua ancora la sua dura e gloriosa vita clandestina, rivendica per sé e per tutti i contrattati il diritto ad una esistenza libera e legale, quale si addice ad una Nazione che oggi si riscatta dalla servitù.

Tutti gli uomini validi debbono arruolarsi nella Guardia Nazionale.

L'Unità

La stretta unità di combattimento tra Esercito e Guardia Nazionale è garanzia della cacciata dei tedeschi.

Anno XX - N. 17

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

10 Settembre 1943

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

I tedeschi vogliono impedire la pace

Gli italiani debbono torcere il collo ai briganti hitleriani e ai loro complici fascisti

Esercito e Guardia Nazionale, alle armi! Per la difesa della pace, della libertà e dell'indipendenza della Patria!

Quello che noi avevamo previsto sta avvenendo: gli usurpatori tedeschi tentano di impedire che la pace diventi, per il nostro Paese, una realtà.

Con la ferocia che li caratterizza, — complici di Mussolini, a cui l'Italia deve tutte le sciagure che ci circondano — hanno attaccato in alcune città i nostri presidi militari, si sono impadroniti di edifici e punti strategici, e mirano alla instaurazione della loro ripugnante oppressione.

Ma costoro, che hanno creduto di conoscerci servi solo perchè un infame traditore aveva loro venduto le risorse e l'onore della nostra Patria, incominciano già a sentire, e lo sentiranno sempre di più, che il popolo italiano è capace di far rivivere, in questi giorni, i momenti più grandiosi della sua storia in una lotta che ha per pegno ciò che la Nazione ha di più sacro: la propria indipendenza.

Fraternamente uniti, Popolo ed Esercito passino all'attacco contro i banditi che vogliono impedire la realizzazione della

pace. Ecco la parola d'ordine centrale per tutti gli Italiani.

La Guardia Nazionale che sta sorgendo nelle città e nei villaggi, come espressione della volontà decisa di battersi dei cittadini di ogni ceto, di ogni classe, di ogni fede politica e religiosa sta diventando il perno della resistenza armata di tutto un popolo contro l'oppressore odioso e brutale.

In fraterna ed eroica comunione con l'Esercito, la Guardia Nazionale rappresenta il presidio armato della libertà e dell'indipendenza della Patria.

Ogni italiano arde di un entusiasmo che brucia i residui di tutti i tentennamenti e di tutte le esitazioni: oggi si tratta di battersi per una causa giusta, per l'onore della Patria, per l'avvenire dei nostri figli.

Oggi si tratta di cacciare i tedeschi dal nostro suolo per ridare alle nostre famiglie quella pace che è la più ardente aspirazione del nostro popolo. Per questa causa, per questa pace:

Audacia, audacia, audacia!

Un appello del fronte nazionale dei partiti antifascisti

ITALIANI!

La guerra fascista è finita; comincia la guerra contro il nazismo le cui truppe hanno questa notte attaccato i nostri soldati e occupato nostre città.

Assoluto, immediato dovere del popolo italiano è di combattere a fianco dell'esercito, il quale resiste già all'attacco delle truppe hitleriane.

Il popolo italiano si trova innanzi a un'occasione unica per riconquistare il suo onore conquistando la libertà e l'indipendenza del Paese.

Soltanto un governo veramente popolare può dirigerli in questa lotta decisiva e dare a quest'ultima il suo vero senso: che non è il tradimento di patti dal popolo mai accettati, ma il ritorno dell'Italia alle tradizioni del Risorgimento, tradizioni di cui la lotta da noi sostenuta per un ventennio è stata il proseguimento.

ITALIANI!

Prendete le armi e date al mondo la prova che anche l'Italia partecipa alla insurrezione contro l'oppressione più oscura che abbia mai disonorato l'Europa.

VIVA L'ITALIA!

VIVA LA LIBERTÀ!

9 settembre 1943.

Il Movimento Liberale di ricostruzione.

La Democrazia cristiana.

La Democrazia del lavoro.

Il Partito d'Azione.

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Il Partito Comunista Italiano.

Bisogna liquidare la quinta colonna fascista

La radio tedesca ha annunciato la formazione in Germania di un pseudo-Governo fascista. Ancora non si conoscono i nomi dei componenti il Governo fantoccio: i fuggiaschi traditori, che hanno accettato l'oro e la protezione tedesca, si tengono nell'ombra. Ma tutti sappiamo che il capo della banda è il delinquente Farinacci.

Nemmeno Hitler, pazzo e megalomane, può illudersi di ridare il potere ai fascisti cacciati a furia di popolo. Egli vuole soltanto servirsi dei faziosi spodestati per sabotare e disorganizzare la lotta che la nazione combatte contro l'aggressore nazista.

Il popolo italiano si ride di Farinacci e della sua bugiarda arroganza alla radio di Monaco; al momento buono saprà raggiungerlo e farà giustizia. Ma nel cuore del paese ancora esistono e circolano liberamente — lo sappiamo — i complici di Farinacci. Questi vogliono pugnalarlo alle spalle il popolo e l'esercito italiano.

Sappiamo di interpretare la volontà della Nazione chiedendo che gli uomini di Farinacci i quali vengono sorpresi a fare opera di sabotaggio, propaganda e propalazione di notizie a favore del nemico tedesco e dei suoi accoliti fascisti, siano immediatamente passati per le armi dall'Esercito e dalla Guardia Nazionale.

La città delle cinque giornate è decisa a non cadere nelle mani dei tedeschi

I cittadini hanno preso le armi nelle file della Guardia Nazionale - Un colpo di mano tedesco alla Stazione Centrale rintuzzato dal valore di reparti dell'Esercito e della Guardia Nazionale Episodi di eroismo in vari punti della città

—Dall'alba di stamani autocarri carichi di reclute della Guardia di Milano. Ovunque un soldato italiano si opponga con le armi alla prepotenza dei soldati tedeschi, dieci, cento di questi giovani accorrono e si schierano al suo fianco. Si sta intanto organizzando il servizio per scavare fosse anticarro e trincee alla periferia della città. Donne, vecchi e bambini tutti coloro che non possono abbracciare un fucile, sono chiamati a prestare la loro opera nei lavori di fortificazione. Il popolo milanese è deciso a impedire che la città delle cinque giornate cada nelle mani dei tedeschi.

L'attacco tedesco alla Stazione Centrale

Stamane un treno proveniente da Lodi è entrato nella Stazione Centrale verso le undici. Alcune centinaia di soldati tedeschi armati di fucili e mitragliatrici, hanno attaccato i soldati italiani che presidiavano la Stazione. I nostri soldati, per quanto colti di sorpresa, hanno opposto tenace resistenza. Venti tedeschi sono rimasti uccisi, altri feriti. Tuttavia i tedeschi, più forti di numero, riuscivano ad occupare l'edificio della Stazione. A mezzogiorno essi stabilivano un cordone difensivo dinanzi agli ingressi. Ma reparti dell'esercito e della Guardia nazionale circondavano l'edificio e passavano al contrattacco. Alle 14 rioccupavano la galleria di accesso, e poco dopo i tedeschi erano costretti a ripartire.

Gli operai della Pirelli danno una lezione ai tedeschi

Gli operai della Pirelli, armati semplicemente di bastoni, hanno affrontato un gruppo di soldati tedeschi, che, uscito dalla stazione, tentava di asserragliarsi in un edificio della fabbrica. Le armi tedesche non hanno fatto loro paura. Essi le hanno strappate di pugno ai soldati di Hitler e ora se ne servono per la difesa di Milano, nel nome della Patria e della Libertà. I tedeschi sono stati trattenuti prigionieri. Milanesi, seguite l'esempio degli operai della Pirelli.

Soldati tedeschi hanno alzato le mani

Si segnala che numerosi tedeschi sono stati fatti prigionieri dalle forze combattenti italiane in seguito a scontri svoltisi nei dintorni della città. Anche alcuni carri armati tedeschi sono stati presi da reparti di truppa del nostro Esercito. La Guardia Nazionale ha partecipato agli scontri. I tedeschi sono stati ovunque respinti.

Anche Torino e Venezia centri di resistenza contro l'aggressione.

TORINO 10 settembre. Le forze armate dell'Esercito e della Guardia Nazionale hanno stornato un tentativo di occupare Torino. La popolazione torinese ha collaborato attivamente e si tiene pronta a qualsiasi eventualità. Le autorità responsabili provvedono a eliminare il pericolo tedesco in provincia.

VENEZIA 10 settembre. I Comandi dell'Esercito e della Guardia Nazionale, d'accordo con i rappresentanti dei partiti politici, hanno organizzato la resistenza contro i tedeschi nelle provincie di Venezia, Vicenza e Treviso. La situazione è favorevole alle nostre forze combattenti anche nelle provincie di Belluno e di Udine.

Il traffico ferroviario bloccato fra Italia e Germania

BRENNERO 10 settembre. La zona del Brennero è nelle mani delle nostre truppe alpine e dei bersaglieri. Nessun treno tedesco passa. Diversi ponti sono stati fatti saltare.

I soldati italiani combattono in Jugoslavia contro tedeschi e croati

Si ha notizia da varie fonti che i soldati italiani si oppongono con tenacia al tentativo tedesco di disarmarli. Essi resistono in tutta la Dalmazia e la Slovenia alle truppe tedesche e croate. I partigiani jugoslavi ostacolano i movimenti dei tedeschi.

Certi ufficiali che impediscono ai soldati e ai cittadini di disarmare i tedeschi non sono che agenti mascherati di Hitler e Farinacci.

Nessuna esitazione verso costoro. L'Esercito italiano deve essere epurato con la massima energia nel fuoco stesso della lotta.

Soldati! Ufficiali!

La grande ora è suonata. Si presenta al Popolo Italiano il compito immediato di salvare il suo onore e il suo avvenire. Se i tedeschi riuscissero a occupare le nostre città ci imporrebbero un governo fascista e questo vi obbligherebbe a riprendere la guerra inquadrati nelle formazioni naziste. Il destino d'Italia è in gran parte nelle vostre mani o soldati.

L'ordine di resistenza impostavi da Badoglio deve essere integralmente applicato da tutti; coloro che esitano tradiscono la Patria. Coloro che per la loro origine fascista o per stupida vigliaccheria cercassero il compromesso con i tedeschi debbono essere colpiti immediatamente.

Soldati, Ufficiali! In un'ondata di generale entusiasmo si sta costituendo la «Guardia Nazionale». Il popolo inquadrato in questa organizzazione è al vostro fianco nella lotta contro l'oppressore tedesco. Nei combattimenti unite la vostra esperienza all'entusiasmo del popolo in armi.

Soldati! Ufficiali! In questi momenti gli ordini dall'alto possono giungervi con ritardo; in certe zone potete anche essere tagliati dai Comandi superiori. In tal caso fate prova d'iniziativa personale. Nel clima della crescente tensione patriottica si deve far piazza pulita di ogni lentezza burocratica. Si è già dato il caso di tedeschi, che approfittando di certe esitazioni dei vostri commilitoni, li hanno disarmati.

Ciò non deve ripetersi. Passate all'attacco. Disarmate tutti i nazisti. Le armi che catturate loro serviranno a rafforzare la Guardia Nazionale. Impadronitevi dei loro automezzi e dei loro depositi.

Nelle località occupate dai tedeschi fate saltare tutto quanto possa loro servire.

Nelle zone dove ogni resistenza all'invasore non sia più possibile, non lasciatevi disarmare, ritiratevi con le vostre armi nelle campagne, unitevi alle formazioni della Guardia Nazionale, o raggiungete le località tenute dal nostro Esercito.

Soldati! Ufficiali! Nessuna indecisione; nessun tentennamento. Bisogna cacciare il tedesco, e il tedesco sarà cacciato. Avanti, in nome della Patria, della Libertà, dell'Indipendenza nazionale.

Le truppe tedesche che sono in Italia non possono restare se non vengono rifornite. I loro rifornimenti dipendono dalla collaborazione degli operai italiani. Se gli operai italiani non daranno loro questa collaborazione le truppe tedesche saranno costrette ad andarsene.

Operai, non collaborate coi tedeschi nell'oppressione dell'Italia! Non lavorate per loro! Fate il vuoto intorno a loro! Ostacolate i loro trasporti sulle strade e sulle ferrovie!

La Guardia Nazionale si riattacca alle fulgide tradizioni del Risorgimento. Oggi come allora il problema è di cacciare il tedesco, di conquistare la libertà e l'indipendenza.

L'«Inno di Garibaldi» deve essere il canto di battaglia della GUARDIA NAZIONALE.

Il proditorio attacco tedesco alla flotta italiana, è la prova più clamorosa che i nazisti vogliono la distruzione del nostro popolo e delle nostre forze.

Marinai d'Italia! Rintuzzate l'aggressore!

Al momento di andare in macchina apprendiamo la capitolazione di molti presidi militari italiani di fronte ai tedeschi. Non riteniamo di dover sospendere per questo la diffusione della nostra "Unità".